TRATTATO
DELLE MALATTIE DEL PETTO,
CONOSCIUTE SOTTO IL NOME
DI
TISE POLMONALE

Dove rischiaransi le cagioni, che concorrono a produrle, i Sintomi, che ne risultano, e la maniera di trattarle nei loro differenti gradi.

OPERA
DI M. DUPRÈ
DOTTORE IN MEDICINA IN VERSAGLIES,

TRADOTTA

DAL DOTTOR FISICO

GAETANO GRIMALDI.

NAPOLI MDCCLXXVIII.

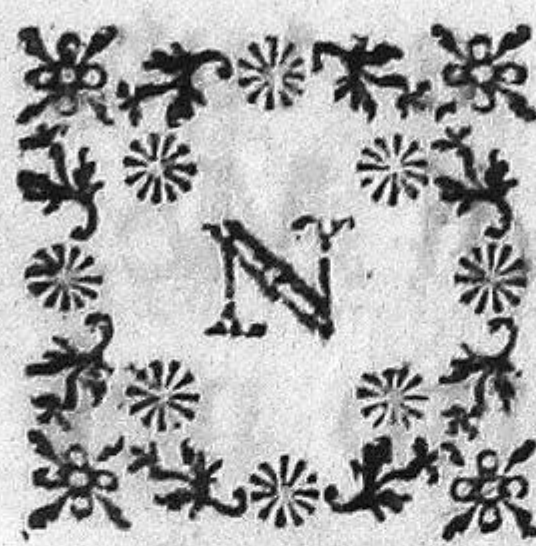
Presso Giuseppe Maria Porcelli

Con Licenza de' Superiori.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR

D. GIOVANNI VIVENZIO

MEDICO ONORARIO DI CAMERA DEL RE, ED ORDINARIO DE' PRINCIPI, E PRINCIPESSE REALI, DIRETTORE, E SOPRAINTENDENTE GENERALE DEI REGALI OSPEDALI, MEDICI, E CHIRURGI DELL' ESERCITO NE' REGNI DELLE SICILIE, E PRESIDJ DI TOSCANA ec.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

NEll' avere più volte letto con sommo mio piacere, e non picciolo pro-

fitto il Trattato delle malattie del Petto del Signor Duprè, ed avendolo ritrovato in tutte le ſue parti fondato nella più ſoda ſperimentale Filoſofia, e nelle più ferme regole della Medicina prattica, ſiccome ho avuto ben giuſto motivo di ammirare il profondo ſapere, e la vaſta erudizione dell' Autore; così avendolo per mia iſtruzione, e per facilitarne agli altri la lettura, dall' idioma Franceſe, non a tutti gli ſteſſi Profeſſori di Medicina familiare, tradotto nel volgare Italiano, mi ſono ora riſoluto di mandarlo anche

che alle ſtampe. A fare intanto che al chiaro merito dell' Autore dell' Opera, ſi aggiungeſſe il preggio alla di lei Traduzione di un qualche illuſtre, e della republica Letteraria benemerito Mecenate, non è d' attribuirmiſi ad ardire, ſe uſcendo alla publica luce, fò quella comparire col celebratiſſimo Nome di V. S. Illuſtriſſima degno per ogni verſo di tutta la eſtimazione maggiore; Imperocchè chi è, che ignori quanto ha ſaputo Ella pratticare fin dai più teneri anni, mercè lo ſtudio non interrotto, e la fre-

quenza dei più celebri Letterati, per giugnere alla vera cognizione di ogni scienza, e sopratutto della Medicina, che di proposito coltivando, Ella ne riceve sempre più lustro, ed il Publico maggior comodo, e vantaggio? Chi è, che non vede quanto pienamente il di lei Nome, per il suo più che gran sapere, e per la dolcezza, e rara sua avvenenza si è non che presso di noi, reso anche rinomato in tutta l'Europa? ond'è che gl'Invitti nostri Sovrani, per decidere del di lei merito, ne fanno per ogni dove ri-

suo-

ſuonare quella lode, che per più titoli ſi ha guadagnata, mentre non contenti di averle affidato la preziosiſſima di loro ſalute, e della intiera Regal Famiglia coll' averlo dichiarato loro Medico Ordinario, le hanno di altri onorevoliſſimi impieghi caricata, che col comune applauſo ſoſtenendo, ammira ogni uno quanto la di lei dottrina, accoppiata ad una ſomma bontà, e corteſia riluce, così che ad onta della più nera invidia, capace oltremodo ſi rende a conciliarſi l'altrui amore, e riſpetto; Ciò che la Di-

gnità sola non è nel dritto di esiggere da chicchesia. Essendo ciò tanto più vero, quanto al chiaro lume di sì fatti singolari preggi, e virtù, di cui va Ella corredata, mi manca il giusto valore per degnamente poterla encomiare; tra quel silenzio istesso, che mi fò avvedutamente a guardare, la priego soltanto a restar persuasa della perfetta stima, che nodrisco per la distintissima di lei persona, e la supplico insieme ad avere una speciale protezione dell' Opera, che le presento, e di me stesso, che con ogni

ossequio passo invariabilmente a segnarmi.

Di V. S. Ill.

Napoli 3. Novembre 1778.

Divotiss. Obligatiss. Servidor vero
Gaetano Grimaldi.

PRE-

PREFAZIONE.

VA' tutto bene nell' ordine della Natura : ogni cosa costantemente siegue le sue leggi : sta ogni ente a suo luogo: ogni cagione i suoi naturali effetti produce , e se mai accade , che qualche parte concorrere non possa all'armonìa del suo tutto, tal disordine proviene da un ostacolo straniero , che la Natura no'l conosce , e che qual suo nemico riguarda ; poichè da se stessa , e di sua propria essenza inclina a conservare gli enti tutti, che ha formato. Secondo Ippocrate, il qual è a sospettar sicuramente di non ignorare i principali segreti di questa madre comune, dispogliasi ella di tutte le parti eterogenee , che possono alterarla . Le medesime qualità Cicerone le attribuisce , nel chiamarla : MORBORVM MEDICATRIX . Ma per meglio noi convincere della Cura , che prende nel conservare le sue Opere , sulle prime età del Mondo riandiamo. Perchè mai si lunga stagione viveano gli Uomini ? per qual motivo non erano essi soggetti a questa folla di malori, che ci opprimono ? Questo è perchè aveano essi la Natura per guida , e dalle leggi , che asse-

assegnate loro avea, non si scostavano. Un pasto sobrio, e semplice, qual era il latte degli animali, e le frutta degli alberi nodrivano i Corpi, senza snervarli; ma col tratto del tempo degenerossi. A tal maniera di vivere succedette il lusso, e la delicatezza, ed il superfluo s' intromise. Volendo aguzzare l' appetito, diedero alle vivande un sapore, che ricevuto non aveano dalla Natura, e cangiaronle in veleno. A misura intanto della corruzione dei costumi, venne ad introdursi in Fisica il male, ed alterata la spezie Umana, piovettero malattie di ogni genere sul capo dell' Uomo: diventò egli un ente necessitoso, debole, ed infelice. Ebbesi allora bisogno di un Arte, che arrestasse almeno i progressi del male, se del tutto ristabilir non potesse l' Individuo Infermo. Fu quest' Arte la Medicina.

Secondo le Osservazioni dei più famosi Scrittori, ella nacque nella Mesopotamia. Tosobra *Figliuolo di* Cam *Re di* Memfi, *vi si applicò singolarmente. I Caldei, gli Assirj, i Greci, i Romani, e gli Arabi riguardarono l' Arte di guarire come la principale di tutte, e ne fecero uno studio particolare. Tosto che allora si avviddero i Medici, che malattie di ogni sorta moltiplicavansi a segno d' impedirli a poter essenzialmente badarvi, pensarono destinar altre persone, che potessero ajutarli, alcuni de' quali addet-*

addetti ad altro non fussero, che alle operazioni dette Chirurgiche, ed altri a preparar medicamenti; Inguisa che sembrava aver voluto dividere la Medicina in tre rami, li quali formassero altrettanti Corpi, distinti l'uni dagli altri, a ciascun dei quali venisse assegnato un particolare, ed indipendente dominio. Questo è quello, che dopo Mistichelli pretende l'Autore di una raccolta di Anatomiche osservazioni, nelle quali arrogasi il dritto di trattare dell'Apoplessia, in rapporto ai rimedj Chirurgichi, de' quali è cotal malattia suscettibile; come ignorar si debba, che il Medico è fatto per presedere in tutte le malattie, di che natura elle siano. Dietro la scorta di tal sentimento ne seguirebbe, che gli Speziali come depositarj, e soli Maestri della composizione dei Medicamenti, potrebbero di quelli servirsi nella cura delle malattie, senza l'ordine del Medico. Questo ragionamento non ha bisogno alcuno di molte pruove, per esser distrutto. Generalmente parlando, i soccorsi Chirurgicali, non che i medicamenti devono esser diretti, ed usati coll'intelligenza del Medico, qual Commissario generale della salute degli Uomini. Gli editti emanati dalla Potenza Reale, e gli arresti delle Corti Sovrane hanno in ogni tempo autorizzata tal Costituzione.

Egli è un principio certo, che deve ogni stato riconoscere i suoi limiti, e la sua sfera. Passar

far oltre è un violare l' ordine nella Società stabilito; è un volare da un oggetto importante ad un altro, che a noi punto non cale; è un manifestare, che si sconoscono le obligazioni, ed i proprj doveri. Dolente è fatal effetto dell' amor proprio. Sin tanto che gli Uomini faran uso delle loro passioni, saranno eglino per sempre con cattiva sodisfazione serviti: sin tanto che altro principio non si avrà, che l' ambizione, e l' allettamento del guadagno da coloro, che son destinati a vegliare su la conservazione degli Uomini, si sagrificherà la vita, e'l sangue del Cittadino, nè i dritti dell' Umanità saranno riconosciuti. Più abile si crederà colui, che avrà maggior ampiezza di Empirismo. Non misurerà egli i suoi trofei, e le sue conquiste sul numero delle guarigioni, che avrà operate; ma bensì su di quei meschini, che avranno avuto ricorso all' arte sua mensogniera, dalla quale la morte li sarà potuto accelerare.

Si sa bastantemente fin dove arriva la credulità del Popolo, ordinaria Vittima dell' ignoranza. Porta egli se stesso dal proprio carnefice, e sembra insieme restar contento di morire, purchè morto venga dalle sue mani.

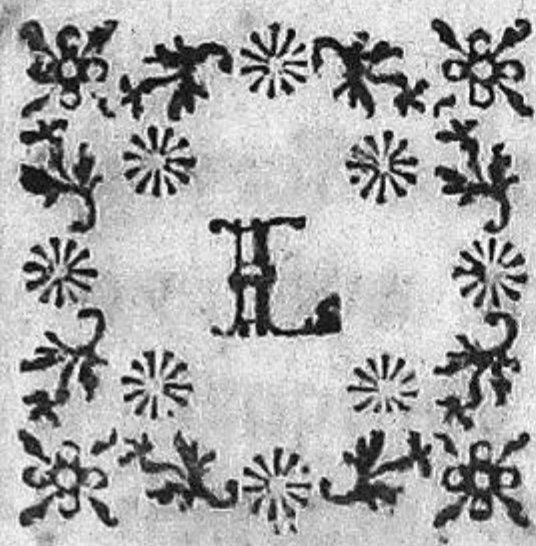
Lascio a penne più eloquenti della mia, la cura di vendicare l' Umanità, e di svelare i patenti abusi, che ogni dì s' introducono. Queste anime basse, e mercenarie, le quali da un

Arte

Arte all' altra van saltando, arrogansi dei dritti estranei al di loro grado, ed a queste la vita degli Uomini sì poco importa.

Io mi son proposto a trattar della Tise Polmonale, malattia delle più frequenti, e delle più dannose alla spezie Umana. La Natura, siccome testè si disse, e tutto giorno intesa a conservare l' armonia tra le parti de' Corpi organizati; ma ella non è da se sola sufficiente in tutto: Una infinità di cagioni a suoi disegni si attraversano. Il Polmone, fra tutti gli organi, è il più delicato, il più leggiero, il più suscettibile d' impressioni, che per quanto vogliansi considerar deboli, possono riuscir pericolose. La sua sostanza è molto molle, spugnosa, composta di vasi aerei, e sanguigni, l' uso dei quali è di contribuire alla respirazione, di agevolare la circolazione del sangue, e di lui dare degli scolatoj per purificarlo. Puossi di più riguardare, qual ricettacolo delle Metastasi.

La Tise Polmonale può essere da infinito numero di cagioni prodotta. E' molte volte infelice frutto di ereditaria magagna, delle passioni, e degli abusi, che principalmente s' introducono, quando la Natura è tropp' occupata nel formare l' Individuo; altre volte della delicatezza de' genitori, della cattiva condotta, che tengono le donne nel tempo, in cui sono incinte, il che produce delle irregolarità negli organi del

del Feto; *Finalmente delle ſei coſe , da Fiſiologici chiamate* non-naturali. *Si vedrà colla lettura di queſto Trattato il piano, che ho diſegnato, e che ſtudiato mi ſono di portare a fine. Fortunato me, ſe i momenti, che le occupazioni del mie Stato mi han conceduto, ſervir poſsono al pubblico vantaggio, e ſe regiſtrando su le carte le mie rifleſſioni, non mi ſon punto appartato dal mio fine, il qual' è quello di eſſer utile all' Umanità.*

TRAT-

TRATTATO
DELLA
TISE POLMONALE
PARTE PRIMA
CAPITOLO I.
DEFINIZIONE

§. I.

LA Tise, in generale, è uno stemperamento, o una consunzione delle parti, che concorrono nella fabrica del Corpo Umano. Questa parola di sua origine è Greca, ed Estenuazione dinota. Davano i Greci tal nome al fine delle stagioni, dei mesi, al declinare del giorno, al tramontare del sole; perciò quando i Medici si accorgevano, che la natura umana si debilitava, e peggiorava a segno di quasi annientarsi, chiamavano tal malattia col nome di Tise.

§. II.

La Tise, in particolare, significa ogni colliquativa consunzione, spesso da lungi apparecchiata, e da un ulcera, o da ulcerati tubercoli

prodotta nella ſoſtanza del polmone, accompagnata da febbre lenta, che in alcuni tempi ſi accreſce, di ſera ſopratutto, e dopo il pranzo, da un ſudore notturno, da leggiera difficoltà di reſpiro, da toſſe, la quale di ſera, e di mattino ſi aumenta, a cui ſanguinolenti ſputi ſuſſieguono; quindi alle volte purulenti, ed alle volte ſanioſi.

§. III.

La Tiſe ſecondo *Galeno*: *Eſt ulceratio pulmonis, vel thoracis, vel faucium, ut tuſſiculæ, & debiles comitentur febres, & corpus contabeſcat, quod eſt diminui.*

§. IV.

Fa queſto Autore in tal definizione oſſervare una sì gran differenza, ch'egli ſembra aver voluto chiamare Tiſe, ogni ſorta di colliquazion dei corpi; quandochè per Tiſe non intendeſi, che la conſunzione, o dimagramento cagionato dall' ulcera del polmone.

§. V.

Areteo riconoſce nella Tiſe una materia purulenta, la quale non può eſſere, che la conſeguenza di una emottiſe, o di una ſecca toſſe. E' del medeſimo parere *Aezio*. Egli chiama Tiſe ogni ulcerazione, che allo ſputo del ſangue ſuſsiegue; allorchè il pulmone è irrigato, e corroſo da un umor pugnente, e catarroſo, può (egli dice) chiamarſi Tiſe codeſta affezio-

zione; di più aggiunge, che può quella esser frutto di una pleurisia, o di mal curata peripneumonia.

§. VI.

Ordinariamente parlando, sotto nome di Tise non comprendesi, che la sola tabifica consunzione dei polmoni; ma in generale, ogni consunzione, estenuazione, dimagramento, disseccamento, e marasmo forma la Tise.

§. VII.

Se le parti nobili, fuorchè il polmone, com' è la milza, il fegato, si trovano per qualche ulcera corrosi, cotal affezione chiamasi col nome di *consunzione*; se il polmone istesso direttamente attaccato ne viene, una *vera Tise* costituisce.

§. VIII.

Quantunque il nome di Tise, largamente preso, comprenda ogni sorta di disseccamento, e magrezza delle parti; nulla però di meno non intendesi, che a ragion dell' estenuazione del corpo tutto, che è la conseguenza di un ulcera, o di alcun altra affezione del polmone: aggiungo di *alcun altra affezione*, perchè il polmone, senza esser ulcerato, può esser da durezze, e da tubercoli danneggiato, li quali alla lunga, producono la Tise polmonale, siccome dall' apertura de' cadaveri l' è chiaro.

§. IX.

Quando il polmone in tal guisa è disposto,

non più circola il ſangue dentro i ſuoi vaſi, con libertà, perchè non può molt' aria ricevere, per mezzo dei bronchi, affin di ſpogliarſi de' ſuoi eſcrementi. Egli è come obbligato a laſciarli, in parte almeno, in queſto viſcere, dove per via della circolazione una ſeconda volta col ſangue ſi confondono, ed ivi tali eſcrementi diſtruggono l' armonia, e la naturale diateſi dei fluidi, di ſorta che non più ſon eglino a portata di nodrire, e ſoſtenere l' individuo. L' ulcera dunque del polmone è la cagione della Tiſe polmonale: Formaſi queſt' ulcera in due differenti modi, per congeſtione, e per fluſsione; per congeſtione, allorchè il ſangue, ed i ſughi non più circolano tra le parti, ed inſenſibilmente tra i canali del polmone ſi arreſtano, dov' eſsi formano oſtruzione, tumore, ed infiammamento. La materia ſottile viene quindi a metterli in fermentazione, e di là naſce l' acrimonia, le di cui aſpre, e trincianti particelle poſte in moto, vanno a reciprocamente urtarſi, ed a ſpingerſi contro le fibre, dove ſono contenute. Squarcianſi allora codeſte fibre, e l' ulcera naſce. Reſta dunque conchiuſo, che tutto ciò, che tender può a ritardare, o diminuire il moto del ſangue, e de' ſughi, e tutto quello, che può cangiare, o turbare l' ordine, e l' economia delle di loro particelle, concorre altresì a produrre l' ulcera nel polmone, come oſſervaſi nella pleuriſia, ſputo

di

di ſangue, toſsi invecchiate, aſma, ſquinanzia, malattie, che vantano per cagioni, l'oſtruzione di vaſi. V'ha delle perſone, le quali benchè di continuo da ſecca toſſe attaccate, vivono lungo tempo, ſenza tiſici diventare. V'ha parimente dell'altre, che toſsiſcono, e ſputano ſpeſſo, ed i di loro ſputi ſovente ſon denſi, e giallicci, e qualche fiata purulenti. Sono ordinariamente i primi di ſecco, e bilioſo temperamento, ed hanno il ſangue molto acre, in guiſa che quando alcuna ſicroſità va nel polmone a cadere, ella in diletícando le fibre eccita toſſe, ſenza ſputo, perchè la materia, la quale per eſsi ſcorre, è molto ſciolta, e ſottile per eſſer portata via dall'aria, in tempo dell'eſpirazione. Se queſta ſicroſità non porta ulcera nel polmone, accade perchè non è di aſſai forti punte guernita, per corrodere, o perchè ivi troppo lungo tempo non rimane, per farla, rientrando ben preſto nel ſangue.

§. X.

Il temperamento caldo, e ſecco è per lo più maggiormente ſuſcettibile di fluſsioni, dacchè ritrovaſi nel ſangue una ſovrabbondanza di ſaline, e volatili particelle, capaci di fermentazione: le perſone di ſimil coſtituzione, ſon preſſochè ogni giorno ſpronate a toſsire, perchè il di loro polmone ritrovaſi di continuo come ſommerſo tra queſti acri umori, che 'l diletícano. Quanto a coloro, i quali ſputano

alle volte giallo, alle volte denso, e spesso ancora della marcia, egli è a presumere, che abbiano essi ulcerato il polmone; ma che l'ulcera venga da callose materie attorniata, le quali tra 'l sangue, e la marcia ogni commerzio impediscano; altrimenti cadrebbero essi nei sintomi inseparabili della Tise polmonale. Quì pare, che sia quest' ulcera, come una spezie di cauterio, che ha formato la natura, per isgravarsi della marcia. Non osta sì fatto incomodo al poter godere perfetta salute, mangiare, dormire, e per lungo tempo vivere. Può eziandio l' ulcera esser da flussione prodotta, dacchè ritrovandosi troppo sciolto il sangue, lascia, che molta sierosità scappi nel polmone, per l'estremità delle arterie. Ella può ancora uscire dalla tonaca glandolosa dell' aspera arteria, e passare nelle sue cavità, di sorta che le invitano a tossire, ed a sputare.

§. XI.

Finquì, tali sono gli effetti di un reuma, e del catarro; ma la tosse allorchè colla flussione si accresce, diventa la più seria malattia, per rapporto alla dilatazione delle vescichette del polmone, prodotta dalla presenza delle sierosità, le quali pe 'l di loro trattenimento, diventano acrimoniose, infiammano la sostanza del polmone, la corrodono, e producono degli sputi di sangue, a quali ben presto l'ulcera succede,

de, e gli altri sintomi ancora, che altrove ho descritto.

§. XII.

Sebbene la Tise polmonale propriamente detta, altra cagione non riconosca, che l'ulcera del polmone; pur tutta via gli altri visceri, come la milza, il fegato, il pancreas, il mesentero, i rognoni, la matrice son parimente suscettibili degli accidenti, che alla Tise conducono. E' allora la Tise una consunzione dell' intiera forma del corpo cagionata da purulenta materia. Può tal consunzione nascere da un acre materia la quale contenga una spezie di flogistico, per cui fortemente pungono i fluidi, e viene il principio salino a dissiparsi. Sì fatto stimolo eccita nel sangue un moto altrettanto più violento, quanto distrugge l'unione, e la tessitura de' solidi del polmone, sopra tutto per esser di una delicata, e spognosa sostanza, niente capace a resistere.

§. XIII.

Tre cose caratterizzano la Tise polmonale.

Primo. Una lenta consunzione del corpo tutto.

Secondo. La degenerazione degli umori, per una cacochimia purulenta.

Terzo. L'affezione del polmone, ed ogni altra cosa, che può somiglianti effetti produrre, è la cagione della Tise polmonale.

§. XIV.

V' ha de' celebri Medici, li quali dividono la Tise in Tise propriamente detta, ed in vomica. Quantunque da un ulcera del polmone, l' una, e l' altra dipenda, v' ha pertanto tal differenza, che nella Tise propriamente detta i polmoni sono ulcerati; nella vomica all' incontro la marcia è rinchiusa in una spezie di borsa, che venendo a crepare, le dà libero il passaggio, e fa, che nella sostanza del polmone si spanda, lo roda, e porti in campo la Tise polmonale.

§. XV.

Ha tre gradi la Tise.

Il primo è, quando trovasi il polmone incomodato da qualche principio di ulcerazione, senza che sensibile consunzione vi sia. In tal tempo l' infermo, tranquillo pe 'l suo stato, trascura gli opportuni mezzi, per prevenire i dispiacevoli accidenti.

§. XVI.

Il secondo grado è più facile ad esser conosciuto; ma più difficoltà incontra nella guarigione. Scorgesi una magrezza, che ogni giorno si accresce, e che a gran pasi corre verso la consunzione.

§. XVII.

Il terzo altresì, più chiaramente che gli altri si manifesta. Si dà la pelle a vedere, come incollata sull' ossa del malato. Scopronsi nel

di

di lui viſo tutt' i ſegni, che ha *Ippocrate* sì ben deſcritto; e che *facce Ippocratiche* chiamanſi ancora.

§. XVIII.

La gioventù, fra tutte l'età, è alla Tiſe polmonale maggiormente ſoggetta. Sono in tal tempo più frequenti l'emorragie, perchè più vivo, e brillante è il ſangue, ed i vaſi la menoma reſiſtenza non fanno a i liquidi, che dal cuore vengono ſpinti. In quel tempo, la gioventù fa degli sforzi conſiderevoli, ai più moſtruoſi eccesſi ſi abbandona, ſi fa beffe dei perigli. Il polmone in quell'età, è più delicato, e più ſuſcettibile d'impreſsioni, che in altro tempo.

CAPITOLO II.

Delle cagioni in generale.

§. I.

LE cagioni procatartiche, le quali diſpongono il polmone alla Tiſe, ſono in primo luogo la natural debolezza de' polmoni; la cattiva conformazione del petto; la diſpoſizion ereditaria alla Tiſe. Secondariamente alcune malattie, qual'è la pleuriſia, la peripneumonia, l'Emottiſe, le piaghe, le ferite del petto la ripercuſsione degli umori, del morbillo, del

va-

vajuolo, e così di altri. Le cagioni particolari son quelle, che l'umana natura dispongono all'emottise, all'ostruzione dei visceri. Nasce allora un ulcera tra le parti, che in consunzione finisce.

§. II.

Le cagioni prossime, probabili, evidenti, o interne sono quelle, che possono imprimere al sangue un gran moto, e farlo fermentare, come sono le soppressioni de' mestrui delle donne, dell'emorroidi, di un cauterio, e così dell'evacuazioni tutte particolari; la ripercussione degli umori cutanei, come delle pustole, della scabbie, delle volatiche, della traspirazione diminuita, o per eccessivo freddo arrestata; del ringorgamento altresì della linfa nella massa del sangue, causato dalle ostruzioni de' vasi linfatici del polmone.

§. III.

Le cagioni esterne, l'abuso, e l'eccesso delle sei cose *non-naturali* possono fomentare i progressi di questa malattia. Il contagio tiene il primo luogo. Contagio dico, perchè la Tise si comunica, siccome l'esperienza il conferma.

§. IV.

Le cagioni antecedenti sono gli umori viscosi ammassati, li quali essendo da esterne cagioni posti in moto, occupano il polmone, ed ivi pro-

promuovono gli accidenti tutti della Tise polmonale.

§. V.

Dopo di aver rischiarato le cagioni tutte di questa sorta di malattia, io mi tratterrò su di una spezie di Tise, assai degna di osservazione, che *Ippocrate* chiama *Tabe dorsale*. Questa non ha rapporto alcuno colla vera Tise polmonale; ma bensì colla Tabe generalmente presa, la quale estenua, e dissecca i corpi, senza intanto ulcerare il polmone.

CAPITOLO III.

Delle cagioni particolari della Tise polmonale. Della debilità naturale.

§. I.

La riproduzione della spezie essenzialmente dipende dallo sviluppamento della più picciola mole nell' utero; questo sviluppamento produce in primo luogo l' embrione, il quale sensibilmente cresce, ad una certa rimarchevole grandezza, che gli Anatomici chiamano *Feto*. Fassi questo accrescimento in un tempo più, o meno lungo; ma la natura comunemente a nove mesi lo limita. Il sangue dell' embrione è su le prime un fluido privo di colore, che a poco a poco giallo, quindi rosso di-

diviene. A misura, che tal fluido circola, si riveste ancora di grossolane, ed eterogenee particelle. La sua estensione, come anche l' impulso del cuore insensibilmente accresce il diametro dei vasi, d' onde dipende necessariamente l' accrescimento. I corpi organizati non crescono dunque, che per lo sviluppamento delle di loro parti, ed a misura che queste parti si spandono, la di loro massa si accresce, e muta sembianza.

§. II.

Spinto il sangue per l' impulso del cuore, distende vie più le membrane. Sì fatta distensione produce l' allargamento, e 'l prolungamento de' principali vasi, e lo sviluppamento successivo di tutte le membra.

§. III.

Oprasi questo lavoro dalla Natura mercè l' ajuto de' sughi nodritivi, li quali penetrano nel tempo istesso l' intervalli delle tessiture, ed a poco a poco per ogni dove l' ingrandiscono, e formano nell' istessa maniera il modello fisico, il quale altra cosa non è, se non se un composto di principali fibre, le di cui parti consistenti son differentemente formate, disposte, organizate, per contenere, preparare, trasferire, distribuire, separare i liquidi, e per evacuar quelli, che inutili sono all' economia animale.

§. IV.

Secondo *Levvenhoek*, le parti elementari, che

che concorrono alla formazione delle fibre, sono l'isteſſe per loro natura, e per loro figura. Hanno elle a cagion della loro unione, riſpetto a ciaſcun Individuo, l'isteſſa forza di coerenza, altro non eſſendo, che fibre ſemplici. Dietro la ſcorta di tal principio, ragion teneano gli Antichi di chiamar quelle, parti *ſimilari*, per diſtinguerle dalle parti, che compoſte ne ſono, l'unione delle quali forma il corpo Umano.

§. V.

Dalle differenti riunioni di queſte fibre, naſcono degli organi più, o meno conſiſtenti; più, o meno denſi; più, o meno fermi; più, ó meno forti; qualità, che eſſenzialmente dipendono dal contatto delle fibre più, o meno diſteſe, ſecondo che per ſuperficie, o per punti unite ſi ſono; qual coſa fa, che ſiano i vaſi in alcune perſone più robuſti, e più deboli in altre. Sicchè dalle differenti qualità delle fibre compoſte, dipende la differenza di ciò, che per *Temperamento*, o *Coſtituzione* s' intende. Vi ſono Autori, che diſtinguono il Temperamento dalla Coſtituzione, riconoſceſi l'uno da principj Fiſici, da cagioni primarie, e dalla coſtruttura; dipende, al contrario, l'altra da principj mecanici del moto, e dall' azion degli organi, d'onde la forte, o debole coſtituzione riſulta.

§. VI.

§. VI.

Veniamo alle cagioni, che indeboliscono l' ente Fisico. Appena l' Uomo è formato nel seno di sua Madre, che frappongonsi mille ostacoli ai disegni della Natura. I delineamenti, che 'l compongono, sono ancora sì fragili, e sì deboli, che gli odori un pò forti, ed i vizj dell' aria bastano a distruggerli. Il pericolo è ancora più grande, allorchè le passioni della madre, o alcun altro motivo, vengono ad opporsi allo sviluppamento delle parti del feto. Questo è in.anto, da dove la forza, o la debolezza dell' Uomo dipende. Disgraziata vicenda per la Natura umana! O quella succumbe, non potendo resistere gli ostacoli, o loro quella resiste, a sol' oggetto di diventar preda del caso, e de' languori.

§. VII.

Le donne, che sono di una debole constituzione, hanno di ordinario la fibra delicata, ed irritabile. I fluidi non godono un perfetto stato della diatesi naturale; eglino sono sciolti: le funzioni animali non si fanno, che imperfettamente, in maniera che il sugo nodritivo ritrovasi mal preparato, incapace per conseguenza a poter riparare le perdite de' liquidi, e dei solidi, e con più ragione, poco proprj all' accrescimento del feto, nel seno della madre conceputo. E' sì grande l' analogia, che passa tra la madre, e 'l bambino, che partecipe il feto divie-

diviene di tutte le buone, o cattive condizioni fisiche di colei, che concepe. Ha nondimeno il feto degli incomodi, che a lui sono appropriati; ma siccome la madre comunica al feto il suo nodrimento; và ella del pari a farlo partecipe di tutto ciò, di cui và fornita. Se il sugo nodritivo è male apparecchiato, per rapporto allo stato infermiccio della madre, non solamente non potrà formare, che delli deboli embrioni, poco adattati a ricevere dal principio prolifico le forze, che li và dando; ma li mancheranno eziandio le condizioni necessarie allo sviluppamento, ed accrescimento. Devono in questa maniera tutt' i vizj fisici della madre, per necessaria conseguenza influire sù i bambini, ed apportar debolezza nella spezie. L' abuso delle sei cose *nonnaturali*, che fanno le donne in tempo di gravidanza, può similmente cagionar delicatezza, o debilità nel nuovo ente fisico, allorchè la Natura è occupata nello sviluppamento, ed accrescimento del feto: le passioni sopratutto, quando son vive, possono scompigliare, o indebolire l' intiero mecanismo. Le tristezze, che assorbiscono lo spirito della madre, e le gravezze sono egualmente bastevoli per confondere le funzioni animali, come pure quelle del bambino. Gli eccessi, che le donne commettono, non sono poco a temersi; una vita, per esempio, troppo sedentanea, ed oziosa, le fatighe gravose, le veglie eccessive, i

pia-

piaceri portati alla lunga, tutto quello infine; ch' è proprio a far degenerare il sugo nodritivo, può apportare debolezza nel bambino.

§. VIII.

Indipendentemente dagl' incomodi, li quali sono la conseguenza della delicatezza del temperamento, possono le donne gravide esser prese da vive malattie, che recano debolezza nel *feto*, a cagion della troppo gran dieta, che obligate sono le madri a guardare, per sottrarsi dai dispiacevoli sintomi, dai quali vengono minacciate. Le malattie, che fanno il più gran torto al *feto*, sono l' infiammagione, e quella principalmente de' visceri. La febbre all' incontro, che accompagna tutte le malattie, apporta un generale disordine all' economia dei due individui, turba il moto della fluidità dei liquidi, come pure il moto sistaltico de' vasi, ed al *feto* comunica le depravazioni tutte del sugo nodritivo, cotanto necessario allo sviluppamento, ed accrescimento delle parti costitutive del bambino.

§. IX.

Le malattie croniche, dalle quali sono assalite le donne incinte, non sono men pericolose al frutto, che portano esse nel seno: Quelle, soventi fiate producono effetti, che morire li fanno. Se avvien, che il *feto* a tali assalti resista, egli non scappa, che per diventare la vittima della sua propria delicatezza, e strascinare

nare una languente vita. Se i padri son deboli, e delicati trasmettono ai loro bambini i proprj naturali difetti, perchè il principio prolifico, che vanno essi a comunicare, è dell'istessa natura partecipe.

§. X.

I limiti, che in quest'opera mi son prescritto, non permettono, che tutte io quì rapporti le stragi, le quali provengono dagli eccessi, nelle dicui braccia si abbandona la gioventù nell'ardore delle passioni. I Giovani, dice *Areteo*, spossati per i piaceri, soggiacciono alle infermità de' vecchi: diventano smorti, effeminati, pigri, infingardi, dappoco, stupidi, e deboli ancora: Il diloro corpo si curva; vacillano sù le gambe: hanno un disgusto generale, e piu non possono ripigliarsi. *Aezio*, e *Santorio* han parimente notato queste funeste conseguenze della dissolutezza, e del libertinaggio.

CAPITOLO IV.

Dei difetti della conformazione del Petto.

§. I.

ASsicura *Mortone*, che la delicatezza, e la cattiva conformazione del petto, sono una cagione determinante alla Tise polmonale. Può esser questo difetto accidentale, o naturale. E' egli accidentale, quando divien curvo il

petto, o pure distorto: naturale, quando il petto è troppo stretto, il collo è lungo, e che le omoplate, s'innalzano a forma di ascelle. Di leggieri si concepisce, che il polmone per conservare se stesso, non dev' essere nelle sue funzioni molestato. Dev' egli far liberamente il moto di sistole, e di diastole, affinchè possa inabbondanza aspirare l'aria sin dentro le parti le più lontane, e segrete, e quella ben presto respingere al di fuori. E' questo un mecanismo, ch' essenzialmente dipende dalla buona fabrica del petto. Se codesta fabrica è tale, che sia il Torace più basso, e la sua cavità più stretta, più malagevole riuscirà il dilatamento del polmone, avranno in conseguenza i fluidi minor facilità per circolare, e considerevolmente comprimeranno i lati de' vasi. Di più, l'azion de' muscoli, cotanto necessaria a tutt' i movimenti della respirazione alcuni dei quali servono all' ispirazione, ed altri all' espirazione, si troverà oppressa. In sì fatta difformità di petto, l' arco delle coste è meno convesso; sembrando nel tempo istesso volersi le spalle allungare, principalmente quando è già confirmata la Tise, che i muscoli sono scarni, e che vedesi lungo a maggior segno il collo. Più Autori pretendono, che codesta lunghezza del collo concorra non poco a frenare l' impetuosità del sangue, dentro le arterie carotidi, e vertebrali, di sorta che il cervello fa, quasi sempre

pre buone le ſue funzioni in tutti coloro, i quali hanno sì fatta conformazione ſortito: oſſervaſi parimente, che hanno eſsi molto più d' ingegno. Quelli al contrario, che hanno il collo corto, ſono all' apopleſsia maggiormente ſoggetti, perchè i vaſi del cervello ſono troppo compreſsi, per la vicinanza del cuore. Così è in coſtoro men viva l' imaginazione, e ſono eglino più ottuſi. Potrebbeſi con ragione attribuire queſto vizio di conformazione del petto, ál cattivo coſtume di faſciare i bambini. La maggior parte degli uomini non è da altro regolata, che da pregiudizj. Tutte le di loro azioni altro non ſono, che ſoggezione, e ſervitù, a ſegno, che il ſoggiorno dell' uomo, ſintanto che ſulla terra ſi trattiene, altro non è, che una continua ſchiavitù.

§. II.

Appena l' uomo apre l' occhio al giorno, appena gode delle facoltà neceſſarie, per diſtendere le ſue membra, che quelle vengono ben preſto tra nuove catene avvolte. Si attornia di pannolini, con faſce di ogni ſorta ſi ſtringe, talchè ſembra temerſi, che quello non abbia a ſcappare. Non ſi dovrebbe ignorare, che tutte le parti del bambino, dentro al ſeno della madre, ſi raſſomigliano ad una palla, e che per l' iſteſſo motivo, il bambino ha biſogno di diſtenderſi, e muovere le ſue membra, per tirarſi dalla ſtupidità, in cui è ſtato sì lungo

tempo immerso. Si distendono per verità le membra del bambino; ma se l' impedisce il muoversi. Il di loro corpo è così premuto, che la respirazione non è più libera. In tale stato, il petto non può dilatarsi, a cagion della gran compressione delle coste. Egli è obligato a restringersi, quando crescer dovrebbe di capacità, poichè quello è per allora il tempo, in cui la natura fa i suoi sforzi per ingrandirlo. Il diaframma non può per anche esercitare le sue funzioni con facilità. Onde volendo conservare l'attillatura de' corpi, si prepara da lungi l'individuo alla Tise. *Spigelio* si adirò fortemente contro sì fatto dannevole costume nel *lib. prim. cap. 9. de hum. corp. fabr. Ineptum etiam est*, così disse, *& ultra fidem perniciosum illud studium, quod sæpe virgines adhibent, ut junceæ videantur, loris, & mortifero artificio pectus in angustias cogentes, ignare se angustando thoracem, januam tabi, mortique aperire*. Per poco, che si riflettesse, vedrebbesi, che il bambino sotto somiglianti pressioni, sarebbe obligato a far continuamente dei sforzi inutili, li quali non solo il disarmeranno delle proprie forze; ma ritarderanno nel tempo medesimo i progressi della natura. L'inazione, in cui tengonsi le membra de' bambini colle fasce, è un ostacolo, che almeno turba la circolazione dei fluidi, la quale impedisce, che la natura creschi, e si fortifichi. Potrebbesi parimente aggiun-

aggiungere, che una sì fatta violenza può influire sull' umore de' bambini, e del di loro temperamento, ed alterarli, per conseguenza, la costituzione.

§. III.

Mi si potrà opporre, che i bambini in libertà, perderanno delle cattive pieghe, contrarranno delle viziose abitudini, e si daranno à movimenti, nocivi alla buona conformazione. Ma sì fatto ragionamento è altrettanto più falso, quanto dall' esperienza ci vien dimostrato il contrario. Egli serve di pretesto a quelle mercenarie nodrici, le quali prendono l' assunto della prima educazione de' bambini, e cercano sfuggire la diligenza, che quella ricerca. Uopo sarebbe, come dice un celebre Autore, vegliar di continuo sul bambino in libertà, ed invece di stringerlo, poterli dare la libertà, senza imbarazzarsi co' suoi pianti, e grida, nè con de' sforzi, che può fare. La nodrice va esente dai rimproveri, purchè il bambino nè braccio, nè gamba sì fiacchi. Nei paesi, dove i bambini non si fasciano, sono egli forti, e robusti, perchè la natura è sempre costante, e saggia ne' suoi effetti.

CAPITOLO V.

Della Tise ereditaria.

§. I.

L'Uomo è formato pe'l concorso, ed unione di due materie, è egli per conseguenza partecipe di tutte le buone, o cattive qualità di queste due materie.

Il principio prolifico dell'uomo stimolando il cuore dell'embrione già formato, lo fa passare dall'inerzia alla vita, e tutte le sue qualità al nuovo ente comunica.

Di là viene, che tengono i fanciulli comunemente i temperamenti de' loro genitori, e delle di loro infermità si fanno eredi. Leggesi in *Plutarco* qualche cosa, a tal proposito sensibilmente buona: *Veritatem enim* (egli dice) *& de quo constet ne his quidem, quæ ipsi nos agimus, certo possumus habere, verbi gratia, cur tabe, aut intercute aqua extinctorum liberos tantisper, dum cadaver comburitur, sedere jubemus pedibus in aquam dimissis? Creditur enim sic effici, ut morbus in eos transeat, neque eos attingat.*

§. II.

Si è già dimostrato, che i genitori trasmettono ai loro figli alcune malattie. Gli antichi temeano molto di coloro, i di cui genitori erano

no ſtati ſoggetti alla Tiſe. *Bennet* crede di certo, che può la Tiſe influire su i bambini, i padri de' quali di tal malattia ſiano morti.

La propenſione ereditaria alla Tiſe polmonale, ſpeſſo da lungi ſi apparecchia, in più maniere.

§. III.

Le perſone, che per retaggio hanno le infermità del di loro padre, e madre, han comunemente un ſangue aduſto, acre, la fibra teſa, ed irritabile: Il di loro polmone è diſpoſto in maniera, che ivi ſi formano delle picciole glandole contro natura, le quali ſul principio verun ſenſibil' effetto producono, perchè eſſendo ancor molli, ed arrendevoli, cedono di leggieri alle moſſe tutte del polmone; ed in nulla turbano il corſo del ſangue. Infino là, non è molto conſiderevole il male, poichè le funzioni animali non ſono interrotte; ma codeſte glandole, col tratto del tempo, creſcono di volume, s' induriſcono, ed occupano un più largo ſpazio dentro la ſoſtanza del polmone, per la ragion medeſima diventano eſſe un oſtacolo, non ſolo al moto della reſpirazione; ma eziandio alla circolazione del ſangue, il quale diventando vieppiù ardente, e più attivo in un età più avanzata, portaſi con rapidità maggiore al polmone; e ſiccome, non può quindi liberamente circolare, per rapporto alle compreſsioni de' vaſi, occaſionate da queſte glan-

glandole , egli ben volentieri nel polmone si veste di materie , che per la loro acrimonia , rodono la sua sostanza , ed un ulcera in fine vanno a produrre ; nulla però di meno , tutti coloro, che nascono da tisici genitori, non han per questo il sangue egualmente acre , ed ardente, nè l' istessa disposizione nelle glandole. Sono ancora codeste glandole differentemente disposte, in modo che, sebben tutte queste persone muojano tisiche ; altre però più presto muojono, altre più tardi. Osservasi, che coloro, i quali nascono con tal disposizione , han per lo più lungo il collo, il petto stretto, ed i vasi oltremodo delicati.

CAPITOLO VI.

Dell' Emottise, dove dello sputo di sangue.

§. I.

CHiamansi Emottisi tutte l' escrezioni sanguinolente, che dal polmone vengono con tosse, e con un certo mormorio dentro del petto. Lo sputo del sangue , dice *Celso*, è ogni escrezione, che viene per la bocca , sia dalle gengive , sia dalla gola , o dalle narici. Di contrario sentimento è *Areteo*: egli distingue le parti tutte , che possono dar luogo allo sputo del sangue , e ne fa una gran differenza , la

qual

qual è degna di attenzione, ſe vogliaſi ogni sbaglio evitare.

§. II.

Allorchè la toſſe accompagna lo ſputo di ſangue, ſi può congetturare, che venga tal ſangue dal polmone. Egli è allora di un roſſo molto vivo, in cui un pò di ſchiuma ſi vede, ch'è l'effetto del nitro dell'aria, quando entra nelle veſcichette acree del polmone.

§. III.

Il modo di toſsire, e la quantità del ſangue, che per la bocca ſi rende, dinotano appieno la parte danneggiata del polmone. Se per eſempio, con picciola toſſe ſi ſputa un pò di ſangue, miſchiato con della pituita, dopo aver ſentito un pugnimento nel fondo della gola, può preſumerſi, che venghi dalla *Laringe*, dov'è ſtato depoſto, per l'apertura di qualche ramo, che l'*Aorta* porge all'*Aſper' Arteria*. Può ancora cotal ſangue eſſere ſpinto fin dentro la ſtrozza, per via delle fibre; ſputaſi per allora, preſſochè ſenza toſsire.

§. IV.

Allora quando viene il ſangue in abbondandanza, e con toſſe, a ſegno che l'ammalato ſembri vomitarlo più toſto, che ſputarlo, ſi può preſumere, che queſto ſia una conſeguenza della rottura di qualche groſſo vaſe, molto dentro la ſoſtanza del polmone; nulla di meno il ſangue, che viene dall'arterie; eſce ſempre con im-

impetuosità, ed in più grande abbondanza, che quando dalle vene scaturisce. In generale, i vasi rotti ne perdono di più di quelli, che dall'acrimonia di qualche umore sono rosi.

§. V.

Se il sangue scorre in picciolissima quantità, con tosse secca, profonda, e di continuo, questo è una pruova, ch' egli venga dalle vescichette orbicolari, dove si è deposto, dopo esser uscito da i vasi, li quali formano un reticino. Il solo sputo basta per farci conoscere, se venga il sangue dalle gengive, o dal palato. Similmente, allorchè dal naso cade dentro la bocca, si conosce per l'irritazione, che ne risente il naso, e per le materie sanguinolenti, che n'escono. Venendo il sangue dall' interno della bocca, o dal naso essendo caduto dentro la gorga, può suscitare sforzi tali di tosse, come se venisse dal polmone; questo è a quanto deve farsi attenzione, per non confondere l' emottise, con degli altri sputi sanguinolenti.

§. VI.

L'emottise propriamente detta va solamente compresa sotto il nome di quella escrezione di sangue, il quale scorre direttamente o dalla sostanza del polmone, o dal petto, o dall'Asper' Arteria. Ella intanto non degenera in Tise polmonale, se non quando può produrre l'ulcera nel polmone. Il sangue del polmone è ben differente da quello, che viene dal petto: è

più

più ſpumoſo, più abbondante, e con minor dolore ſi ſputa. Quello del petto all' incontro, è negro, ſi ſputa ſempre con dolore; ma in più riſtretta quantità.

§. VII.

Non ſi dovrà dunque reſtare ſorpreſo, come accada, il vedere sì frequentemente l'ulcera del polmone ſuccedere all'emottiſe; non v' ha coſa di più ſemplice.

§. VIII.

Quando tagliaſi un polmone gonfiato, e che dopo in pezzi ſi divida, vedeſi tutto celluloſo, perchè non ſolo gli eſtremi dell' Aſper' Arteria ſi diſtendono in membrane vuote; ma perchè ancora, ritrovandoſi la membrana celluloſa ſeparata, riempie l'interſtizj fra le cellule aeree, ed è inacquata da un infinità di picciole arterie.

§. IX.

Se per la rottura di queſti piccioli vaſi, ſi diſpande il ſangue dentro la membrana celluloſa, il fluido eſtravaſato, col trattenerſi, divien guaſto, ed acre, ed è per conſeguenza capace a produrre l'ulcera nel polmone, come anche la ſuppurazione.

§. X.

Il ſangue, che ſi travaſa ne' vaſi aerei, può eſſer facilmente ſputato. Il che non può dirſi di quello, che nella membrana celluloſa ſi diſpande; perchè non può battere liberamente la

ſtra-

strada, senza corrodere le cavità vicine. Di tal sentimento è *Ippocrate*, allorchè dice *Coac. prænot. n.* 438. *Quum venularum quædam in eo rupta fuerit, si erosa quidem venula fuerit, plus fundit sanguinis; si vero tenuvior, minus: partimque confestim quidem sanguinem expuit; partim vero, nisi constricta vena fuerit, in pulmonem funditur, in eoque putrescit; cumque putruerit, pus facit; procedente vero tempore, interdum subcruentum; quandoque etiam sanguinem, & si uberius repleta fuerit venula, ipsa sanguinis copiam confestim a se vomit, pusque crassum ab accedente, ac intus putrescente pituita expuitur.*

§. XI.

Vedesi, che questo grand' uomo descrive in primo luogo l'emottise; quindi discende all' ulcera, ch'è prodotta dal sangue travasato, ed in diatesi putrida si converte.

§. XII.

Il suo aforismo: *A sanguinis sputo, puris sputum malum*, non si deve intendere della picciola quantità dei sputi, ciò che predirebbe i rudimenti della cicatrice dei vasi; ma bensì della quantità di marcia, la quale per lungo tempo si rende, e che pruova esser i polmoni ulcerati. *Galeno* l'ha notato ne' suoi commentarj. Ed io aggiungo, che quando formasi l' ulcera, dopo la rottura dei vasi, ella è spesso

pre-

preceduta da un infiammamento che se mai è considerevole, promuove la febbre.

§. XIII.

In generale, l'emottise cagionata dall'erosione, e pericolosissima imperocchè, se riesce difficile la consolidazione di un vase rotto, l'ulcera siegue ben presto. Se l'erosione non forma affatto piaga, ella esulcera a misura, che corrode, siccome *Areteo* l'avverte. Somigliante ulcera non sarà suscettibile di guarigione, fintanto che la medesima non potrà esser ridotta a semplice piaga.

§. XIV.

Appare spesso l'emottise senza rottura, o erosione di sorta alcuna, come per *Anastomosi*, o per semplice dilatazione degli orificj dei vasi. Questo stato non suppone cacochimia negli umori. I vasi restano intieri, quantunque dilatati. Frataanto nei vasi dilatati si fa uno squarciamento a cagion dello sputo del sangue.

§. XV.

Il diametro de' vasi, essenzialmente dipende da due principali cose; cioè dalla forza del cuore, che caccia i fluidi dentro le arterie; e dalla resistenza degli orificj di questi medesimi vasi; ma tantostochè ivi si è fatta una dilatazione, esce liberamente il sangue; la resistenza viene assai a diminuire, ed il sangue, che per *anastomosi* spandesi nella sostanza cellulosa del

pol-

polmone, pe'l suo trattenimento l' infiamma, la corrompe, e l' ulcera in fine vi forma. Se intanto cotal effusione di sangue si fa largo per l' arteria polmonale, dentro l' aspera arteria, o dentro le vescichette aeree, saran meno a temersi gli accidenti, perchè il sangue effuso incontrerà per quella banda, resistenza minore.

§. XVI.

Le cagioni di questa sorta di emottise sono, o la troppo grande abbondanza del sangue, o la sua troppo gran rarefazione, o la mala sua qualità, come pure la delicatezza de' vasi. Conoscesi di leggieri, che 'l sangue molto abbondante, e che con assai celerità portasi dentro i vasi del polmone, può farsi strada attraverso l' orificio dell' estremità delle arterie. Egli può similmente rompere qualche vase in dilatandolo con forza.

§. XVII.

Se il sangue è troppo sottile, o troppo acre, potrà egli per la sua acrimonia, non solamente dilatare l' estremità delle arterie, e scappar via; ma corrodere eziandio, e consumare le tonache de' vasi. Se molto è denso, e disposto a congularsi, come scorgesi qualche volta nell' affezione ipocondriaca, e nello scorbuto, difficilmente farà il suo giro per le vene, a motivo allora della sua spessezza, e lentore le gon-

fie-

fierà, e dilaterà in maniera, che creperanno, e daranno in campo l'emottise.

§. XVIII.

Allorchè le arterie sono assai allentate, e molto umide, possono per la loro dilatazione aprirsi nell'estremità, e lasciar colare i fluidi, che contengono. Possono anche le vene, sopratutto se deboli sono, e dilatate, esser rotte dall'impetuosità del sangue, o da qualche moto violento.

§. XIX.

Non ostante, che l'Emottise per pienezza si formi, o per sola acredine del sangue, o per sua tenuità, o per effervescenza; Viene pur nondimeno ella più spesso prodotta per *Anastomosi*; onde l'Emottise può essere in tre maniere causata, per *Anastomosi*, per *rottura*, e per *erosione*.

§. XX.

Quando la machina Animale è giunta a quel punto di non più crescere, i vasi resistono ai liquidi sospinti: sono essi talmente nelle loro estremità distesi, che 'l diloro orificio, a misura, che in età si cresce, viepiù si restringe. L'Emorragie del naso allora con più frequenza sorprendono. Formansi tali Emorragie per *Anastomosi*, o per rottura de' vasi. L'ultimo caso accade, quando l'impulsione del sangue cresce in un subito, o che v'abbia una considerevole pletora, o che troppo angusto sia il dia-

diametro dei vasi. Gli umori da se diventeranno acrimoniosi, quandochè nella fanciullezza son dolci, senza odore, e nel di loro colore, pressochè somiglievoli al siero. Circa il tempo della pubertà diventano gialli, e più suscettibili di acrimonia. Osservasi altresì, che 'l sudore tramanda più odore sotto le ascelle, e dentro l'anguinaje. Può ancora il pericolo sorgere dacchè il fanciullo divenuto robusto, e disposto, disprezza i perigli, e si dà in potere del fuoco delle passioni. I fluidi allora essendo cresciuti, e mossi con poco più di forza, possono rompere i vasi, quelli principalmente del polmone, dove con violenza è spinto il sangue dall'arteria polmonale, dentro le più picciole, e delicate arterie.

§. XXI.

Pretende *Galeno*, che i flussi di sangue dal naso, possano a lungo andare, esser pregiudizievoli ai giovani, e renderli Tisici. *Sydenham* a tal sentimento si accorda.

§. XXII.

Egli è costante, che la forza dei vasi deve resistere a quella de' fluidi sospinti dal cuore. Più questa forza sarà grande, più considerevole sarà la rottura de' vasi, perchè più grand'è il moto del sangue, e più violenza induce nei vasi. Dal che puossi conchiudere, che se la debilità dei vasi concorra del pari coll'impetuosità, riuscirà più acrimoniosa la natura dei fluidi, e

di, e sarà maggiormente a temersi la rottura de' vasi. Questo è quanto si osserva nelle persone, le quali hanno una propensione a sì fatta malattia. Il sangue una volta uscito da i vasi, sembra molto colorito; ma codesta parte rossa ha minor connessione, essendo più sciolto il siero, ch' egli contiene.

§. XXIII.

Se la fabbrica del petto è tale, che 'l Torace sia basso, e molto stretto al di dentro, non potranno i polmoni, se non con pena dilatarsi, circoleranno in conseguenza i fluidi con altrettanta maggior difficoltà, quanta l' oppressione de' vasi sarà più grande. Se i visceri trovansi debilitati, non potranno esercitare le loro funzioni; allora i fluidi da essi contenuti, lasceranno il di loro stato naturale, diverrà più crudo il chilo, più panioso, più acre. I fluidi seguendo il declivio, che han preso, si cambiano in una spezie di acida, e putrida acrimonia, o vanno in una spezie di vischio a degenerare, secondo le differenti materie, d' ond' eglino sono composti; in tali circostanze, essendo il polmone a guisa di una sostanza spognosa, avendo minor forza, che gli altri visceri, sarà più presto, che l' altre parti, danneggiato. Il chilo venendo, ben tosto ch' è al sangue mescolato, a ritornare nella vena subclavia sinistra, deve nel tempo istesso passare tra i polmoni. Per tal ragione, questo viscere so-

ſopratutto, pruova il primo attacco: egli è meno capace di reſiſtenza, come oſſerva *Bennet. Qui bellariis, & ſympoſiis nimis indulſerint, phtyſi languorem importante, maxime corripiuntur, & periclitantur.*

§. XXIV.

Sono gl' Ingleſi ſoggetti ad una particolar ſorta di Tiſe, perchè ſi nodriſcono di alimenti caldi, acri, e prendono delle forti, e fermentate bevande. La bile eſaltata, e divenuta più reſinoſa da ſomiglianti nodrimenti è meno appropriata ad una perfetta chilificazione: *Magis periclitantur*, dice Bennet, *pulmones a preſſura, perdenegatam hepatis percolationem, quam a regurgitatione ab infarctis lienis vaſculis.* Se il chilo non è ben lavorato dall' azion de' viſceri, ſarà di troppo gran viſcoſità difettoſo. Queſto addiviene, allorchè ſono gli alimenti di loro natura viſcoſi, come i farinacei non fermentati, i brodi glutinoſi, preparati coll' eſtremità delle membra degli animali, le vivande gelatinoſe, ed altre di ſimil natura. Poſſono tutti queſti alimenti oſtruire inſenſibilmente l' eſtremità del polmone, come dice *Bennet*: *A ſanguine extravaſato, putreſcente, bronchia minus infarciuntur, a ſucco nutrititio magis, cum in mucaginoſam excoquitur ſubſtantiam.* Somiglianti viſcoſità volentieri acquiſtano un acrimonia pe 'l trattenimento, e pe 'l calore del luogo, nel modo iſteſſo, che il chilo mal condizionato,

to, diventando più acre, può mutare l' intiera massa del sangue; a segno di farli perdere la diatesi naturale. Per dar riparo alle perdite così dei fluidi, che de' solidi, uopo è, che di buone qualità siano gli umori. Senza un tal vantaggio, non si farà la nodrizione, e la natura, all' incontro, andrà sensibilmente a peggiorare.

§. XXV.

La debolezza de' visceri, li quali non possono impiegarsi alla cozione degli alimenti, troppo di loro natura tenaci, può dar luogo alle ostruzioni: gli alimenti allora mal digeriti, tanto più facilmente si guastano, quanto acquistano essi una spezie di acrimonia, che può ulcerare i vasi, di già troppo irritati, e corrosi, a cagion del ristagno, che l' emottise ha prodotto. Egli può eziandio, dentro de' nostri umori ritrovarsi una glutinosa depravazione, la quale può riuscire assai pregiudizievole, quantunque dall' acrimonia non venghi accompagnata.

§. XXVI.

Può ella dar luogo all' emottise, sia in ostruendo, o in distendendo i vasi del polmone, principalmente se la debolezza delle parti vi si accoppia. Nasce ancora tra i nostri umori una sorta di acrimonia, che può cambiarsi, e cagionare l' emottise. Deves' intendere dell' acrimonia acida, alcalina, e putrida, i di cui effetti sono molto funesti, particolarmente se le par-

ti salde non hanno alcuna coerenza tra di loro.

§. XXVII.

I sforzi violenti, com'è la tosse, le grida, i pianti, le carriere sforzose, le danze portate alla lunga, la collera; come pure le cadute, e le ferite possono disporre il polmone all'emottise. Tutte queste violente cagioni saranno altrettanto più gravi, quanto il polmone si troverà da qualche vizio incomodato, come a dire, da ostruzione scirrosa, o perchè sarà compresso da qualche tumore, che trattiene il giro libero del sangue dentro di tal viscere.

CAPITOLO VII.

Delle soppressioni.

§. I.

I Fisiologi riconoscono tre principali vie, per le quali possono scappare tutti gli umori superflui, che potrebbero nuocere alla salute, col trattenersi più lungo tempo. Son tali umori, le materie escrementizie, l'orina, e la traspirazione sensibile, ed insensibile. Se quest'ultima si sopprime, potrà rifluire nella sostanza del polmone, e svegliar ivi tutt'i sintomi, che caratterizano la Tise polmonale. Esce dal capo de'

de' bambini una ſpezie di ſicro acre, il quale diſſeccandoſi, forma una croſta, e manda fuori un odor fetido. La ſoppreſsione di sì ſatto umore, può apportare, differenti generi di malattie, fra l'altre la Tiſe polmonale.

§. II.

Le donne ſono ſoggette ad una pienezza ſanguigna, ch'è loro comune, ed ordinaria. Porta ad eſſe, queſta pienezza, dell'evacuazioni ogni meſe, che comunemente chiamanſi *Meſtrui*, *Ordinarj*, *Regole*, *Meſi*, e *Fiori*, le quali differenti denominazioni tutte provengono dal tempo regolato, e periodico di queſta evacuazione. L'ultima è ſtata loro data, perchè quelle ſono adattate a concepire, non altrimente che i fiori, tra i vegetabili, ſono un ſegno del frutto, che devono produrre.

§. III.

Credeano gli antichi, che codeſta evacuazion de' *Meſi* fuſſe occaſionata da pletora, o pienezza ſanguigna. Tra i moderni M. *Freind* pare, che ſia dell'iſteſſo ſentimento nella ſua Emmenalogia. Egli pretende, che la maſſa degli umori aumenti a miſura, che la traſpirazione, e l'altre evacuazioni diminuiſcono. Le donne, per l'oppoſto, hanno gli organi più delicati, che gli uomini, e non poſſon occuparſi a fare i medeſimi sforzi, ſenza correre il riſchio di rompere qualche vaſe nel polmone. *Santorio* oſſerva, che eſſendo le donne più umide degli

uomini, ed avendo delle fibre più delicate, e flosce, traspirino meno; deve in conseguenza il riposo essere un ostacolo alla traspirazione, per la ragion medesima la forza sistaltica del cuore, e delle arterie, essendo men vivo presso le donne, che presso gli uomini, il sangue dev' essere spinto con lentezza maggiore dentro i scolatoj; saranno anzi le secrezioni altrettanto più lente, quanto accumular devesi più sangue, ed umore nelle donne, che negli uomini. Allorchè viene sì fatta evacuazione a sopprimersi, per qualche cagione, la quale possa concorrervi, il sangue, che deve uscire per le vie ordinarie, rientra nella circolazione, e nella più debil parte si fa luogo, o pure verso la parte men capace di resistenza; ma il polmone è di una ben delicata fabbrica, ed è di una gentil sostanza composto, dove i vasi maggiori da niuna parte salda vengono sostenuti: se ivi il sangue con rapidità si porta, distende i vasi, cagiona l'emottise, l'infiammamento, l'ostruzione, e l'ulcera in fine, la quale degenera in Tise polmonale.

§. IV.

Scrive *Ippocrate de morb. mulier. lib.* I. *c.* 18. Che la soppressione è ancora più nociva, quando accade circa il tempo, in cui naturalmente scolano i mestrui: quelle, che in tal disgrazia cadono, danno del sangue per la bocca, come se il vomitassero, e ne sono soffogate

gate in un modo ſorprendente, ſiccome rapporta *Bennet*.

Quando i vaſi del polmone ſi rompono ſotto il peſo del ſangue delle ſoppreſſe *Regole*, porgono una sì gran quantità di ſangue, che direbbeſi dal malato vomitarſi: egli arriva nel tempo iſteſſo, che la rottura di queſti vaſi non ſi cicatriza, in modo che i *Meſi* finiſcono, ed i vomiti del ſangue con tanta maggiore abbondanza cominciano, che ſorpaſſano la quantità, la quale ſcolarebbe per le vie ordinarie, e quella continua qualche volta per più meſi, e per più anni ancora. In queſta ſpezie di ſoppreſsione, le arterie del polmone danno una sì gran quantità di ſangue, che l' ammalato ne viene conſiderevolmente indebolito, egli cade in languore, nel maraſmo, e nell' Idropiſia. La rottura de' vaſi forma un ulcera doloroſa, che laſciando filtratre dentro la circolazione, una porzione di marcia, guaſta la diateſi dei fluidi. La febbre lenta ben preſto ſuſsiegue, la toſſe creſce, per l' irritazione della materia purulenta, il ſonno in fine inſenſibilmente ſi perde, le parti tutte del corpo van peggiorando, e diminuiſcono di mole, e cade l' infermo in una perfetta conſunzione, ultimo ſcalino della Tiſe, come vien dalle oſſervazioni dimoſtrato.

Prima Osservazione.

§. V.

Nel 1765. Curai una donna di ventinove, a trent' anni. Cinque mesi dopo il suo matrimonio erasi sconciata, ed alcuni anni dopo, fu da rimarchevole sputo di sangue afflitta, che tutto il mondo temea della sua vita. Accompagnato questo sputo da insoffribile tosse, era cagionato dalla soppressione delle *Regole*. Pronosticai, che 'l sangue da qualche grosso vase veniva. La debolezza de' suoi polsi m' impediva a determinarmi pe 'l salasso. Finalmente dopo molti inutili tentativi, vedendo, che nulla opravano i medicamenti, fui di parere di farle aprire la vena dal piede, per arrestare la furia del sangue, e le ordinai dello spirito di Vitriuolo dolcificato dentro delle bevande. Questi due soccorsi riuscirono. L' ammalata, per verità, cadde in sincope dopo il picciolo salasso dal piede, e questo è quanto potè accadere di meglio. Cotal debolezza rallentò il furore del sangue e l' escara ebbe tempo di formarsi. La donna ripigliò i suoi sensi. Cessò insensibilmente lo sputo del sangue. Le consigliai a guardare il letto, e le prescrissi una tisana raddolcente, ed ingrassante leggiermente acidolata collo spirito di Vitriuolo dolcificato. Quindici giorni dopo la posi al latte spezzato con dell'

acqua

acqua acciajata, in vece dell' acqua comune. Coll' ajuto di tali medicamenti ricuperò la salute, e le sue *Regole*.

Seconda Osservazione.

§. VI.

Una figliuola di anni dieciotto, avea da tre mesi soppresse le sue regole. Fu quella soppressione l' effetto di un considerevole svenimento, in cui trovossi nel tempo istesso, che i suoi *Mestrui* scorrevano. Godeva di un buono temperamento, ed era molto sanguigna. Io la viddi, rendendo sangue molto vivo, e spumoso assai, respirando con pena, sentendo un sordo dolore nel petto, unito ad un peso, ed agitata da febbre molto forte. Era la sua pelle bruciante, e secca. Mi fecero tali sintomi supporre, che fusse il polmone in uno stato d' infiammamento, e dentro una flogosi rimarchevole, e che molto lungi non fusse la suppurazione de' vasi spezzati. Onde le ordinai ben presto il salasso, malgrado la ripugnanza, che incontravasi. Viddi, che era il sangue infiammato; le feci in conseguenza replicare il salasso nella sera, e diedi per bevanda ordinaria, del siero di latte acidolato collo spirito di solfo. Il dì seguente l' inferma si trovò sollevata, più facilmente respirava; era il suo polso più lento, più

più dilatato , la pelle più molle , meno forte la tosse , e men frequente. Fra tanto i sputi erano ben anche leggiermente tinti , il che mi determinò a venire al salasso del piede. Fu questa missione di sangue da sì gran successo accompagnata, che la sera istessa seguì la calma alla febbre. Un leggiero anodino preparò l' inferma ad una delle migliori notti : l' altro giorno appresso cessò intieramente la febbre. Le feci prendere un picciolo minorativo , che riuscì vantaggioso. Cinque giorni dopo le ordinai de' leggierissimi alimenti ingrassanti , li quali andai a poco , a poco crescendo ; il latte di capra ; l' acqua acciajata , mischiata col suo vino. Tutti questi mezzi oprarono sì buoni effetti, che ella ripigliò la sua perfetta salute, e quattro mesi dopo la mia cura , ritrovossi colle sue *Regole* ristabilite.

Terza Osservazione.

§. VII.

Curai una Damigella di anni 28. di delicato temperamento, attaccata da Tise polmonale incipiente. La sua madre era morta di questa spezie di malattia. La soppressione delle sue *Regole* , causata da una gran paura a tal precipizio la condusse. Ella veniva assalita da lenta febbre, che ogni sera raddoppiava. La sua

pelle

pelle era cocente, e ſecca, i ſuoi polſi picciolì, e riſtretti: ſputava del ſangue in picciolisſima quantità. Una toſſe ſecca, e frequente accompagnava gli altri ſintomi, ed ella a viſta d'occhio ſi moriva. Dopo il ſalaſſo di ſei once, che apportò del ſollievo, ordinai all' ammalata una dieta ingraſſante, ed un brodo di lumache, nel quale feci infondere un pizzico di edera terreſtre. La bevanda era compoſta di orzo perlato, del fiore di toſsilagine, e di un poco della radice di conſolida maggiore, la quale fu ancora leggiermente raddolcita con del ſiroppo balſamico tolutano. Le ordinai dei lavativi ogni mattina. Tre ſettimane dopo di tal cura ſi calmò la febbre, ed indi le preſcriſsi ſera, e mattina il latte di vacca, ſpezzato col brodo delle lumache, e per bevanda ordinaria, l'acqua d'orzo, con degli alimenti facili a digerirſi. La poſi finalmente al latte di vacca a tutto paſto, per lo ſpazio di due anni. Oprarono tali ſoccorſi a meraviglia, e le ſue *Regole* a poco, a poco ſi riſtabilirono. Ricuperò la ſanità con iſtupor grande di tutto il mondo.

§. VIII.

La ſoppreſsione delle *Regole* produſſe una pletora altrettanto più grande, quanto quella inſenſibilmente occaſionò la cacochimia, la quale non ſolamente diſciolſe la maſſa comune de' fluidi; ma ſnervò ancora, e debilitò i ſolidi; ciò,

ciò, che portò in campo le ostruzioni, l'imbarazzi, le deposizioni infiammatorie, e lo sputo del sangue, al quale ben presto succedè la febbre lenta, l'ulcera, e'l dimagramento in fine di tutte le parti. Questa metastasi di *Regole* soppresse si fa per mezzo de' vasi sanguigni, in tal maniera ella è più sollecita, che quando accade per via della tela cellulare.

Soppressione de' fiori bianchi.

§. IX.

Per fiori bianchi s'intende uno stillamento, che per le parti naturali accade, essendo cagionato dagli umori di differente natura, ciò, che li fa prendere differenti caratteri, differenti odori, ed anche differenti colori. Son questi umori o linfatici, o sicrosi; o acquosi, o biliosi; o chilosi, o latticinosi. Allorchè la materia, che produce questo scolo, viene ad essere soppressa, portasi ella per metastasi verso le parti, men capaci di resistenza, dove ne sorge una malattia più, o meno pericolosa, secondo la parte, che occupa. Cotal metastasi, o trasporto di umore si fa da una parte, ad un altra per via della tela cellulare, la quale corrisponde a tutte le parti del corpo umano. Or siccome il polmone è, fra tutt'i visceri, il

più

più ſuſcettibile delle impreſsioni, le quali producono le metaſtaſi, principalmente quelle de' *fiori bianchi*, le medeſime a lui ſi portano, come verſo il di loro ricettacolo. Ivi formanſi delle depoſizioni, delle oſtruzioni, dell' emottiſi, delle quali ne ſono le più ordinarie conſeguenze, gli accidenti della Tiſe polmonale.

QUARTA OSSERVAZIONE

Su i Fiori bianchi.

§. X.

Una Donzella di anni 27. di debole coſtituzione, nata di madre, la qual' era morta di mal di petto. Dagli anni diciotto di ſua età avea de' *fiori bianchi*, li quali da tempo, in tempo divenivano abbondanti. Erano eſsi così acri, che portavanle doloroſi pizzicori, e tiramenti di ſtomacho. Ella, di ſua volontà, tacea delle lavande con acqua calda, animata con acqua vita, ſu la ſperanza di tor via l'odore, ed il lezzo de' ſuoi *fiori bianchi*; quel che vi accadde d' imprudente ſi fu, che non conſultò perſona, la quale aveſſe potuto regolarla. Ella ſoſpeſe il corſo di tali umori; ma sì fatta ſoſpenſione divenne più pericoloſa, che non era ſtato lo ſcolo. Si ſentì poco tempo dopo aggravata da ſecca toſſe: il ſuo ſtato da gior-

giorno, in giorno diventando più critico; a me ricorse. Informato delle commesse imprudenze, le feci tirar sangue dal piede, e per bevanda le ordinai un leggiero infuso d' Issopo. La sera la ritrovai men oppressa; la tosse era più grassa; sputava più facilmente, e la sua pelle più morbida, annunziava sudore. Dopo un serio esame, le proposi due empiastri vesicatorj alle gambe, per richiamare l' umore, che per metastasi erasi portato al petto. Questo sagrifizio le costò un pò caro: ella intanto piegò la fronte alle mie istanze. Il posdomani era la febbre in buona parte diminuita, respirava con facilità, ed i vescicanti aveano fatta l' impressione. Profittando di questi primi successi, le ordinai due libre di siero di latte, raddolcito col siroppo di viola, e reso emetico con un granello del Tartaro stibiato. Questo picciolo minorativo portò due, o tre leggiere scosse di stomaco, e fece far quattro sedute. Quando i vescicanti ebbero suppurato una dozzina di giorni abbondantemente, cominciò l' ammalata a sentire un leggiero stillamento nelle parti naturali. Da quel momento, la tosse, colla febbre cessarono: si ristabilì in salute, ed i *fiori bianchi* ripigliarono il di loro stato naturale.

CON-

CONSIDERAZIONE.

§. XI.

Vedesi, che la cagione di questa metastasi era stata da lungi preparata dalle bagnature, che faceasi con dell' acqua vita da lavanda, la quale infiammò la parte, e rinserrò nel tempo istesso i vasi capillari, per dove i *fiori bianchi* scolavano. Non incontrando questi *fiori* libero il passaggio per le parti naturali, fecero metastasi ne' polmoni. Ho veduto due figliuole morire dalla Tise polmonale, cagionata dalla soppressione de' *fiori bianchi*. *M. Rollin* ha registrato tali avvenimenti nella sua opera de' *Fiori Bianchi*.

Soppressione del sangue Emorroidale.

§. XII.

La soppressione di uno scolo periodico di sangue Emorroidale, non è meno degno di attenzione tra i due sessi, poichè l'esperienza, come anche le osservazioni degli autori attestano, che coloro, i quali si affaticano, per arrestare l'evacuazione periodica di tal flusso, si espongono agli accidenti tutti, che accompagnano la Tise polmonale. Il notò *Ippocrate*, allorchè disse: *A diuturnis hæmorrhoidibus curato,*

to, nisi una servata sit, periculum est hydropem, & tabem succedere.

QVINTA OSSERVAZIONE

Su la soppressione del flusso Emorroidale.

§. XIII.

Viddi, egli è qualche anno, un Uomo soggetto ad un periodico flusso Emorroidalé, ch'egli volle sconsigliatamente arrestare. Qualche tempo dietro la soppresione, sopravvenne l'Emottise, e si svegliò la febbre. Si fece uso di tutto ciò, che potea richiamare l'evacuazione emorroidale; ma tutto fu vano; imperocchè lo sputo divenne più forte, e l'ammalato finalmente morì Ettico, con tutt'i sintomi della Tise polmonale, dopo aver languito per quattro, o cinque mesi. Tutte le malattie cutanee mal curate, possono avere delle funeste conseguenze, allorchè l'umore fa metastasi nella sostanza del polmone. Convengo, che l'escrezioni cutanee sono incomode, e disgustevoli; ma elle diventeranno pericolose, quando si vogliono sopprimere, o voglionsi sviare per altre strade, senz'aver preso delle sagge, anticipate precauzioni, e consultato un Medico prudente. La Natura è costante nelle sue operazioni. Ella non và contro se stessa, come abbiam osservato nella pre-

la prefazione di quest' opera, e come lo addita *Mead monit. & præcept. Medic.* l' Istoria della Medicina ci fornisce di un infinità di osservazioni, le quali ci accertano, che la Tise polmonale può essere l' effetto dell' escrezioni cutanee.

§. XIV.

Rapporta *Offmando*, che l' Emottise è molto più pericolosa in coloro, i quali hanno il sangue sciolto, e pungente. Osservasi in generale, che ne' corpi di delicata tessitura, il sangue è molto più disciolto, ciò che spesso è il marco della più grande acredine. L' evacuazioni sanguigne abituali, quando sono soppresse, formano l' Emottise; nondimeno elle diventeranno utili, se si possano ristabilire.

§. XV.

L' istesso accade in coloro, de' quali abbiasi a recidere qualche membro. La porzione del marcimento, che formasi nel luogo dell' amputazione, ritrovasi cacciata dentro la strada della circolazione, e và a deponersi nella sostanza del polmone, dov' ella produce la Tise. E' questa una osservazione di *Bennet*: *Gibbosi, & quibus membra amputata, fluxionibus magis lacessiti, & phtisi periclitantur*.

CAPITOLO VIII.

Delle Peripneumonie, e Pleurisie, le quali degenerano in Tise polmonale.

§. I.

L'Infiammamento del polmone veste differenti nomi, secondo che differenti caratteri sieguono le sue cagioni. Egli dividesi in *Peripneumonia*, ed in *pleurisia*. La *Peripneumonia* è la più comune, e più estesa; sia che si consideri qual malattia primaria; o come la conseguenza di qualche altra. La *Peripneumonia* altro non è, che un infiammamento dei due lobi del polmone, il quale non solo eccita un acutissima febbre; ma produce ancora una rimarchevole oppressione, una respirazione stentata, ed una viva tosse. Siccome questa malattia attacca uno de' nostri organi principali, divien ella sempre pericolosissima, ed esigge delle cure distinte, a cagion delle sue differenze.

§. II.

Questa infiammagione puol essere flegmonosa, o erisipelatosa. Nella prima puro sangue si sputa, e questo è quello, che comunemente chiamasi flussione di petto. Nella seconda sputansi delle materie un pò tinte di sangue, e di giallo, e provengono da un eccessivo infiam-

fiammamento de' polmoni, causato da sangue denso, e viscoso, che oppila le arterie polmonali, e bronchiali. Ella differisce dalla *Peripneumonia* flegmonosa in ciò, che questa nasce dall' ostruzione de' polmoni, prodotta dalle materie viscose, e pituitose; un altra cura, per conseguenza, richiede. Pretendono alcuni, che la vera *Peripneumonia* sia l' effetto di un sangue bilioso, e melancolico, cacciato dal ventricolo dritto del cuore nella sostanza del polmone. Intanto, in questa spezie d' infiammamento, i sputi son gialli, la febbre è più considerevole, la sete più ardente, i polsi più duri, e più frequenti, il dolore più acuto, le veglie più penose, ed accompagnate da inquietitudine. La bocca è più amara, e l' orina alle volte è chiara, alle volte gialla: Osservasi di più, che gli ammalati dolgonsi di un gran peso al petto, di un dolore alle coste, verso il mezzo delle mammelle, di sorta che sono essi obligati a restar coricati sul dorso, ed un poco elevati, non potendo prender riposo su di alcuno de' due lati, gli occhi loro son vivi, e brillanti, il viso rosso, e fiorito, che tende ad una siderazione. La respirazione è corta, e frequente, unita ad una picciola tosse, cui susseguono dei sputi sanguinolenti, tiranti sul giallo, e fumosi. Vorrebbero essi respirare un aria fredda, e bere insieme. La lingua è aspra, e bianchiccia, i polsi vivi, e frequenti. Sono

appieno agitati, si attristano, e piangono, il di loro sonno di continuo è interrotto: a misura che la malattia cresce, la respirazione diventa più difficile. Sopravviene un gonfiore al collo, ed al volto; una spezie d' immobilità negli occhi; la lingua s' ingrossa, e più nascosto, e formicante ritrovasi il polso.

§. III.

Boerave riconosce due sorte di *Peripneumonie*. Una è causata da infiammagione dentro i piccioli vasi dell' arteria polmonale, e l' altra in quelli dell' arteria bronchiale. Quell' infiammagione dell' arteria polmonale, sovente impedisce il corso del sangue dal ventricolo dritto, nel sinistro; e questo della bronchiale può facilmente comunicarsi all' estremità della polmonale, nel comprimerle. Sono in quel tempo l' estremità dell' una, e dell' altra molto vicine; esse si comunicano per più anastomosi, come osserva *Winslò*; d' onde io conchiudo, che queste due infiammagioni si riducono ad una sola *Peripneumonia*. Vi ha un passaggio di arterie bronchiali, dentro le cavità della trachea, e tra le sue ramificazioni, poichè la mucosità, che lenisce la membrana interna dell' asper' arteria, e de' suoi bronchi, ha l' origine dalle arterie bronchiali; tanto più l' acqua, e le sierosità incontrano libero il passaggio dalle arterie polmonali, dentro le cavità bronchiali, e vesicolari, secondo le osservazioni di *Haller*, e di *Ruischio*.

Le

Le arterie bronchiali, e polmonali, l'une all' altre s' imboccano, per mezzo di più anastomosi: le arterie polmonali comunicano con i bronchi; onde, quando le ramificazioni laterali di queste arterie si dilatano molto nelle loro estremità, possono esse far gemere a goccia, a goccia qualche globetto di sangue, il quale soventi fiate forma uno sputo sanguinolento, che chiamasi *Diapedesi*. Fassi questo sputo, senza che i vasi abbiano patito il minimo squarciamento. Ciò accade per il solo rilassamento delle tonache, che comprimono i loro vasi.

§. IV.

La *Diapedesi* è una sorta di trasudazione, che risulta da i vasi dilatati, per dove accade uno stillamento della maniera istessa, che formasi il sudore. Questa trasudazione ha luogo, allorchè troppo è disciolto il sangue, e che siano ivi molto assottigliati li suoi globetti, per confondersi colla materia del sudore, a passar con ella per i meati escretorj della pelle, li quali si trovano allora fuori dell' ordinario dilatati. La *Diapedesi* differisce in questo dall'*Anastomosi*, che in quest' ultima si aprono le bocche de' vasi grosi, e che il sangue può sortire con impetuosità, ed in abbondanza; quando che nella *Diapedesi* vi è una spezie di sicrosità sanguinolenta, che si filtra per via degli orificj de' vasi, li quali sono così stretti, che non può scapparne, se non alcuni globettini di sangue

 mol-

molto attenuati , e confusi da sierosità ; questo rilassamento di vasi non è molto pericoloso , poichè v' ha meno di viscosità infiammatrice .

§. V.

La *Peripneumonia* vera di ordinario non attacca , che persone di molto vivo , ed attivo temperamento , regna ella in tempo di freddo , ed allora principalmente , quando i venti boreali si fan sentire .

Della Peripneumonia falsa .

§. VI.

Evvi un altra sorta di *Peripneumonia* , la quale *Sydenham* , e più moderni Autori chiamano *falsa* . Eccessiva è l' oppressione , la tosse frequente , la respirazione difficile ; la febbre intanto , e 'l calore sono assai meno considerevoli , che nella *vera Peripneumonia* . Il polso è picciolo , debole , frequente ; ma senza durezza ; tal sorta di malattia , per conseguenza , si manifesta con de' sintomi affatto differenti da quelli della *vera Peripneumonia* ; ha ella altre cagioni , che richiedono esser altramente trattate .

§. VII.

In tutti gl' ingorgamenti inflammatorj , sopratutto nella *falsa Peripneumonia* , si fa un am-

ammasso di materie catarrose, le quali a poco, a poco si adunano nella tela cellulare. Molti Autori han preteso, che la più ordinaria cagione di questo infiammamento sia una lenta pituita, che il polmone si attrae, e di cui la massa del sangue è come abbeverata. Le persone avanzate in età, di un temperamento flemmatico, debole, fiacco, e pesante; come pure coloro, che son di umida Costituzione sono maggiormente soggetti alla *falsa Peripneumonia*, che le persone sanguigne, biliose, e che ancor giovani sono.

§. VIII.

Le cagioni della *falsa Peripneumonia*, sono per lo spesso gli umori pugnenti, e sicrosi, che gettansi ne' polmoni, li penetrano ne' cantoni più occulti delle loro vesicolari, e cellulari cavità, dove formano ostruzioni nell' istessa maniera, che nelle arterie polmonali, e bronchiali, in guisa che rallentano il corso del sangue, ciò che produce questi disgustevoli sintomi, qual è l' oppressione, la respirazione difficile, e stentata, i triemiti, e 'l calore, la velocità, ed irregolarità de' polsi; le inquietitudini, il dolore, le vertigini, e la lingua velata, sono tra i segni patognomonici della *falsa Peripneumonia*.

§. IX.

Le persone attaccate da questo falso infiammamento sperimentano sensazioni alle volte di

ſreddo, alle volte di caldo, ad ogni picciolo moto, che fanno. La toſſe frequente porta loro un gran male di teſta. Sono eſſe, allora, oppreſſe da inſopportabile peſo di petto. Una ſpezie d' intormentimento s' impadroniſce delle loro membra. Talor varia il dolore, e da un tempo all' altro ſi diſtende per ſino alle *clavicole*, ſecondo che ritrova delle parti diſpoſte, e nel luogo ſpezialmente, dov' è il principal focolare dell' infiammagione. A miſura, che la reſpirazione divien difficile, gli occhi, e le gote s' infiammano, la coſtipazione della ſoſtanza del polmone va ugualmente a creſcere.

§. X.

Pare, che la cagion principale di queſta malattia, ſia una viſcoſità pituitoſa, derivata dal ſangue, per eſſere ſpinta fuori del corpo, per via della traſpirazione tanto ſenſibile, quanto inſenſibile, la qual' eſſendo ſoppreſſa, fa che la viſcoſità ſi accumoli, ſi porti ſu de' polmoni, oſtruiſca i vaſi, l' eſtremità principalmente delle arterie, dove produce un oppilazione altrettanto più grande, quanto nelle funzioni del petto non v' ha più armonia.

Del-

Delle Pleurisie.

§. XI.

La *Pleurisia* è un dolor vivo, che si pruova in uno de' due lati: ha ella per cagione l' infiammamento della pleura, spesso quella della parte esterna del polmone, quella del periostio delle coste, o de' muscoli intercostali. E' accompagnata da una febbre acuta, da gran difficoltà di respiro, da tosse, da sputi alle volte sanguinolenti, alle volte corrotti, alle volte gialli. Si distinguono tre sorte di *Pleurisie*, la *vera*, la *falsa*, o bastarda, e la *Pleuropneumonia*. *La falsa Pleurisia*, chiamata in latino *Pleuritis spuria*, è un dolor di lato, il quale risiede ne' muscoli intercostali esterni, o pure tra i di loro interstizj. E' ella sovente originata da qualche flatuosità, o da una linfa, o sierosità pugnente, o da un sangue bilioso, effervescente, che non può liberamente circolare tra i suoi vasi. Alcuni Medici han presa tal sorta di malattia per un reumatismo inflammatorio; ma quando egli è nocivo al moto della respirazione, e ritrovasi in un certo grado di violenza, richiede delle grandi attenzioni, e minaccia cattive conseguenze. Questa *Plurisia* differisce dalla *vera* in ciò, che l' ammalato non può stare a letto, su del lato patito, a cagion dei muscoli intercostali, che si trovano com-

compreſsi, ed infiammati; quando che nella *vera pleuriſia*, il dolore creſce, ſe l'infermo ſi fa ſull'oppoſto lato a giacere. La ragione ſi è, perchè la parte infiammata ſi diſtende, e pe'l ſuo proprio peſo ſi dilata, o perchè il polmone ritrovaſi vicino alla pleura, ed ivi per il ſuo peſo, apporta una tenſione. Differiſce ancor ella in ciò, che men gravi ſono i ſintomi, e men diſpiacevoli, che nella *vera Pleuriſia*. Cotal differenza proviene, come nota *Boerave*, dacchè l'infiammagione della *pleuriſia* attacca ſempre le parti de' tegumenti interiori del petto, come la pleura, e'l mediaſtino, il che apporta un pungentiſsimo dolore, il quale ſi fa ſentire in tutto il corpo, principalmente alle coſte, e queſto dolore alla febbre unito, caratterizza la *vera pleuriſia*. Se il dolore non ſi fa ſentire, che ai muſcoli intercoſtali, ed alle parti, che li veſtono; queſta è allora una *falſa Pleuriſia*, o *Reumatiſmo inflammatorio*.

Della Pleuropneumonia.

§. XII.

La *Pleuropneumonia* è la terza ſpezie di Pleuriſia, compoſta della vera, e di una peripneumonia. Queſta è una infiammagione, che in un tempo aſſale la pleura, ed il polmone.

In

In questa complicata malattia si ravvisa, che l'infiammagione della pleura, qualche volta si distende sino al lobo del polmone, che l'infiammamento del polmone si comunica al mediastino, vale a dire, alla duplicatura della pleura, sotto lo sterno.

§. XIII.

Sebbene la *Peripneumonia*, e la *pleurisia* non abbiano, che una istessa cagione, sono intanto l'una, distinta dall'altra, siccome osserva *Willis*. Elleno qualche volta, l'una, all'altra succedono, nascono altre volte insieme. Ho veduto degli ammalati, che lagnavansi spesso di un vivissimo dolore ad un lato, e di un dolore de' visceri. Egli è certo, che la *pleurisia* può dare origine alla *Peripueumonia*, intercettando la respirazione in modo, che le febbri pleuritiche sono pressochè sempre seguite da peripneumonici sintomi. Quando queste infiammagioni si succedono, gli ammalati, al primo insulto, si lamentano di un dolore di lato, molto vivo. Egli va in un subito a svanire, per dar luogo ad una considerevole oppressione, con calor forte dentro i visceri. Vengono dietro questa oppressione, un acutissima febbre, una gran difficoltà di respiro, ed una tosse, da sputo di sangue accompagnata.

§. XIV.

I polmoni del malato allora, sono in un grande impaccio, che appena di là passa il

san-

ſangue, dal ventricolo dritto del cuore, nel ſiniſtro, che l' Aorta non ne riceve quell' iſteſſa quantità, la quale è ſolita riceverne, in guiſa che ne ſorge un rimarchevole riſtagno, ſiccome l' avverte molto bene *Areteo de pulmonaria*. Quando la pleura è infiammata, è ſempre diſpoſta a contrarre una ſpezie di aderenza colla membrana eſterna del polmone, comunicandole il ſuo infiammamento, ciò che forma ingorgamenti, oſtruzioni, le concrezioni ancora, e le calloſità. L' infiammamento della membrana eſterna del polmone può, per la ragion medeſima, inſinuarſi nella di lui ſoſtanza, eſſendo come continuazione della pleura. Egli può anche accadere, che l' infiammagione non intereſsi, che ſoltanto la membrana eſterna del polmone; allora il dolore è ſomiglievole a quello, che porta la vera pleuriſia, ſiccome oſſerva *Offmando de febribus pneumonicis*.

§. XV.

Vi è un altra ſpezie d' infiammagione, che ſi comunica al Mediaſtino, il quale ſi vuol formato dalla duplicatura della pleura. Queſta infiammagione è molto pericoloſa; ſi manifeſta per un dolor vivo, che ſenteſi o dentro le Omoplate, o ſotto lo Sterno. Ha ella rapporto ancora colla pleuriſia Dorſale, con tal differenza, che il dolore ſtendeſi dalla ſpina, ſino allo ſterno. Viene accompagnata da corta, e difficile reſpirazione a ſegno, che gli ammalati

ſon

ſon come obligati a tenerſi in piedi ſul di loro letto, tanto è grande l'oppreſsione. L'oſſervazione che ſiegue, darà nuovo lume, e nuova forza a tal verità.

Sesta Osservazione

Su di una pleuriſia, che fu ſeguita dalla Tiſe Polmonale.

§. XVI.

Viddi nel 1767. un Uomo di forte coſtituzione nell'età di anni 82. il quale fu attaccato da pleuriſia dorſale, per ſervirmi de' termini d'*Ippocrate*. Il ſuo Medico, credendolo fuori di ſperanza, avealo abbandonato dopo il quarto giorno. Era egli coſtretto a ſtar ſeduto nel ſuo letto: provò, dopo i primi aſſalti della malattia, un dolor vivo dentro le due Omoplate, lungo la ſpina. Andava tal dolore a terminare ſu lo ſterno, dalla parte dove il Mediaſtino ſi attacca. Era egli accompagnato da una molto laborioſa *Ortopnea*, da toſſe ſecca, e frequente, da difficile ſputo. La febbre era conſiderevole con dei ſputi rugginoſi: Le gote venivan colorite da viviſsimo roſſo. Da tempo, in tempo mandava fuori dei groſsi ſoſpiri, il che dinotava un eceſsivo ingorgamento nell' intiera ſoſtanza del polmone. Il Medico, che avea-

avealo assistito, temendo di dar luogo all' Idropisia, non avea badato al salasso: ersi contentato di darli dei Looch composti di olio di mandorle dolci, di siroppo di Altea, col Kermes minerale, e la Tisana. Si continuò in tal modo a trattarlo sino al settimo giorno della malattia, senza alcun successo. L' ammalato non parvemi suscettibile da alcun soccorso. Il timore intanto, che egli nella notte istessa morisse, mi determinò al salasso, qual unico mezzo da dare un pò di libertà al petto, e da procurarli qualche sollievo. Prescrissi una Tisana d' orzo perlato, raddolcito col siroppo di viola, ed un Looch composto di ossimele scillitico, di olio di lino, di acqua d' Issopo, e di siroppo di viola. Ebbe questa cura ogni possibile successo: L' ammalato dormì per due ore; ma perchè la malattia peggiorava circa le ore cinque di mattino, li feci replicare il salasso, come pure gli altri rimedj; il che facilitò lo sputo, rese più comoda la respirazione; dissipò il dolore del dorso, e calmò la febbre. Siccome li rimase un punto fisso su lo sterno, gli ordinai la continuazione della Tisana, del Looch, con un cristeo anodino. Aggiunsi a tutto ciò un minorativo, il quale perfettamente secondò la mia intenzione. La febbre cessò del tutto nel duodecimo della malattia. Doleasi egli peranche di un doloroso peso su lo sterno, che fecemi sospettar male dell' ammalato, comunque buono

si ri-

ſi ritrovaſſe allora. In fatti, quattro, o cinque giorni dopo, li ſopravvenne una febbre lenta, che ogni ſera raddoppiava. Ella ſenza dubio avea per cagione l'Apoſtema, che ſu lo ſterno eraſi formata, ſpecialmente dove ſi attacca il Mediaſtino. Morì finalmente l'ammalato, due meſi dopo, con tutti gli accidenti di una Tiſe polmonale. Egli è a preſumere, che ſe fuſſe ſtato curato da Uomo ſenza pregiudizj, avrebbe ſchifato sì cattive conſeguenze.

Riflessioni

Su di queſta Oſſervazione.

§. XVII.

Il dolor vivo, che l'ammalato provò dietro la ſpina del dorſo, ſino allo ſterno, impedì la dilatazione del Torace. Il polmone non potè ricevere una baſtante colonna d'aria, per agevolare al ſangue una libera circolazione dalle Arterie, dentro le vene, e nel ventricolo ſiniſtro del cuore, il che formò un impedimento notabile in tutta la ſoſtanza di queſte viſcere. Accade ſimilmente, che paſſando il ſangue dal ſiniſtro ventricolo del cuore, dentro l'Arteria polmonale, diſtende sì forte i ſuoi rami, che le ramificazioni delle arterie bronchiali trovanſi compreſſe, ed oſtrutte; d'ond'è a conchiuderſi, che

che l'infiammamento del polmone sovente accompagna la pleurisia, il che spesso forma la peripneumonia, come in questa osservazione abbiam veduto. Coloro, i quali sono attaccati dalla pleuropneumonia, sono più soggetti alle ricadute, e di ordinario muojono con delle angosce, sopratutto allora, quando la malattia è stata malamente trattata, o trascurata. V' ha peranche un altra spezie di pleurisia, che è frequentissima. Ella ha luogo, allorchè la membrana superiore del Diaframma sta esposta all' infiammagione della pleura: si manifesta per un dolor vivo, che si fa sentire dalle coste inferiori, fino alle vertebre del dorso, le più basse, con una respirazione difficile, e convulsiva, con secca tosse, inquietitudini, singhiozzi, e molto spesso con delirio. I muscoli del basso ventre sono in una spezie di sì notabile inerzia, che difficilmente riesce il moto dell' ispirazione. *Huxham* chiama *Parafrenesia* questa infiammagione.

Delle cagioni dell' Infiammamenti.

§. XVIII.

Le cagioni dell' Infiammamenti, che assalgono il polmone, sono in gran numero. Tutto ciò, che può eccitare flussioni sull' organo del polmone, com' è la subitanea costrizione, o il rin-

rinserramento de' pori, per un aria fredda, la quale apporta un costipamento della traspirazione tanto sensibile, quanto insensibile: le bevute dell' acque paludose, e stagnanti sono le principali. *Ippocrate* ha egli medesimo osservato, che le peripneumonie erano più frequenti nei luoghi palustri. L' abuso delle sei cose *non-naturali*. Sopratutto gli esercizj portati alla lunga, producono tali sorte d' infiammagioni, e preparano i fluidi alla diatesi inflammatoria. La peripneumonia più spesso sorprende le persone avanzate in età, esposte al freddo, sia nell' autunno, sia nell' inverno, per la ragione, che quanto più in età si cresce, tanto più il sangue perde del suo fuoco, e vivacità. La linfa diviene più viscosa, e tenace, più propria, in conseguenza, ad ostruire la sostanza del polmone. Non dissimularò che i sintomi prodotti da queste differenti spezie d' infiammagione, richiedono molt' avvedutezza dalla parte del Medico, e molta sollecitudine nel cavare d' impaccio il polmone, per prevenire i disgustevoli sintomi, che possono accadere.

Considerazione

Sull' infiammamento del polmone.

§. XIX.

L' Infiammamento del polmone, come quello dell' altre parti tutte del corpo, finisce o per risoluzione, o per induramento. L' ultimo degenera sovente in idropisia di petto, quando sopratutto l' infiammamento non ha interessato, che una sola parte del polmone. Va egli a terminare in gangrena, quando i due lobi del polmone sono stati positivamente infiammati, e che l' infiammagione ha fatto fronte a tutt' i soccorsi, che abbiansi potuto impiegare, o che sia stata imprudentemente trascurata. Sono per allora i sputi di flemme sanguinolente, la febbre è molto forte, gli occhi son vivamente arrossiti, e la respirazione non saprebbe essere più difficile: I polmoni, la pleura, il diaframma, il cuore, il pericardio sono in sì fatto incendio confusi: Il delirio, la soffocazione, annunziano una morte vicina. Quando si aprono i cadaveri, così le parti contenute del petto, che le continenti, si trovano in una perfetta siderazione, umidi, molli, puzzolenti, e di uno oscuro nero. Le persone, che si nodriscono di alimenti molto acri, e bevono in abbondanza de' liquori spiritosi, comunemente muojono di tal funesta in-

infiammagione. Allorchè quella non si è risoluta nell'undecimo, o duodecimo giorno della malattia, degenera in suppurazione se tale infiammamento distendesi dentro de' due lobi del polmone, richiama una delle più abbondanti suppurazioni, o pure vi si forma una quantità di piccioli ascessi. Sarà la suppurazione altrettanto più abbondante, quanto maggiormente si saranno trascurati i mezzi proprj ad impedire i progressi dell'infiammagione. Quindi nascerà un *Empiema*, o una *Vomica*. Per *Vomica* s'intende una gran quantità di materia purulenta, che l'ammalato rende per via dei sputi. Si formerà infallibilmente un ascesso nella sostanza del polmone, o pure nella pleura, se la pleurisia, o peripneumonia non sono state metodicamente trattate; se la malattia ha resistito ai rimedj, senza verun esito sensibile di materia, sia per sputi, sia per orine, o per secesso, o per traspirazione.

§. XX.

Osservasi spesso una spezie d'intralasciamento di tutti i sintomi nel duodecimo, decimoterzo, e quartodecimo giorno della malattia, in guisa che l'ammalato sembra esser fuori di pericolo: ma il suo buono stare non dura; nuovi sintomi l'opprimono, com'è l'affanno, la febbre, la quale da un tempo all'altro si accresce, ed è da leggieri triemiti preceduta, da sudori, da un dolor sordo, sopratutto allora, quando nella

pleura formasi l'ascesso. Allorchè poi spandesi l'ascesso nella sostanza del polmone, l' oppressione è più rimarchevole, e più difficile la respirazione. Fratanto il dolore è meno vivo, nè sentesi qualche volta. L'ammalato pruova una spezie di peso, il quale riesce doloroso; egli fortemente tossisce, e rende, per intervalli, dei sputi saniosi. Servirà di pruova a quanto ho esposto, l'osservazione, che siegue.

Settima Osservazione.

§. XXI.

Nel 1767. Viddi un Cocchiero del Rè di anni 60. e qualche anno di più, da sei giorni attaccato da una peripneumonia vera. Abbandonato dal suo Medico, il quale non avea stimato doverli cavar sangue, a cagion dell'avanzata sua età, stava così oppresso, che non potea respirare, nè tossire, ed i piccioli sputi, che rendeva, erano sanguinolenti, e fumosi. Il suo volto era come un fuoco, per rapporto al di lui temperamento sanguigno. Il salasso mi parve il più sicuro, ed unico mezzo da sollevarlo, perciò gliel' ordinai. Qualche tempo dopo, respirò più facilmente, e sputò insieme. I suoi polsi furono men duri, i suoi occhi non erano così vivi. Nondimeno essendomi accorto dei forieri dell' accessione, feci replicare il salas-

lasso, con degli rimedj. Il nono giorno li diedi un minorativo, che lo purgò leggiermente. Cedè la febbre nell' undecimo; ma questo non durò molto; imperocchè dopo il quarto giorno cadde in nuovi accidenti, talchè la febbre fu da piccioli triemiti preceduta. Egli era oppresso, e non respirava, che con pena. Affannoso per un peso verso il diaframma, non potea restar coricato, che sul dorso. Fecemi tutto ciò presumere, che nei due lobi del polmone si era formato un ascesso. Il cinquantesimo giorno morì, con tutti gli attributi della Tise polmonale. Feci aprire il cadavere, e ritrovai circa cinque libbre di fetidissima marcia. I due lobi del polmone aveano formato un ascesso, che dal lato dritto era più considerevole.

Considerazioni

§. XXII.

L' infiammamento del polmone; per quanto sembri leggiero, non avrà giammai altro rimedio, che il salasso tante volte ripetuto, quanto la prudenza, e sagacità di un Medico richiederanno. Egli solo faciliterà il ritorno del sangue arrestato dentro i vasi del polmone, non si può dunque incontrare un plausibile pretesto nell' età, o debolezza del malato, per sospende-

re il salasso. Tanto i Medici antichi, quanto i moderni sono di tal sentimento per quello, come il più pronto, e più proprio soccorso ad arrestare i progressi dell'insiammagione spezialmente di quella, che occupa gli organi del petto.

Ottava Osservazione

§. XXIII.

Un giovine di anni 25. essendosi riscaldato nel ballo, fu tocco da lieve dolore nel petto, il quale su le prime fu preso per flato. Sopraggiunse la febbre, e crebbe verso le cinque, le sei, e le sette, e la respirazione fu difficile. Tutti questi sintomi caratterizzavano la peripneumonia. Il salasso era l'unico mezzo, che poteasi adoprare in simili circostanze, per prevenire le cattive, ed inevitabili conseguenze nell' insiammamenti del polmone. Mantennesi viva la febbre sino alle dodici, quindi diminuì sensibilmente, e degenerò in febbre lenta, e più difficile divenne la respirazione. Chiamato il Chirurgo in ajuto del malato, adoprò le tisane pettorali, ed i looch oliosi, ov' egli facea entrare del Kermes minerale, su la speranza di dare libertà maggiore al petto, niente imaginandosi, che questi sintomi dinotassero un ascesso, in qualche parte del polmone. A misura, che

che la malattia si avanzava, l'ammalato cadeva in lipotimie, ed in freddi sudori. Chiamato per darli ajuto, lo ritrovai in uno stato languente. Parea il suo volto un pò gonfiato, gli occhi suoi molto arrossiti, e quantunque rimarchevole non fusse la febbre, egli con difficoltà respirava. Era la sua pelle arida, e cocente: una secca tosse accompagnava il di più dei sintomi. L'ammalato provava un rimarchevole peso nel petto; predissi, che un ascesso erasi formato nel polmone, ed ordinai nel tempo medesimo un acqua di avena mondata, leggierissima per bevanda. Il giorno seguente, il giovine fu preso da tosse, che lo spogliò di tutte le sue forze. Viddi nel momento istesso, ch'egli rendeva una vomica, le di cui materie erano verdicce, biancastre, ed un pò sanguinolente, che valutai presso ad una libbra. Prescrissi al malato una tisana d'orzo perlato, e di edera terrestre, con miele di *Narbona*, per astergere l'ascesso. Egli sputò in abbondanza, per lo spazio di tre settimane, e quando mi avviddi, che i sputi erano di buona qualità, li feci prendere de' piccioli boli, per consolidare l'ascesso. Questi boli erano composti di gomma arabica, di belzoino, di mirra, e di un pò di mastice, il tutto ammassato col siroppo balsamico tolutano. Tutti questi soccorsi oprarono felicemente. La salute del malato

si ristabilì, dopo che ebbe preso del latte di capra, per lo spazio di un mese.

§. XXIV.

Possono gli stessi accidenti avvenire nella pleurisia, la quale non essendo terminata nel settimo, nel nono, o pure nell' undecimo, degenera in empiema, o tise polmonale. Quest' ultimo accidente, più spesso ha luogo nell' infiammagione della pleura, sopratutto allorchè la pleurisia ritrovasi complicata colla peripneumonia. Ciò accade, quando la marcia per la sua acredine rode la sostanza del polmone, perciocchè allora vi forma un ulcera: riguardo all' empiema, egli ha luogo, quando il sangue impegnato nei vasi della pleura non va a terminare per via della risoluzione; allora degenera in marcia, la quale venendo a corrodere queste membrane, si apre la strada nella cavità del petto, dove formasi l' empiema.

CAPITOLO IX.

Delle differenti Concrezioni.

§. I.

SEcondo *Malpighi*, l' infiammagione, che produce la pleurisia, o la peripneumonia, e che succede ad un acuta febbre, sovente genera delle

delle polipose concrezioni nella sostanza del polmone, o dei ventricoli del cuore. Queste concrezioni sono un sangue, ch' è ivi per lungo tempo trattenuto, e si è dalla parte rossa separato. I Cadaveri, che si sono aperti dopo una pleurisia, o peripneumonia, contestano tal verità. L' infiammagione della pleura, dal suo nascere, interessa pressochè sempre la sostanza del polmone; ciò, che porta la peripneumonia, siccome nel precedente capitolo abbiam divisato. *Galeno*, molto tempo prima, avea fatto questa scoverta. *Tulpio* l' ha rapportata nelle sue osservazioni: *Ruyschio* vie più occupato a penetrare i segreti della Natura, ha creduto per lo spazio di qualche tempo, che fussero parti membranose dei vasi, che gli ammalati rendeano nel tossire.

§. II.

Le infiammagioni del petto devono considerarsi come ingorgamenti più, o meno considerevoli, occasionati dai sforzi, che fa il sangue dentro i vasi della sostanza del polmone. Si osserva, che il sangue dei pleuritici, e dei peripneumonici, il quale ordinariamente si chiama inflammatorio, è ghiajoso all' estremo, ed è denso, in modo che si ammassa, e diventa così duro, come il cuojo, sin dacchè nelle scodellette si ripone. M. de *Bordò* vuole, che ciò sia una pletora di sughi mucosi, e nodritivi, caduti nella massa del sangue, e che forma

ma il nocciolo del infiammagione. Così egli ſi ſpiega: „ Queſto è quello, che nuota nel ſangue, e che ſi condenſa nelle ſcodellette, „ quando vi ſtà riposto; Queſta concrezione „ non ſempre accade; queſto è quello, che „ forma la baſe cellulare, o mucoſa, finalmente il nocciolo dell' infiammagione, ella è la „ materia della cozione, della ſuppurazione, „ della cicatrice, ella ſcappa a traverſo le ſuperficie delle parti infiammate, anche del „ polmone; ſi condenſa ella colà, dove ſi ferma, e ſi muta in pezzi membranoſi, ſecondo la diſpoſizione delle parti, dentro le quali và a cadere; ella forma ſin dentro la tela dei vaſi, alcuni ammaſsi, conoſciuti ſotto il nome di polipoſe concrezioni; ſi fa ella vedere nel ſangue tirato dalle vene, quando vi eſiſte; anzi lo ſtato del ſangue, comunemente chiamato inflammatorio, è, a „ mio avviſo, quello di una pletora di ſugo „ mucoſo, o nodritivo; riaſſorbito, e cacciato „ nella tela cellulare, che và a nodrire, e che „ più non può, eſſendo ritornato nel ſangue, „ acquiſtare la neceſſaria unione, per prendere „ la mutazione di ſtrati nodritivi.

§. III.

Queſto ſugo mucoſo è l' intimo legame, e 'l nodrimento di tutte le parti, che coſtituiſcono il corpo, ed il principio di tutte l' eſcreſcenze ingenerale, come dei cancheri, delle carnoſità,

dei

dei polipi, delle pelli, che cuoprono le piaghe. M. de *Bordò* ha voluto ripetere l'esperienze d'*Ippocrate*, per sapere se il sangue conteneva quest'umore, il quale forma le membrane. Ha egli ritrovato, che non v'ha sempre, e che quello possa ivi rientrare per un violento riflusso. Tutti gli umori così recrementizj, che escrementizj provengono dal sangue; ma quando essi colà ritornano con violenza, possono ivi produrre differenti modificazioni contro Natura. Egli ha fatto osservare, che dentro la trachea del polmone vi è una membrana cellulare, dentro della quale si dirama una quantità di vasi capillari, suscettibili di rottura: se alcuno di questi piccioli vasi permette, che scappi del fluido, siccome il sangue non và sempre sottoposto ad essere sputato, può questo medesimo fluido attaccarsi fuori delle cavità aeree, e formarvi un *Echimosi*, somigliante a quella, ch'è prodotta dalla contusione, da un vizio scorbutico, o da un acrimonia di umori. L'*Echimosi* prodotte da cagioni violente, possono naturalmente risolversi, quandochè nelle affezioni scorbutiche degenerano, pressoche sempre, in ulcera difficilissima a guarirsi, sopratutto allorchè permolto tempo resistono.

§. IV.

Il sangue, il quale spandesi nella sostanza del polmone, non può essere, che da finissime membrane contenuto; quando per la sua dimora

ra diviene pugnente, o che per la sua quantità ei troppo si dilata, apresi una strada dentro i vasi aerei, e di là nasce un altra spezie di sputo sanguinolento, grommoso, e capace di produrre la Tise polmonale. Se questo istesso sangue non si putrefà, ei genera delle membranose concrezioni, sopratutto se il sugo mucoso il trasporta sulla rossa parte del sangue, come osserva *Bennet* nel suo trattato della Tabe. Il sangue, che viene da vasi, può coagularsi nei vasi aerei, e quantunque non si sputi; egli non sempre acquista dell' acrimonia; produce allora, concrezioni membranose, e poliposе, le quali da se stesse si formano una tonaca cellulosa, e dei vasellini, li quali venendo a rompersi, possono causare i medesimi accidenti, che quelli, di cui vá corredata l' Emottise.

§. V.

Egli ha qualche anno, dacchè viddi una donna, attaccato da sputo di sangue, il quale dal suo Chirurgo fu arrestato coll' ajuto di una stitica bevanda. Questa cura le portò una spezie di febbre lenta, continua; Ella tossiva, e rendeva dei sputi purulenti, tinti leggiermente di sangue. Dopo aver ben considerato il di lei stato, riconobbi tutt' i sintomi di una Tise polmonale: In conseguenza le prescrissi dei rimedj convenevoli al suo stato. Un mese dopo, ella venne a ritrovarmi, portando un grosso

muc-

mucchio di carne membranosa, la qual' era da lei creduta, che fusse parte del suo polmone. Moderai lo spavento, che avea, e le feci prendere dei rimedj detensivi, ed alquanto balsamici, che le restituirono la salute.

Dei Tubercoli, delle Materie Gessose, e Pietrose.

§. VI.

Un Tubercolo, altra cosa non è, che un picciolo ascesso formato dentro la sostanza del polmone. Egli è di due spezie, uno è stato da *Ippocrate* chiamato *Crudo*, perchè mai viene a suppurazione, o che se viene, ciò accade di raro: un altro ha il nome di *Vomica* del polmone, inforza della grande abbondanza di marcia, che somministra. Può formarsi quest' ultima in due modi, per *congestione*, o per *flussione*. Per congestione s' intende un raunamento, o un ammasso di umore, che insensibilmente si fa dentro una borsa, e genera differenti tumori, chiamati comunemente Tubercoli. Ella essenzialmente differisce dalla flusione in ciò, che quella è un riflusso di umori, che accade nella sostanza del polmone, d' onde nascono le infiammagioni, e gli ascesi flegmonosi di differenti caratteri. I tubercoli, che circondano il polmone, sono comunemente assai

di

di numero, e di raro due, o tre. Nondimeno, esi quanto più sono grossi, tanto minori sono di numero; quando il di loro volume non sia, che come quello di una nocciuola, il polmone ne sarà coverto. Allorchè si accosta al volume di una noce, se ne troverà uno, due, o tre all' intutto. Questi ultimi ragionevolmente si riguardano come ascessi. L'esperienza fa vedere, che questi tubercoli, in un medesimo soggetto, sembrano essere composti di diverse materie, contenendone esi alle volte delle bianche, alle volte delle bigicce; come pure di diversa consistenza: qualche volta questi stessi tubercoli acquistano sì gran durezza, che potrebbero tagliarsi. V' ha in chi si contiene una materia, somigliante alla calce estinta nell' acqua, e che al tatto non mostrano alcun' asprazza. In altri si trova una materia, simile alla calce viva, la quale si è molto impietrita, ch' è più dura della creta. Ho più volte veduto nei polmoni de' cadaveri, sopratutto di gente giovane, che era morta di tabifica consunzione, una infinità di tubercoli, alcuni dei quali contenevano una materia limpida; altri al contrario, ne aveano della somigliante al cacio. Le osservazioni degli Autori confermano tal verità. Si formano i Tubercoli nella medesima maniera, che gli altri ascessi: tutto ciò, che può cagionare il più leggiero infiammamento nella sostanza del polmone, o pure ostruirlo, produce dei Tubercoli.

Co-

Coloro, i quali mangiano assai di carne, di ragù, di brodi densi, di prosciutti, e che pranzano, e cenano senza far esercizio, formano un sangue troppo gelatinoso, tenace, viscoso, e capace di facilmente fermarsi ne' vasi capillari, particolarmente in quelli, che vanno ad irrigare le vescichette del polmone, e l'estremità dei bronchi. La consunzione Inglese n'è un sensibil'effetto.

§. VII.

Il Polmone è il primo tra i visceri, mentre per la sua azione accade, che il Chilo è trasmutato in parti solide, e fluide, per sostentamento dell'individuo: se egli arriva, che una parte di quest'organo si distrugga, o sia occupata dalla presenza di qualche materia dura, o sabbionosa, per necessità si cade nel marasmo, senza che possa supporsi un ulcera nel polmone. Nondimeno, le cagioni di simil natura possono produrla in qualche parte di questo viscere, poichè queste persone istesse muojono tisiche, non ostante che lunga stagione vivano.

§. VIII.

Questa è una verità, avvalorata dall'esperienza, che si generino delle pietre nella sostanza del polmone, siccome vengono a formarsi nell'altre parti del corpo. Ho veduto persone, le quali in tossendo, le han rese. Erano alcune friabili, altre rassomigliavano ad una materia gessosa. Erano alcune volte durissime,

ſime, e di figura molto irregolare, ed aſpre al tatto. Aſsicura *Willis* aver trovato delle pietre nei cadaveri morti da Tiſe, ed altre volte delle materie ſabbionoſe.

§. IX.

Sì fatte pietre poſſono apportare delle crudeli Emottiſi, ſopratutto allorchè ſono da continue toſsi agitate, e produrre in conſeguenza l'ulcera, e la Tiſe. Queſte pietre ſono accompagnate da ſecca toſſe, da ſudori notturni, da ſputi purulenti, e l'infermi cadono inſenſibilmante in conſunzione.

§. X.

Le perſone, che per il proprio meſtiere, ſono eſpoſte a reſpirare un aria pregna di polvere, come ſono i tagliatori delle pietre, quelli che preparano geſſo, i mugnaj, i fornaj diventano preſſochè tutti aſmatici, a cagion dell'aria, che continuamente reſpirano. Imperocchè tal aria, eſſendo di groſſolane particelle ripiena, va le medeſime a depoſitare nel polmone, dove formano degl'imbarazzi, delle oſtruzioni, ed anco delle pietroſe concrezioni. Coloro, i quali ſi eſpongono ai paſſeggi, dove l'aria è pregna di polvere, poſſono egualmente correre tali riſchj, ſopratutto quelli, che ſon coſtretti a viaggiare per le ſtrade ſabbionoſe.

§. XI.

Nel 1756. viddi un Uomo a *Bordò*, preſo

da

da ſrequenti Emottiſi. Quel paeſe è molto ſabbionoſo, ſopratutto dalla parte di *Langon*. Il ſuo meſtiero obligavalo a viaggiare. Fu egli nell'età di quarant'anni tocco da un aſma pietroſa; egli erane di tempo in tempo ſollevato, rendendo qualche pietra. Poco tempo dopo ebbe dell'Emottiſi, le quali furono ſeguite dall'ulcere, e dalla Tiſe polmonale, di che morì.

§. XII.

Non ſono men pericoloſi i liquori, quando piglianſi con eceſſo; poichè non ſolo diſſeccano la fibra, infiammano le veſcichette, ed i piccioli bronchi del polmone; ma ſpeſsiſcono ancora la linfa a ſegno, che non può circolare; quindi oſtruiſce, e chiude le veſcichette. I Tubercoli, coll'andare del tempo, poſſono venire in ſuppurazione, e produrre l'ulcera; poſſono in conſeguenza metterſi a conto delle cagioni della Tiſe polmonale.

CAPITOLO X.

Dei Reumi.

§. I.

IL *Reuma*, o Catarro è una fluſsione di umor ſieroſo ſu qualche parte, di cui ella interrompe le funzioni. Faſsi comunemente ſu gli occhi, ſu le narici, ſu le orecchie, ſu i den-

ti, su la gola, sul petto, su la midolla della ſpina, su la vertebre, su i muſcoli, d'onde naſcono differenti malattie, come l' *Epiſora*, la *Coriza*, l' *Otalgia*, *Odontalgia*, il *Reuma*, la *Rocaggine*; il *Catarro* propriamente detto, le *Diarree*, le malattie de' nervi, quelle degli articoli, la *Sciatica*. Intendeſi oggidì per *Catarro* una fluſsione di umori, che ſi fa su la gola, ſull' aſper' arteria, e ſul petto, che è quello, il quale fa ſoffiare il naſo, toſsire, e ſputare. Quando eſſa è ſeguita da gran difficoltà di reſpiro, chiamaſi *Catarro ſoffogante*.

§ II.

Han creduto gli antichi che il rifluſſo degli umori diſcendeſſe immediatamente dal cervello; ma la più eſatta Notomia ha fatto vedere, che il cervello non può radunare gli umori, non avendo ſerbatojo da contenerli, nè adito inſieme da farli ſcappare. Va eziandio imaginato, che il cervello attragga dallo ſtomaco, e dal baſſo ventre i vapori, che raſſembri ad una ſpezie di lambicco, poggiato su di una cucurbita, e che l' umore, il quale da queſti ſteſsi umori riſulta, cada in forma di pioggia su le parti, che ſono ſituate al di ſotto del cervello. Baſta ben conoſcere la fabbrica del cervello, per eſſer convinto, che la ſieroſità, la quale ſi ammaſſa dentro i ventricoli, non ſaprebbe paſſare per i buchi dell' oſſo cribroſo, dentro le narici, nè per la glandola pituitaria, dentro il pala-

palato, come ha creduto la maggior parte dei Medici, antichi Notomisti. Concesso, che qualche umore, per mezzo di un imbuto, sia deposto sù la glandola pituitaria, egli non potrà esser evacuato per le narici; imperciocchè gli umori, che vogliono giungere a questa glandola, passano nel sangue, per via di condotti, che si sono bastantemente osservati. Se da vicino si esamina una testa di vitello, si troverà l' osso basilare, su di cui è poggiata la glandola pituitaria, forato di più buchi, li quali più a dentro penetrando, vanno a finire in due condotti, dai quali l' osso è foracchiato da una parte all' altra, e che vanno in fine a portarsi alle vene jugulari. Puosi di tal fatto restar convinto; quando dentro questi condotti si fa penetrare qualche liquore, le vene jugulari verranno a gonfiarsi, senza che la più leggiera striscia di liquido possa di nuovo ritornare, quando è gettato nel palato, nelle narici, nella bocca, nella *Laringe*, e nella *Faringe*, il che pruova, che l' umore, il quale scappa dal cervello, vien ripigliato dalle vene, o dalla tela cellulare.

§. III.

Quantunque l' osso basilare non sia veritevolmente bucherato nell' uomo; vi si scorgono però dei condotti, per li quali si scaricano nel cervello le sicrosità superflue. Imperocchè si trovano ancora due vasi, situati ai due lati del-

la ſella sfenoide, li quali vaſi han ſempre i di loro orificj aperti, per ricevere la linfa, la quale per mezzo della glandola pituitaria ſi ſepara, e la conducono fuori del cranio, dentro le vene jugulari. Se ſi fa l'injezione di acqua dentro le due vene jugulari, vicino al cranio, appariranno più ſenſibili le aperture di queſti condotti, e quantunque l'acqua ſia cacciata dentro, contro l'ordinario camino, ella ſcapperà via, per mezzo della glandola pituitaria. La ſicroſità, che da i ventricoli del cervello paſſa dentro l'imbuto, ſi rimeſcola dunque di nuovo col ſangue. Nei cranj diſſeccati, ſono ſenſibiliſsimi i buchi dell'oſſo cribroſo; ma negli uomini vivi, non lo ſono, perchè ritrovanſi eſattamente ripieni dalle membrane dei nervi, li quali ſen vanno dall'una parte, all'altra.

§. IV.

Sebbene la ſicroſità, contenuta dentro le cave di queſte picciole eminenze, paſsi nelle narici, a traverſo della di loro ſoſtanza midolloſa, è d'uopo ancora, che attraverſi ella i nervi, e ſcorra per i di loro canali; ciò, che deprava l'organo dell'odorato per l'umore, che di continuo ne cola, e adizza i nervi nell'irrigarli, in modo che produce dei conſiderevoli pungimenti, ed un intiera ceſſazione dell'odorato.

§. V.

§. V.

Il reuma, o catarro è pressochè sempre accompagnato da più, o men considerevole infiammagione. Sovente questi non è, che un leggiero infiammamento del polmone; o delle fauci, o della membrana, la quale internamente riveste le narici, e le cavità, alle quali comunica il naso; di sorta che, quando l'infiammagione interessa una parte di questa membrana, ella può facilmente distendersi all'altre parti, per mezzo della continuità, e coerenza. Puossi in questo modo riguardare, come un'affezione infiammatrice, essendo dell'istessa spezie delle angine, o squinanzie, delle peripneumonie, pleurisie, ed infiammagioni di petto.

§. VI.

Il reuma proviene da una sovrabbondanza di sierosità, e di muchi, li quali risiedono nella membrana pituitaria. Questi liquori fermati la gonfiano, e l'infiammano. Se tale infiammagione discende su le fauci, può ella produrre una squinanzia; se più di sotto discende, nell'asper'arteria, si comunicherà all'intiera sostanza del polmone, e darà in campo la Tise. Tutto ciò, che può fermare la traspiraziune, può questi differenti effetti produrre. L'aria, per esempio, diviene assai pericolosa, in altretanto la natural diatesi dei fluidi. E' un pregiudizio il credere, che il reuma non sia peri-

 co-

coloſo; che abbia degli avvantaggi in ciò, che promuove delli ſcioglimenti, li quali han forza di Medicina; l'eſperienza fa vedere, che ne ſiano morte delle molte perſone, e che ſe ſi traſcura degenera in Tiſe polmonale.

§. VII.

I Reumi turbano l'economia animale. Poſſono riguardarſi, come cagioni delle malattie acute, che imgombrano il petto. I reumi non hanno tempo fiſſo; nondimeno, quando hanno gran durata, è importante il non diſprezzarli, e di conſultarne perſone intendenti. Imperocchè diminuiſcono il ſonno, depravano il guſto, turbano la digeſtione, indeboliſcono il polmone, per li continui ſcotimenti, che porta la toſse. Gli umori ſi gettano inſenſibilmente su di queſt' organo, come la più debole parte, e pe'l di loro trattenimento ſi ſpeſſiſcono, e guadagnano una ſpezie di viſcoſità, per il calore del luogo. Queſto è l'umor viſcoſo, che produce degl' ingorgamenti, e delle depoſizioni, d'onde ſieguono l'oppreſſione il peſo del petto, la febbre lenta, la quale ogni ſera ſi accreſce, ſegnatamente verſo il tempo della digeſtione, la debolezza, lo ſmagrimento di tutte le parti, la perdita dei fluidi, la veglia, le angoſce, ed in fine, l'ultimo ſtato della Tiſe polmonale.

CAPITOLO XI.

Dell' Aria.

§. I.

GLi antichi chiamavano vento, l'aria, ch'è ſempre inerente ai corpi, e chiamavano aria, quella, da cui ſiamo circondati. Queſt' ultima, ſecondo *Ippocrate* è il principio della ſalute, e delle malattie. L' aria è peſante, chiara, compreſsibile, ed elaſtica; ella continuamente ſi diſpande su di noi; ella è alimento; ella ſoſtiene tutto ciò, che è animato; ella è il primo principio della natura. L' aria entra nella compoſizione di tutt'i corpi; ella immediatamente l'intornia; loro comunica la ſua proprietà denſa, o ſottile, ſecondo la ſua ſerenità, o intemperie.

§. II.

Quando entra nei polmoni, ſi rimeſcola col ſangue, e quindi volendo, per ſua propria forza, ripigliare il ſuo primiero volume, ſi ſpande, e ſi diſtende per via di una conſiderevole elaſticità. Quanto più le particelle dell' aria ſono ſtate denſe, tanto più han vigore da ſvilupparſi. Queſto accade in maniera, che ſi rimeſcolano col ſangue, facendo continuamente una ſpezie di contropeſo.

§. III.

Se la bontà, e temperie dell' aria generano de' buoni effetti; la ſua intemperie, e le ſue vicende producono grandiſsime malattie, mentre può in differenti modi attaccare i corpi. L' aria ſalubre contiene un ſale volatile, il quale ha molt' affinità col noſtro ſangue; queſto è quel meſtruo univerſale, cui deve il ſuo roſſore, ed il ſugo nerveo, la ſua volatilità. Queſto è quel ſale ſuſcettibile di differenti alterazioni. Egli alcune volte contrae una qualità sì acre, e sì corroſiva, che fa croſione alle labbra, ed alle narici de' viandanti; allora non conſerva la ſottigliezza, in quanto che la materia ſottile fa con molta rapidità girare le ſue particelle, intorno al proprio centro. Ond' è, che tutte le punte ſono acri, e gli angoli diſtrutti, perchè l' aria ripiglia il ſuo grado di ſottigliezza; ma ſe la materia ſottile influiſce meno su di tal meſtruo, lo agita con minor forza, come per eſempio, quanto il Sole ſi allontana dalla Terra, egli infallibilmente agiſce su di altre particelle, le quali non vengono a muoverſi con tanta celerità, e che ſi uniſcono con quelle, comprimendo i globuli del ſecondo elemento, e componendo un corpo irregolare, angolare, e terreſtre. Venendo queſto corpo a meſcolarſi col ſangue, rallenta il ſuo moto, il condenſa, produce dei reumi, dei catarri, e delle fluſsioni di petto. Gli accidenti ſaranno anche più gran-

grandi, quando verrà egli ad unirsi con i fluidi tocchi da umor cachettico, e scorbutico, dove il sangue più lentamente circola, ed i vasi capillari ritrovansi imbarazzati, e disposti a ricevere tali pugnenti, e grossolane particelle. Un aria fredda, nebbiosa, piovosa, come pure le frequenti varietà dei tempi, delle stagioni possono apportare una infinità di malattie: sono in quel tempo gli umori più suscettibili di congelazione, che quando eglino han sofferto assai rarefazione. Potrebbesi tal verità confermare coll' esempio dell' acqua, la quale più facilmente si gela, quando è bollita, perchè in una forte ebollizione, si fa una considerevole perdita di particelle volatili, le quali impediscono la condensazione, in guisa che le altre particelle si uniscono, e restano quiete.

§. IV.

Ippocrate riguarda la neve, ed il ghiaccio, come nocevolissimi al petto. Possono eccitare dei sforzi grandi di tosse, dell' emottisi, e dei catarri. Del sentimento medesimo è il *Bennet*, allorchè dice: *In nivium, & grandinum congelatione, Cæloque pluvio, hæmoptoici tentantur.*

§. V.

Vi ha eziandio un altra sottilissima materia, e molto differente da quella, di cui abbiam noi parlato, la quale influisce su i nostri corpi, secondo la situazione del Sole con i Pianeti,

ti, e che comunica all' aria i ſali di differente figura. Cacciati queſti ſali, per mezzo dell' iſpirazione, fin dentro le veſcichette aeree del polmone, poſſono ſpeſsire, fiſſare, inagrire le particelle tutte del ſangue, le quali non potendo circolare per dentro i vaſi capillari, a cagion della di loro irregolar fiſſura, e delle di loro punte, ivi ſi fermeranno, e daranno delle oſtruzioni, d' onde naſcono i catarri, e l' emottiſi. Coloro, i quali, per lungo tempo, reſpirano un aria calda, e che il ſole rende fervida, e ſoffocante, o quelli, che ſi danno in braccio degli eſercizj violenti, corrono parimente gran riſchio, perchè il ſangue, in una gran rarefazione, ſi diſpoglia delle più ſottili particelle.

CAPITOLO XII.

Della Tiſe Scorbutica.

§. I.

LO *Scorbuto* è un effetto della cacochimia putrida degli umori, ſopratutto della maſſa del ſangue, le di cui parti coſtitutive ritrovanſi in una diſsoluzione, ed intiero eſtemperamento. Potrebbe queſta diſsoluzione paſsare per un acrimonia alkaleſcente, la quale produce

ce delle putride emacinazioni, che i scorbutici esalano.

Toccarò leggiermente le cagioni della Tise polmonale, sovente da lungi preparata, per un vizio scorbutico.

§. II.

Lo scorbuto ha preso tanti differenti nomi, che sembra non eser questi l'istessa malattia. Egli domina, con ogni posibile violenza, in tutt'i paesi Settentrionali, come nella *Norvvegia*, in *Danimarca*, e sulle coste del Mare *Baltico*. In *Ollanda*, in alcuni cantoni di *Alemagna*, ed in *Inghilterra*, secondo l' umida, e pantanosa situazione de' luoghi.

§. III.

E' verisimilmente cagion dello scorbuto, un sangue viscoso, putrido, acrimonioso, il quale ostruisce, infiamma, e corrode le parti, per dove non può liberamente circolare, non avendo il moto di fluidità. Coloro, che ne son tocchi, pruovano dei dolori vaghi, e dei spezzamenti nelle membra. Hanno eglino sovente così l'estremità superiori, che le inferiori cotanto intormentite, che sembrano attaccati da paralisi, che anzi son esi insensibilmente edematose. La respirazione è difficilissima, e la bocca cattiva; la pelle vien da picciole, impercettibili macchie seminata. Di ordinario, queste sorte di malattie sono lunghisime, e non hanno tempo stabilito.

OSSER-

OSSERVAZIONE.

§. IV.

Nel 1766. curai una figliola di anni 30. in circa, attaccata da febbre putrida, la quale finì nel decimottavo giorno. Tre settimane dopo non potea reggersi in piedi, sentendo dei spezzamenti, e lamentandosi di vaghi dolori in tutto il corpo. Avea ella una picciola, continua febbre, era secca la sua pelle, e da picciole macchie nericcie disseminata; respirava con difficoltà; il suo fiato puzzava, non ostante che velata non fusse la sua lingua. Dopo averla interrogata su la di lei condotta, la feci coricare, la posi a dieta, e per bevanda le ordinai una tisana, fatta con orzo altre volte acidolata con del cedro, altre volte coll'acetosa; le diedi dei brodi fatti colla carne di vitello, e di pollame. Sciolsi, per quanto mi fu concesso, il ventre, per mezzo di Cristei, e dei piccioli minorativi.

§. V.

Questa cura non arrestò i progressi della malattia. L'ammalata vidde il momento, in cui non più potè servirsi di alcuno delle sue membra. Le di lei mani erano gonfiate, e quando si toccavano, ella mandava fuori delle grida da far paura, tanto acuti erano i dolori. Malgrado l'abbondante traspirazione, la sua feb-

febbre non cedeva , in una parola , era ella cotanto peggiorata , che poteasi riguardare come Tisica di ultimo grado. La Camera, dove stava coricata , era umida , e chiusa , nè poteasi l'aria recentare . La feci trasportare in altro luogo più sano , e le diedi a pigliar sera , e mattina cinque once del sugo di erbe fresche , qual' è il Crescione di fontana , la Coclearia , e l' Acetosa . L' uso di questo sugo , per lo lo spazio di tre settimane , oprò buoni effetti . La febbre insensibilmente diminuì, i polsi furono più sciolti, il gonfiore delle mani disparve, i dolori si calmarono un poco, la respirazione diventò più agevole , e la tosse andò a dissiparsi. Ordinai la continuazione dell' istesso rimedio , per il corso di un altro mese, in modo che la febbre cessò del tutto, La feci allora nodrire di riso , e di altri leggieri alimenti , li quali si accrebbero a misura, che l' ammalata faceva acquisto delle forze. Questi soccorsi le restituirono la salute.

Considerazione sull' Osservazione.

§. VI.

Egli è certo, che le affezioni scorbutiche di questa figliuola, erano l'effetto di un aria umida , e chiusa , che da molto tempo avea rilasciato la tessitura dei solidi , ed avea prodotto

un

un acrimonia putrida nei fluidi ; ciò che diede luogo ad una combinazione irregolare di particelle ſaline, flogiſtiche , ed olioſe del ſangue , dentro le quali, ſi trovò quaſichè diſsipata l'aria , la quale ſi può riguardare come vincolo delle parti, d'onde nacquero tutti quei ſintomi, cioè l'oppreſsione del petto, i dolori vivi, prodotti dall'acrimonia ſcorbutica degli umori diſciolti, e lo ſmagramento dell'individuo.

§. VII.

Il mio primo diſegno fu quello, di reprimere il principio alkaleſcente delle parti, coll'ajuto dei leggieri antiſeptici , facendo cambiare la colonna dell'aria, ſatollai quindi gli umori di una ſufficiente quantità di aria , per correggerne l'acredine, e riſtabilire la di loro conſiſtenza, come anche la dolcezza. Non ebbi ricorſo a vani antiſcorbutici , tanto vantati a giorni noſtri ; imperciocchè queſto è cominciare, per dove deveſi finire; dovendoſi badare a ſoſtenere , e fortificare il ſiſtema dei ſolidi , quando la maſſa dei fluidi è in una formentazione , che tende alla diſtruzione , e diſcioglimento delle parti , le quali coſtituiſcono il noſtro ente fiſico.

§. VIII.

Io mi contentai del ſugo dell'erbe freſche , come teſtè diſsi , perchè la proprietà di queſti vegetabili è di ſenſibilmente fermentare nel canale delli alimenti , e di darli un elaſtico vapo-

pore, capace di ridare la dolcezza ai fluidi già putrefatti.

Delle cagioni della Tise scorbutica.

§. IX.

La Tise scorbutica è l'effetto di tutto ciò, che per le sue septiche qualità, insensibilmente distrugge la natural diatesi dei fluidi, li rende acrimoniosi, viscidi, e pochissimo adattati a nodrire l' individuo; fa loro perdere l'aria fissa, che li sostiene, e che loro facilita il moto dei fluidi, e serve di veicolo, e contrapeso, senza di cui va tutto a cadere in altrettanta gran confusione, quanto i di loro principj inclinano a disunirsi, per formar altre combinazioni, d'onde sorgono tanti cattivi sintomi, come le ostruzioni, l'erosioni, le ulcere nelle parti, dove formansi deposizioni, e'l peggioramento in fine della spezie umana. Coloro i quali a larga mano, e continuamente si cibano di carne, sopratutto delle carni affumate, salse, grossolane, e viscose; come pure degli alimenti di simil natura, si espongono all'affezione scorbutica. Un chilo, allora, così mal preparato, non può lungo tempo rimescolarsi col sangue, senz'alterar presto, o tardi la massa comune dei fluidi, e disordinarne l'armonia. *Santorio* ha osservato, che la carne di porco ritarda la

tra-

traſpirazione corrompeſi più preſto dell' altre, e genera ſovente la diarrea. La qualità delle bevande non è meno eſſenziale, che la ſcelta degli alimenti. Le acque corrotte, i vini guaſti, la birra, poſſono alla lunga, diſporre gli umori alla putrefazione.

OSSERVAZIONE

§. X.

Nel 1765. viddi un fanciullo, nell' età di nove, in dieci anni, da ſei meſi ammalato. Era egli sì magro, che avrebbeſi potuto pigliare per uno ſcheletro. Era attaccato da febbre continua, che ogni ſera raddoppiava. Le ſue gote davano un viviſsimo roſſo, la ſua pelle era cocente; toſsiva, ſenza poter ſputare; la reſpirazione ſembrava difficile; non era però laborioſa. A tali ſintomi, entrai nella cognizione che il fanciullo era nell' ultimo grado di Tiſe, e fuori di ſperanza. Il ſuo padre mi aſſicurava, che era ben compleſſo, e che avea avuto buona nodrice, che ſino a quel tempo, avea goduto buona ſalute. Alcuni giorni prima di cadere ammalato, avea provato dei mali di ſtomaco, il che impegnò coloro, che il medicavano ad uſare rimedj *antielmintici*. Io mi avviddi dell' errore; ordinai delle bevande raddolcenti, ed ingraſſanti; ma il tutto fu vano.

In

In pochi giorni morì il fanciullo. Quindici mesi dopo tale avvenimento, fui chiamato, per vedere una sorella del fanciullo, di cui abbiam fatto parola, la quale considerevolmente peggiorava; era ella da lenta, continua febbre agitata, che ogni sera si riaccendeva: volentieri tossiva; ma non sapendo sputare, inghiottiva. Poco conto erasi fatto di questa malattia, perchè non credeasi, che avesse potuto avere delle funeste conseguenze. Non dissimulai il periglio, in cui era l'ammalata; morì ella con sommo cordoglio de' suoi genitori.

§. XI.

Esaminai attentamente il sito dell'appartamento, che essi abitavano, nella curiosità di rivangare l'origine del male. Era egli situato al basso di un cortile, esposto al settentrione, ove non appariva il sole, che pochissimo anche di està, ciò che rendealo umido. Dall' altra parte, l'aria, che ivi si respirava, era alterata, per l'acqua, che a perpendicolo stagnava.

§. XII.

Fui avvisato, che si apriva il cadavere, acciocchè verun dubio rimanesse sulla cagione della malattia. La sostanza del polmone era ripiena di tubercoli, alcuni de' quali aveano conservato una certa durezza; aveano altri suppurato. La parte di mezzo, e posteriore del lobo dritto del polmone, avea contratto una mol-

to intima aderenza colla pleura, ed esalava un insopportabile puzza. Il rimanente dei visceri del basso ventre era, presso a poco, nel medesimo stato.

Considerazione.

§. XIII.

Secondo ciò, che abbiam osservato, il sito delle abitazioni può distruggere l'ordine naturale dei fluidi, e far loro contrarre de' vizj, li quali si oppongono alle leggi fisiche della natura. Questi fanciulli erano stati ben nodriti, eransi ben portati sino all'età di sei, sette, ed otto anni. Dunque altre cagioni, aveano da lungi apparecchiato i fluidi a formare delle irregolari combinazioni, d'onde risultarono le ostruzioni, i tubercoli, gli ascessi, la disunione finalmente delle parti dell'ente fisico. L'aria umida, e grossolana, che questi fanciulli respiravano, avea maggiormente influito su di essi, a riguardo della tenera diloro età, ed avea insensibilmente rallentato, e diminuito il moto dei liquidi, e la forza elastica dei solidi. In conseguenza, consigliai al padre di cambiare alloggio, di bruggiare le bagaglie, che aveano servito ai due suoi morti fanciulli. Seguì egli il mio avviso, ed il bambino, che li rimase, si

ſi porta ſempre bene, quantunque ſembri di men buona compleſsione, che gli altri.

Corollario.

§. XIV.

Il principio del moto progreſsivo dei fluidi, eſſenzialmente dipende dall' irritabilità coſtante del cuore, e delle replicate circolazioni di queſti medeſimi fluidi, li quali paſſano per le vene, per ritornare al cuore, e di là, per eſſer di nuovo cacciati dentro le arterie. Non può farſi queſto moto, che per il concorſo di due ben diſtinte cagioni, cioè della forza del cuore, e dell' azione di queſte iſteſſe arterie, le quali ſi coſtringono nel tempo medeſimo, che il cuore è nella ſua ſiſtole; ſe cotal moto ſi rallenta, e per qualſivoglia cagione diviene ineguale, ſi allontaneranno i fluidi dalla diateſi naturale; diventeranno inſenſibilmente viſcoſi, e tenaci in maniera, che non potranno ſpeditamente paſſar dentro i vaſellini, che portanſi ad imboccarſi nell' eſtremità delle più picciole arterie, come ſono le diſtribuzioni reticolari, ed il principio delle arterie linfatiche; d' onde viene, che queſti piccioli vaſi diventino deboli, ſi oſtruiſcano, e che tutte le funzioni, le quali dipendono dalla libera circolazione dei fluidi,

 rie-

riescano più lente, per la ragione, che la quantità de' liquidi eccede il diametro dei vasi, il che a lungo andare; porta una scorbutica putrefazione, che non così prontamente discioglie i corpi, quanto l' infiammagione prodotta da violento moto.

§. XV.

Quanto l'estremità polpute delle parti cominciano a perdere il proprio tuono; i fluidi insensibilmente degenerano, e diventano nocivi; nulla importa, che la forza contrattile de' vasi capillari oppongasi al moto, il quale inclina alla putrefazione: quando ella una volta è formata, la forza contrattile riesce vana, e di niun vantaggio, non potendo bastantemente vincerla. L' umore divenuto più denso, per la sua dimora, ritrovasi nudo della più scorrevole parte, per la mancanza della circolazione, e del rilassamento delle parti; di là nasce un moto interno, che converte i fluidi in un siero più chiaro, acre, e corrosivo. Quest' umore nocivo può eziandio essere assorbito dalle vene linfatiche, e così alterare il sangue colla sua qualità septica, d' onde nascono le infiammagioni di ogni sorta, le deposizioni, i suppuramenti, la siderazione, e la gangrena. Può questa materia septica restar lungo tempo assopita in qualche parte, senza produrre alcun sensibil' effetto; ma quando viene a svilupparsi, acquista un

un grado maggiore di virulenza, e quindi ben presto si trasmuta in un fetido, e volatile alkali, la di cui acrimonia è una spezie di feccia, incapace di nodrire; molto propria, all' opposto, a consumare, perchè sempre inclina alla distruzione delle parti, la quale ad altre vicine parti si distende; di là viene la sanie acre, e cadaverosa accompagnata da insopportabili dolori, da calore, e da scompiglio in fine in tutta l' economia animale.

§. XVI.

Una vita oziosa, e tranquilla, un troppo sugoso nodrimento, possono, col tempo, produrre tutti gli accidenti, che abbiam divisato. Si può venirne in cognizione, coll' esempio delle persone ricche, e comode, cresciute con delicatezza, occupate dai piaceri della tavola, e del giuoco; e che dentro i di loro appartamenti sono sempre rinchiuse. La seguente osservazione viene a provare ciò, che ho detto.

Osservazione.

§. XVII.

Curai, ha qualche tempo, una dama di anni 32. la quale da due mesi, considerevolmente peggiorava, senza sapersene la cagione. Ella niente desiderava, tanto era svogliata. Avea una lenta, continua febbre, che di sera sensibil-

bilmente cresceva; ma un violento mal di testa impedivala di applicarsi alla più leggiera occupazione. La di lei pelle era secca, e cocente, i suoi polsi ristretti; doleasi di fiacchezza, e di dolori in tutte le membra. Non dormiva. Le sue *Regole* erano soppresse, e 'l suo viso alquanto gonfio. Accostumata ad una vita sedentanea, in uno ben chiuso appartamento, non potea ella respirare, che fuoco. Questa condotta di vivere avea generato la spessezza dei fluidi, ed il rilassamento dei solidi, il che diede luogo ad una scorbutica, interna cacochimia. Mi determinai a farle cavar sangue, per ristabilire le di lei *Regole* soppresse, e facilitare la respirazione, che era un poco affannosa. Le ordinai nel tempo medesimo una tisana leggiermente addolcita col siroppo di aceto. Due giorni dopo, prescrissi dei brodi fatti con carne di vitello, foglie di borragine, di cicorea selvaggia, betola, ed acetosa; ne prendeva due per giorno, ed a ciaschedun brodo aggiunsi due once del sugo di crescione di fontana; la posi a dieta, e mantenni libero il ventre, con dei cristei, e piccioli minorativi. Feci, che si recentasse l'aria nell'appartamento, e si diminuisse la quantità del fuoco.

§. XVIII.

Tre settimane dietro questa cura, la febbre venne a minorare. A capo di un mese, intieramente si calmò; ed il dolore andò a dissiparsi.

parsi. Allora, la nodrii con de' leggieri alimenti, senza, per quelli, tralasciare i brodi, e quando ebbe ricuperato assai di forze, per sostenersi, e marciare, le consigliai di uscire, di andare a spasso, nè durò questo, che circa un anno. Nello spazio di tre mesi, se le ristabilì a segno la salute, che non era più ella riconosciuta.

CONSIDERAZIONE.

§. XIX.

Si vede, che la malattia, altra cagione non avea, che una vita troppo oziosa, e la mancanza dell' esercizio, il quale avea da lontano disposto i fluidi alla spessezza. Questi fluidi aveano perduto quella materia sottile, che acquistar doveano per gradi, sino a che trasmutata in insensibile traspirazione fusse capace a passare al di dentro, ed al di fuori del nostro corpo. Ciò non accade, che per una certa gran facilità a dividersi, ed a scolar dentro i più piccioli vasi, li quali possono acquistare il moto della fluidità, sì necessario al sostegno, e nodrimento dell' individuo.

§. XX.

Or questa spezie di fluidità non saprà sostenersi, senza l' immediato, e ben diretto concorso delle sei cose *non-naturali*; altrimente le

 par-

particelle, di cui si compongono i fluidi, venendo a ravvicinarsi, acquisteranno tra di loro un più alto grado di coerenza, per la difficoltà, che incontrano di scorrere le une, su dell' altre. Questo è il motivo, perchè si pongono da banda, sopratutto le più grossolane, nei luoghi, dove non battendo libera la strada, per continuare la loro circolazione si scompongono pel proprio trattenimento, e formano altre combinazioni, dalle quali ne sorge una infinità di cattivi accidenti. L'uso delle carni, precisamente degli animali voraci, e carnivori, altera i nostri fluidi, perchè quelli abbondano di sali, li quali, in un certo grado di calore, si convertono in fetido, e volatile alkali, e che mescolato con i fluidi del nostro corpo, producono differenti modificazioni, contrarie ai disegni della natura.

§. XXI.

Non v'ha liquido, che contenga più di flogistico, quanto li olj estratti dalle sostanze, principalmente da quelle degli animali; onde, allorchè i sughi delle carni vengono ad unirsi al nostro sangue, essi lo rendono più caldo, e maggiormente il dispongono alla putrefazione. Non può dirsi abbastanza dell' abuso, che fassi de' vini, e de' liquori spiritosi, i di cui effetti sono totalmente contrarj alle leggi della natura. Questi liquori avendo acquistato, per differenti fermentazioni, e combinazioni, quasi un

al-

altra natura, diametralmente opposta a quella, che da principio aveano, accelerano il moto, aumentano il calore nei nostri corpi, come pure la coerenza dei fluidi; distruggono gradatamente la forza elastica dei solidi, e ne turbano le operazioni.

§. XXII.

Tutto ciò, che è capace di toccare l'animo nostro, come la malinconia, le afflizioni dello spirito, possono preparare i nostri fluidi agli accidenti della Tise scorbutica. Niente più turba l'economia animale del corpo, quanto le passioni dell'animo, quando son vive, continuate, e senza contropesi. Il male morale, che è opera nostra, è la sorgente di mille mali fisici; imperocchè nasce il disordine nell'economia animale più da ciò, che noi desideramo, che da i nostri bisogni; per noi stessi a nulla badiamo, nè anche alla vita; ma per nostra inclinazione stiamo attaccati a mille cose, che quanto più le accrescemo, tanto maggiormente s'ingrandiscono le nostre pene. Accade allora, nella natura, una spezie di conflitto. Le secrezioni si sopprimono, i fluidi perdono la diatesi naturale, circolano confusamente, formano dell'ostruzioni, e non possono più servire al nodrimento dell'individuo.

Obliar non devo, che soventi fiate lo scorbuto è l'effetto del poco uso, che costumasi fare delle sostanze vegetabili fresche. Egli par-

particolarmente regna su i vascelli, perchè ivi non vi ha dell' erbe fresche, come in Terra.

CAPITOLO XIII.

Della Tise Dorsale.

§. I.

I*Ppocrate* parla in una maniera precisa della *Tise Dorsale*. Egli così la chiama, a motivo del prurito singolare, che fa ella provare lungo la spina del Dorso.

La Tise Dorsale ha più cagioni: ma le più comuni sono le dissolutezze portate tropp' oltre, gli eccessi negli atti venerei, e le oscenità familiari, alle quali si abbandona la gioventù.

§. II.

Ogni passione, che domina l' uomo, va ad alterare le animali sue funzioni; ma quelle, che apportano una straordinaria emissione di umori genitali, lo snervano, l' indeboliscono, il disseccano, e producono una infinità di sintomi, quali sono il peggioramento, la debolezza, i tremori, lo spasimo, l' epilessia, i dolori di testa, le stirature di stomaco, la diminuzione della memoria, ed una lentezza in tutt' i movimenti.

§. III.

§. III.

Una molto grande evacuazione di umori genitali va a dissipare le forze, e debilita il tuono dei solidi; di là provengono le convulsioni, l' intormentimento, la consunzione dorsale, un languore da per tutto, ed ogni pericolo in fine, di una precipitosa morte. *Gaubio* l' ha giudiziosamente notato nelle sue istituzioni patologiche Medicinali.

§. IV.

Coloro, i quali si son dati in braccio a mostruosi eccessi, pruovano eziandio de' vaghi, speziali dolori, e che sempre rinascono; come una triste alternativa di sensazioni di caldo, e di freddo. Quest' ultima sensazione è più comune, e pressochè continua, poichè si fa sentire nei gran calori, e gli ammalati vorrebbero esser di continuo presso al fuoco. Il male morale, ben tosto si unisce al male fisico. Il di loro animo è tra la paura, e le più importune inquietitudini. Eglino danno fuora dei sospiri: I rimorsi della coscienza gli agitano, e crudelmente li tormentano; niente possono soffrire; le più oneste conversazioni li recano noja; si abbandonano alle più nere stravaganze; la vita in fine, per essi è una soma.

§. V.

Gli eccessi negli atti Venerei sono pericolosi, segnatamente negli anni della pubertà. Occupata in quel tempo la Natura a dar tutta la for-

ſorza, e l'energia all'Ente, che forma, ritrovaſi come obligata a ſervire in altri uſi, contrarj a ſuoi diſegni. Tutti gli animali godono delle facoltà proprie a riprodurſi, e neſſuno di eſsi le fa ſervire, per il proprio diſtruggimento. L'Uomo ſolo è ſchiavo delle ſue paſsioni, ſino a ſagrificar loro la vita: Queſto così ſavio Ente è inferiore alle beſtie, le più ſtupide, quando trattaſi di conſervare ſe ſteſſo. La gioventù ſi paragona agli arboſcelli, che non poſſono avere lunga durata, ſe danno di buon ora i frutti.

OSSERVAZIONE.

§. VI.

Nel 1763. vennemi a conſultare ſul di lui ſtato, un giovine di anni 28. Il ſuo viſo era coverto di bolle. La ſua magrezza non rappreſentava, che una livida pelle incollata ſull'oſſa. Difficilmente reſpirava, e ſentiva continuamente un interno calore, con delle ſenſazioni di freddo. La ſua debolezza era eſtrema. I muſcoli addominali eran ſempre contratti, di ſorta che non potea, che con pena piegare il ſuo ventre. Egli cadde aſſai frequentemente in polluzione. Agitato il di lui ſpirito da inquietudini, e rimorſi, non davali momento alcuno di ripoſo. La vita non era più gradevole per

lui;

lui; poteasi riguardare qual vero Ipocondriaco. Nell' età di diecessette anni, erasi dato agli orrori della mastuprazione. Quest' abito erasi per lui cambiato in natura, e niuna cosa potealo rimettere alla ragione.

§. VII.

Io gli posi avanti gli occhi il pericolo, che correva, e l' imposibilità, in cui era, di guarire, se non rinunziava a tutt' i piaceri osceni. Vedendolo ben risoluto, gli ordinai de' bagni pressochè freddi, con un brodo ristorante, e raddolcente, con degli alimenti dell' istessa natura, che ho descritto nella terza sezione. Sei mesi dopo, sembrava il giovine aver ripigliato una nuova vita. Cominciò egli a gustare l' amenità della vita; ma infelicemente per lui: Egli ricadde nei primieri disordini, e diessi in braccio ad un Ciarlatano, il quale ben presto lo spedì.

§. VIII.

Questa infame passione è alle Donne similmente perniciosa, ed è ella benanche più frequente, che non s' imagini alcuno.

OSSERVAZIONE.

§. IX.

Era caduta in estremo languore una Donzella di venti anni. Non potea reggersi su le gambe, tanto era debole. Il di lui sonno era in-

interrotto da ſpaventevoli riſvegliamenti , e da moti ſpaſmodici ; ella provava una ſtrettezza di petto sì grande, che appena far potea il moto di aſpirazione. I di lei occhi cupi , groſsi , e lagrimanti annunziavano lo ſtato critico di tutte l'altre parti del ſuo corpo. Il ſuo ſpirito inquieto , ed agitato non davale ripoſo alcuno. La converſazione le riuſciva inſopportabile ; le ſue *Regole* , da due meſi , avean perduto il di loro corſo naturale. M'informai della condotta, che queſta figliola avea tenuto, per riandare ſino alla radice del male ; ma il tutto fu vano. In sì fatta incertezza, ordinai dei brodi ingraſſanti , e raddolcenti , degli alimenti dolci , ed umettanti. Vedendo, che queſti rimedj non produceano alcun effetto , entrai nel ſoſpetto di qualche cattiva piega. Spiai il momento , in cui impegnar poteſsi l' ammalata a farmene la confidenza. L'occaſione ſi preſentò , ed io me ne avvalſi. Mi confeſsò ella , che dagli anni ſedici eraſi data in braccio ad una vergognoſa pratica, per conſiglio di una ſerva, e che queſta paſsione avea preſo su di eſſa tal vigore , che non potea reſiſtervi. Io la calmai, facendomi promettere di puntualmente eſeguire gli ordini miei. Le preſcriſsi una regola di vita , appropriata al ſuo ſtato. Sei meſi dopo ſi trovò bene, ripigliò le ſue forze , e la ſua perfetta ſalute.

§. X.

§. X.

Non saprebbesi troppo insuperbire contro questi mostruosi eccessi, alli quali si lasciano i giovani. Il più sicuro modo di guarirli, è di tagliare il male dalla radice. Tutto dipende dall' educazione quel motivo per un padre il quale ama l'umanità, e la padria di lasciare più tosto i costumi, e l'onestà a suoi figli, che le ricchezze.

CAPITOLO XIV.

Delle Tisi differenti, comprese sotto i nomi di Tabidezza, di Atrofia, e di Etisia.

§. I.

Tutto ciò, che può alterare la diatesi naturale dei fluidi, del sugo sopratutto nervoso, può altresì produrre la Tabidezza. Questa degenerazione proviene o dalla corruzione, che sorge da un ulcera, o da un ascesso di qualche parte nobile, specialmente del polmone, o da icorosi umori, o dalla privazion dell' acido, il quale per troppo calore, e per moto molto più grande, ritrovasi dissipato.

§. II.

Vi sono tre spezie di Tabidezza, le une distinte dall'altre, cioè la Tise, l'Atrofia, e l' Eti-

Etisia. Già noi della prima abbiam fatto parola.

§. III.

L' Atrofia è una estenuazione del Corpo, occasionata dall' alterazione, dalla disproporzione, e dall' eccessivo calore dei fluidi. Ella è generale, o particolare. Generale, allora quando il corpo nulla riceve di nodrimento, e che và in estrema consunzione a cadere. Questo è quello, che si ha meritato il nome di *Atrofia*, il quale significa una privazione di nodrimento: *Defectus nutritionis*. Particolare, quando non vi è, che qualche parte, come un braccio, una gamba, la quale non riceve nodrimento, e che considerevolmente smagrisce, d' onde a lei vien dato il nome di *Aridezza*. Comunemente l' *Atrofia* va diunita colla febbre Etica, colla Tise, magrezza, e Tabe.

§. IV.

La natura degli alimenti, adattati alla nodrizione, degenera sempre ne i soggetti deboli, che non possono speditamente fare la cozione, sopratutto allorchè gli alimenti non sono ben divisi, e penetrati dal sugo gastrico, il quale promuove la fermentazione degli alimenti, e li discioglie.

§. V.

Gli alimenti possono in tre modi riuscire nocivi, per loro natura, loro quantità, e loro qualità. Essi vi riescono per natura, quando pec-

peccano in parte nella consistenza, come quando son troppo grossolani, e glutinosi; difficilmente allora si fa la circolazione, e qualche volta non fassi del tutto. In conseguenza la separazione delle parti è più imperfetta, si trattengono esse più lungo tempo; la distribuzione del Chilo diviene più lenta: Peccano gli alimenti nella quantità, quando più del dovere se ne ingojano. La quantità eccedente il bisognevole al ristoro, ed alla nodrizione, fa con tanta maggior pena la cozione, quanto il sugo, che di la viene, è male apparecchiato, e conserva molto più crudità: egli è per conseguenza men proprio ad identificarsi con altri fluidi, ed è capace di apportare ingorgamenti, ostruzioni, ed alterare ancora la massa comune dei liquidi. Peccano altresì gli alimenti in quantità, se non bastano a riparare quanto va continuamente a dissiparsi. Sono eglino contrarj all' economia animale, per la loro qualità, quando son freddi, perchè allora si fa lenta, ed imperfetta la digestione, il che produce un infinito numero di crudità. Se al contrario, gli alimenti son troppo caldi, accrescono considerabilmente il calor naturale dello stomaco, e suscitano una grand' effervescenza nel Chilo, in maniera che da questi due estremi, ne risulta un Chilo mal preparato, e flatuosità senza fine.

§. VI.

La condotta, che si tiene, contribuisce non poco alla degenerazione degli alimenti dentro lo stomaco. Siedesi lungo tempo a tavola, non si mangia, che per intervalli in guisa che la cozione degli alimenti, di già incominciata, non portasi a fine; è obligata la natura a ricominciare da capo, e questo non solo ritarda la degestione; ma la disordina. Non si creda, che gli alimenti tenuti lungo tempo in fermentazione, si dissecano nelle prime, e seconde strade, e contraggano delle cattive qualità. Il sangue è sostenuto, rinnovato, e rinfrescato da sughi, li quali provengono dagli alimenti, dopo la digestione, la dicui distribuzione succede per l'azion del cuore, il quale per un moto reciproco, e circolare, serve a due vantaggi, al moto progressivo, e distributivo. Da quest' ultimo nasce il nodrimento delle parti, da cui dipende la sanità, o la malattia. Onde quanto più il sangue è costante ne' suoi moti di fluidità, tanto più è omogeneo, e più spirito vitale contiene, ch' è il principio della vita; ma quanto più è grossolano, altrettanto conserva di parti eterogenee, ed è meno adattato alle sue vitali funzioni. Le materie grossolane, contenute dentro i vasi del Corpo, son dalle arterie, cacciate nelle vene, e da tali umori rinascono le differenti modificazioni del sangue, e del sugo nodritivo. Quando i sughi del

del nostro corpo sono attenuati, e resi troppo scorrevoli, per un eccessivo calore, non valgono a servire di nodrimento all' individuo, perchè i fluidi balsamici mancano di consistenza, e circolano con troppo rapido moto fra l' intervalli delle tessiture, in maniera che altro non fanno, che passare, e niente nodrirle. I sughi disciolti non possono servire di nodrimento, apportano consunzione; ed estenuazione. Li più grossolani, col turare i vasi, impediscono la libera circolazione, e recano effervescenza. Li più disciolti non potendo circolare, per rapporto all' ostacolo, che incontrano, passano in fermentazione, e formano delle irregolari combinazioni, contrarie alle leggi della Natura.

§. VII.

I sughi acri, salsi, ed icorosi, mescolati alla massa comune de i fluidi, non solo cambieranno la di loro diatesi naturale; mà formeranno ancora gonfiamenti, e corroderanno i vasi colla di loro vaporosa effervescenza. Questi vasi ben ripieni, ed irritati si sforzeranno per liberarsi dal sangue, che l' incomodo, il quale si porterà ne' vasi del petto, ed ivi produrrà tutti gli accidenti, che accompagnano la Tise.

§. VIII.

Evvi un altra spezie di Atrofia, la quale con ragione può chiamarsi *Tise nervosa*. Ella

è ſeguita da tabifica conſunzione di tutto il corpo, ſenza febbre, ſenza toſſe, e ſenza difficoltà di reſpiro. Tutti coloro, che ne ſon tocchi, ſperimentano un diſpiacere ſtraordinario, la fame giammai li domina, ſentono una gran debolezza nelle coſce, e nelle gambe, ed a veduta d'occhio periſcono. I ſoli criſtei li poſſono far evacuare. Hanno eſſi comunemente la lingua velata, denſa, e ſecca; ſono da interno calore continuamente oppreſſi, e che frenare non poſſono. Le urine alcune volte ſono roſſe, alcun'altre pallide, poco abbondanti, e cariche. Lo ſtomaco è molto addolorato, ſenza eſſer duro. Gli ammalati provano ſpeſſo un gran tiramento ne' muſcoli addominali, Hanno delle frequenti difficoltà di dormire di notte, e di giorno. E' loro pallido il volto, livido, e ſovente ſeminato di bolle. Gli occhi, l'han preſſo che ſempre ciſpoſi, e niente traſpirano. Le cagioni di queſto genere di Atrofia, ſono di ordinario, le violente paſſioni dell' animo, quali ſono le amare malinconie, le inquietudini, o l'amore portato aſſai oltre. Il deſio di reſtituirſi alla padria, dopo lunga aſſenza; i liquori ſpiritoſi; Tutto ciò, che può, in una parola; infiammare i fluidi, diſſeccarli, e render acre la bile, e reſinoſa.

Os-

Osservazione

§. IX.

Viddi, egli ha più anni, una persona, che sensibilmente periva. Di nulla si cibava; tanta era la di lei svogliatezza. Orinava pochissimo, quantunque volentieri bevessi. La sua pelle era arida, e secca; le palme delle mani erano sempre cocenti. Non potendo evacuare, era nell' obbligo di spesso ricorre a cristei. La sua magrezza era estrema. Quantunque fussa senza febbre, il suo polso era duro, e lento; con troppo facilità respirava, avea intanto una picciola, secca tosse da un tempo, all' altro. Poco ella dormiva, e per compensarne la perdita, diedesi al vino; sentiva ancora delle considerevoli stirature in tutte le membra. Prendeva da alcuni anni, ogni mattina, della buon' Acquavite. Dopo un serio esame, io rinvenni la sorgente del male. Le feci prendere de' bagni; le ordinai una tisana leggiera, alle volte acidolata con dell' acetosa, alle volte con del cedro; gli alimenti facili a digerirsi, ed i piccioli minorativi. Con tali soccorsi restò ristabilita. Vedesi con questa Osservazione, che l' abuso de i vini, e de i liquori forti, fatto dall' ammalato, avea notabilmente accresciuto il calore, ed il moto de i fluidi, li quali perdendo l' aria fissa, che riguardasi come ligame de i

de i Corpi, avean tra di loro, acquistato maggior coerenza, a segno, che rassembravano una spezie di feccia, incapace di nodrire l' Individuo. Quindi queste medesime parti, avendo perduto il di loro umido radicale, coll' aria fissa, si cambiarono in un gran disseccamento; il che produsse questa sorta di Atrofia, che puossi, con qualche fondamento, riguardare come *Tise nervosa*.

§. X.

Ritrovasi un altra spezie di tabidezza, da *Ippocrate* chiamata *Tabe Dorsale*. E' ella ordinariamente causata da una spezie di flussione, che va a cadere nella midolla della spina; comprime, ed ostruisce i nervi, che di là escono, in guisa che il sugo nerveo ritrovasi trattenuto fra quei piccioli canali; d'onde risulta la debolezza, il languore, e 'l peggioramento li quali a poco, a poco conducono l' ammalato nella consunzione tabifica. Spesse volte questa sorta di tabidezza è occasionata dagli ascessi, li quali sono l' effetto de i colpi, che si hanno su la testa.

§. XI.

Nondimeno, sebbene i colpi non possano produrre delle fratture; debilitano però essi di molto i vasi, e li fan perdere insensibilmente la forza, in guisa che si ferma il fluido da essi contenuto, ed a luogo andare, forma degli ascessi. La marcia, che ne risulta, vien dalle

dalle vene portata nella massa del sangue, e piomba nella midolla spinale; dove ostruisce i nervi; ciò che conduce alla più alta consunzione. Ho spesse volte osservato questo caso, non altramente che *Morgagni*; *Valsalva*, e *Boneti* nel suo Sepolcreto.

CAPITOLO XV.

Della Tise Scrofolosa.

§. I.

CHiamansi comunemente *Scrofole* i tumori duri, scirrosi, e per lo spesso indolenti. Elleno a poco, a poco si formano nelle glandole conglobate, come son quelle del collo, della gola, delle ascelle, dell' anguinaja, e del mesentero. Produconsi altresì nelle glandole conglomerate, com' è il fegato, la milza, il *pancreas*, la matrice, ed i polmoni. Molte persone confondono i tumori freddi, colle scrofole. Si riguardono ancora, come un vizio scrofoloso, le flussioni, che cadono su gli occhi, su la membrana, che veste l' interno delle narici, sul labbro superiore, su le articolazioni, sull' *epifisi*, ed *apofisi*. Le glandole, che son destinate a filtrare, od a perfezionare la linfa, la quale serve a lubricare, ed a nodrire le parti, sono l' ordinaria sede del veleno scrofolo-

foloſo . Sono elleno in quel tempo più ſoggette agli ingorgamenti, che ogni altra parte, a cagion della di loro fabbrica , e della direzione de' filetti, che le compongono. Van queſte fibre a finire in linea ſpirale, e prendono la forma di gomitoli, ſiccome oſſerva Mortone: *Non rectis lineis ; ſed ſpiratim*. La cagion principale di tali ſpezie di tumori , è la ſpeſſezza del ſugo mucoſo; ſiccom' egli è deſtinato a circolare pe'l corpo tutto, ad inaffiare , e nodrire le parti, per le quali paſſa ; ſe da ſcrofoloſo vizio vien alterato, egli è ſempre accompagnato da infiniti accidenti , poichè le glandole , e le parti , che è obligato a ſcorrere , eſſendo in grandiſsimo numero , può egli alcune volte riempire le glandole delle aſcelle , del collo , dell' eſofago , dell' aſper' arteria, dell' anguinaja, e degli articoli ; altre volte il meſentero , il fegato, la matrice, ed i polmoni.

§. II.

Di tutti gli umori, che derivano dal ſangue, non v' ha chi ſia più ſuſcettibile di ſpeſſezza , quanto i corpi mucoſi , o il ſugo nodritivo . Le concrezioni polipoſe , che ſi formano nel cuore , certa pruova ne ſono. Potrebbeſi con qualche fondamento aſsicurare , che venga tal diſpoſizione da ciò, che la linfa volentieri contiene delle parti ſolfuree, e ramoſe. Se queſta ritrovaſi alterata, per qualche *miaſma* di groſsi acidi ripieno , che venghi a privarla del ſuo

moto

moto di fluidità; produrrà ella una quantità di croniche malattie, li sintomi delle quali non sempre van conosciuti.

§. III.

Le cagioni di questa spessezza nel sugo mucoso, sono in grandissimo numero; come l'aria grossolana, densa, fredda, pantanosa, ripiena di vitriolici fermenti; l'uso lungo, e frequente di lattiginosi, tenaci, e viscosi alimenti; delle carni salate, nere, e fumate; delle frutta immature; delle acque crude, fangose, di quelle che si cavano da' stagni, da pioggia, da neve; dei liquori forti, del latte di nodrice cacochima, o molto vecchia, per li fanciulli nati da giovani genitori; come anche dall' uso di quello di donna incinta, carica di linfa grossolana.

§. IV.

Le persone flemmatiche, scorbutiche, che menano una vita molto sedentanea; come pure le figliole itteriche, sono assai soggette agli umori scrofolosi. In una parola, tutto quello, che vale a produrre un chilo acido-salino, può formare dei coagoli, e per conseguenza, degli ingorgamenti, e delle ostruzioni di ogni sorta.

§. V.

Le cagioni, di cui abbiam parlato, producono sempre tumori scrofolosi; possono esse veritevolmente formare dell' ingorgamenti, delle ostru-

ostruzioni, d' onde nascono le malattie delle semplici scrofole, che ordinariamente benigne si appellano. Prendono esse tal nome da ciò, che con più facilità cedono agli effetti dei medicamenti, e che non si riproducono, come sovente fan quelle, che da scrofoloso *miasma* derivano.

§. VI.

Egli per lo più accade, che il veleno venereo degeneri in scrofole maligne, siccome si osserva ne' fanciulli, i di cui genitori aveano delle malattie veneree. Possono i Spagnoli servir di pruova a quel, che dico: Eglino sono poco diligenti nel farsi medicare; motivo perchè son presso di essi le scrofole più frequenti, che altrove.

§. VII.

Essend' obligata la linfa, per la sua spessezza, ad impiegarsi nelle parti glandolose, lascia di godere del suo moto di fluidità, ed acquista non solo maggior consistenza; ma forma eziandio delle altre combinazioni, diventando acre. Distrugge allora la forza dei solidi, fra i quali si trattiene, ed ingrandisce a segno il di loro diametro, che non va più sottoposta alle oscillazioni di tali vasi. E' d' uopo nondimeno osservare, che la più volatile parte può uscire dai vasi capillari collaterali, dove per il calore del luogo si consuma, e che la più grossolana fermandosi dentro le glandole, viepiù s' indu-

indurisce; in modo, che riesce un insuperabile obice alla circolazione degli altri fluidi, li quali non incontrando libero il passaggio, non solamente si trattengono nella sostanza della glandola; ma ben anche dentro i vasi linfatici; ciò che produce considerevoli edemi.

§. VIII.

Siccome ogni cosa passa dentro le parti interne, non bisogna restar punto sorpreso, se nella sostanza del polmone si formino dei tubercoli, li quali riproducono la Tise polmonale, l' asma, l' emottisi, e le idropisie di petto.

§. IX.

Quando le glandole del mesentero si trovano ingorgate da una sì fatta linfa; il chilo non può scorrere con libertà, per ripararne le perdite, di continuo fatte dalla natura. Il ventre allora s' indurisce, e l' ammalato cade in *atrofia*. Se al contrario, queste sorte di tumori venganfi a formare dentro l' esofago, essi impediscono l' inghiottire; se questo avviene nello stomaco, servono di ostacolo all' uscita degli alimenti, dentro l' intestino duodeno; il che porta delli considerevoli vomiti. A tal genere di malattia, sono i fanciulli maggiormente soggetti.

CAPITOLO XVI.

Della Tise Rachitica.

§. I.

PRende il suo nome la *Rachitide* dai difetti della spina del dorso: la sua cagion primaria si è un'affezione prodotta dal compartimento ineguale del sugo nerveo, il quale fa cadere nella più forte consunzione alcune parti, che non può nodrire, ed accresce di volume alcune altre, per la sua troppo abbondanza. Questa malattia non è stata conosciuta, che nella mettà del decimosesto Secolo, allorchè i di lei effetti fecero sentirsi nelle Provincie Occidentali dell'Inghilterra; e di là nei paesi Settentrionali di Europa. Ella di ordinario attacca i fanciulli.

§. II.

I sintomi sono l'incurvatura della spina, e dell'ossa lunghe, una notabile depressione delle coste, le di cui estremità sembrano annodate, ciò che apporta un gran ristringimento del petto; i difetti di conformazione delle omoplate, e dell'ossa degl'ilei; un gonfiamento sensibile degl'episisi, e dell'ossa spognose; un estremo rilassamento delle giunture, ed i nodi dell'ossa, che formansi nelle articolazioni.

§. III.

La proporzione della grossezza, o della grandezza, la quale devesi trovare tra le differenti parti del corpo, varia costantemente nella rachitidie, di sorta che le parti musculose, l' estremità, e 'l collo peggiorano a maggior segno, diventano più gracili, ed escarni. La testa ordinariamente s' ingrossa, si gonsia il viso, il ventre ancora si sporge al di fuori, ed eccessivamente s' ingrandisce, la pelle perde il suo vivo colore, diviene bianchiccia, sporca, e frale. Sono più apparenti le articolazioni dell'ossa; le di loro epifisi crescono assai di volume, quando che il corpo dell' ossa divien sottile, ed in varie guise s' incurva, la qual cosa si osserva nella spina del dorso, e nelle coste, poichè il petto ritirasi al di dentro, e sporge in un sol punto nel davanti. Osservasi ancora, che le jugulari, e le carotidi, sembrano rispetto al collo, più grosse, e più dilatate; che la circolazione del sangue riesce lenta, per la viziosa disposizione del petto; e che a proporzione del crescere, che fanno i bambini, sciogliesi loro più prontamente lo spirito. Viene un tal vantaggio ricomprato de un gran numero d' incomodi. Sono eglino immersi in un continuo stupore; le di loro braccia non saprebbero vincere de più debole resistenza; è loro grossa la testa ed il collo sottile, in modo,

do, che pare non poterſi ſoſtenere in piedi talmente li laſciano eſsi pendere or da un lato, or da un altro.

§. IV.

Sebbene ſi conoſcono più cagioni della rachitide, s' ignora intanto la ſua origine. Tutti gli antichi autori, prima del decimoſeſto Secolo, han guardato su queſto punto, un profondo ſilenzio, e tutti coloro che ſon venuti ne' ſecoli poſteriori, ſi accordano nel riconoſcerne la novità, ed a fiſſare il tempo, in cui ella cominciò a far ſentire i ſuoi effetti. Le diſſertazioni del *Majovv*, di *Gliſſonio*, di *Doleo*, e di *Offinanno* dimoſtrano, che molto poca cura ſianſi data i Medici nel conoſcere le cagioni di queſta malattia. Noi le andiamo traſcorrendo più ſuccintamente, che ſia poſsibile.

§. V.

I fanciulli ſuſcettibili ſempre delle più picciole impreſsioni, ſperimentano in brieve tempo l' effetto della cattiva qualità del latte, dato da nodrice ubbriaca, collerica, ſcroſoloſa, tiſica, o da altro malore afflitta: Io credo, che quello di una donna incinta, non poco vaglia a produrre la rachitide, o che almeno nè favoriſca i progreſsi. Non ſaprei molto eſortare i genitori, a pigliar delle precauzioni su di così importante oggett. Le nodrici mercenarie

narie tengono celata la propria gravidanza, per non perdere il ſalario. La diſpoſizione dei fanciulli alla rachitide può anche venire da cattiva dieta, e dall'uſo degli alimenti, poco convenevoli alla delicatezza del di loro ſtomaco, come ſono le ſoſtanze muſcole, le frutta immature, il pane ſenza lievito, o che mal' è fermentato, e tutte le zuppe indigeſte.

§. VI.

L'aria pregna di eſalazioni cattive, fredde, e nebbioſe, vi contribuiſce ancora. Ciò, che rende queſta malattia così comune nell' Inghilterra, ſopratutto a *Londra*, dove l'aria è ripiena di nebbie, di eſalazioni, e di vapori del carbon foſsile, di cui in ogni caſa ſi fa uſo.

§. VII.

La cagion principale della rachitide è la cattiva coſtituzione dei genitori, che ſono di debole temperamento, che vivono in ozio, e fra le delicatezze: che mangiano degli alimenti, i di cui ſughi ſono viſcoſi, e tenaci: che ſono da veneree malattie berſagliati. Il Vajuolo, il Morbillo, la tigna mal curata, ſovente dan luogo alla rachitide. Tutte queſte cagioni diſordinano il ſugo nerveo, facendolo inegualmente ripartire in differenti parti del corpo, in guiſa, che talune ne ſono ripiene, talune ſprovvedute, d' onde viene l' ineguaglianza nell' accreſcimento.

§. VIII.

§. VIII.

Vedesi comunemente in questa inegual distribuzione, una spezie di regolarità. Si è preteso, che la distribuzione del nodrimento abbia luogo in tutti gli organi, li quali traggono i loro nervi dal cerebro, e che le parti, i di cui nervi hanno l' origine dalla midolla spinale, siano le meno nodrite, come ho detto di sopra, e conforme l' apertura dei cadaveri il dimostra.

§. IX.

In questa malattia, tutt' i visceri del basso ventre, sopratutto il fegato, sono più del solito grossi, e le glandole del mesentero più ingorgate, più distinte, e più dure. I polmonì sono più piccioli, poichè i pareti del Torace essendo più ristretti, si oppongono al diloro accrescimento. Eglino sempre sono aggravati di umore, qualche volta ripieni di concrezioni, e sovente occupati da piccioli ascessi, e pressochè di continuo aderenti alla pleura.

§. X.

Le parti musculose esterne, e l' estremità, le quali non ricevono i nervi, se non dalla midolla spinale, cadono in una estenuazione, e formansi allora degl' ingorgamenti nella midolla della spina, che impediscono la distribuzione del sugo nodritivo per i nervi, come osservò *Ippocrate*; d' ond' è a conchiudere, che questo sugo, il quale rende il cerebro intieramente libero,

bero, refluisca nei nervi; ciò, che facilita il pronto accrescimento di quest' organo, e di tutte le parti, che ivi corrispondono; come pure la maturità dello sviluppamento dello spirito, la vivacità proporzionata alla forza de' nervi, ed all' agevolezza, colla quale alcuni fanciulli ricevono le impressioni, e formano delle idee. Secondo tal ragionamento, i nervi sono gli organi principali della nodrizione. Bisogna da tale uffizio esentare l' estremità dei vasi capillari sanguigni, e linfatici, siccome può vedersi nel recidersi totalmente qualche nervo, il quale fa cadere in grave peggioramento la parte, in cui egli esercita qualche funzione. Egli altresì pare, che la curvatura dell' ossa, non che la grossezza delle *Epifisi*, dipenda dalla propria cedevolezza, che incontrasi nelle parti, li quali ostacoli impediscono la libera circolazione dei corpi mucosi, e li ritengono dentro l' estremità spognose, come più facili a dilatarsi.

§. XI.

Alcuni Autori han creduto, che le ossa s'incurvassero, per la forza dei muscoli, li quali spogliati del sugo nodritivo, guardino di continuo l' istesso languore, in maniera, che non valgano essi a distendersi, ed allungarsi, senza formare un arco, perchè possano le due estremità conservare fra di loro l' istessa distanza, misurata dalla costante lunghezza dei muscoli.

§. XII.

Majovv, nelle ſue diſſertazioni, pretende, che i nervi, li quali traggono l' origine dalla ſpinale midolla, ſiano compreſsi dalla Rachitide, e che i muſcoli, e le parti tendinoſe, tra le quali ſi diramano, ſiano ſmagrite, e ſcorciate, che per conſeguenza, nelle differenti loro contrazioni, fanno incurvare le oſſa, non altrimente che una corda, attaccata all' eſtremità del tronco di un arboſcello, l' obligherà ad incurvarſi a proporzione, che andrà egli creſcendo. E' queſto ancora un geometrico incontraſtabile principio, che ogni linea collocata su due punti fiſsi, non saprà diſtenderſi senza divenir curva; che i nervi finalmente intercoſtali, ed il *par vago*, li quali vanno dentro i viſceri del baſſo ventre a diſtribuirſi, non tolerando la menoma compreſsione, come quelli della ſpina del dorſo, loro permettono di ricevere altrettanto nodrimento, quanto poſſono eſsi contenerne.

Delle differenti ſpezie di Tiſe.

§. XIII.

La Tiſe, che ſuccede alla Diſenteria, alla Diarrea, alla Diabete, ai ſudori eccesſivi, non ha coſa di particolare; deve ella ſeguire il piano della cura generale.

La Tiſe, che ſopravviene all' ippocondriaci, ed all' iſteriche, è quella, che è prodotta dalle affezioni di tal nome: ella per i ſuoi ſintomi, differiſce dalla vera Tiſe. La Tiſe aſmatica è la corta lena, e la difficoltà di reſpirare; queſpezie di tabidezza è una malattia cronica, che comunemente chiamaſi Tiſe della vecchiaja.

§. XIV.

La Tiſe delle nodrici ſi manifeſta, per la diminuzione dell' appetito, per il languore dei ſpiriti, per una gran debolezza, e per un grave ſtringimento all' ipocondrj.

Fine della Prima Parte.

SECONDA PARTE
DEI
SINTOMI

CAPITOLO I.

Dei segni Diagnostici, e Prognostici della Tise Polmonale.

§. I.

DOpo di aver parlato delle differenti cagioni della Tise Polmonale, io vò trattando di rischiarare i Sintomi, li quali accompagnano tal malattia, e la rendono manifesta.

§. II.

Ha ella tre differenti gradi, siccome da noi testè si è detto, l' ultimo in qualche maniera non è, che la maturità del primo, e del secondo. Egli da loro differisce in ciò, che non è suscettibile di alcun soccorso, quando che gli altri non rendono, che l' uomo ammalato.

§. III.

I segni adunque, li quali caratterizano la Tise, sono di tre sorte. Alcuni dinotano il principio, o il primo grado della Tise, o almeno fanno venir noi nella cognizione, che qualche-

duno

duno ne sia minacciato, come una picciola tosse, le inquietudini, i calori troppo sensibili, che da tempo in tempo, sono seguiti da qualche picciola accessione di febbre, di cui gli ammalati poco si avvedono; ma che qualche ora dopo il pranzo, si fanno sentire; i sputi finalmente alle volte salsi, alle volte amari. Possono ancora l'Emottisi esser tenute a conto del primo grado, di foriero, o principio di Tise; come pure l'infiammamenti del polmone, quando son trascurati, o mal curati. Una picciola tosse, accompagnata da sputi or salsi, or amari, costituisce il segno principale della Tise. La materia di questi sputi nè anche basta per alterare il polmone, il quale non avendo in quel tempo ricevuto, che delle picciole impressioni, è molto forte per resistere ai colpi dell'eterogeneità della materia.

§. IV.

La quantità dei sputi salsi è l'effetto di una flussione sul polmone, la quale col tratto del tempo, può danneggiarlo a segno di produrvi un ulcera. I sputi sono amari, allorchè si sono trattenuti nella sostanza del polmone, e che sottoposti si sono a differenti modificazioni, per il calore del luogo.

§. V.

Le inquietudini momentanee, le quali pruova l'ammalato da tempo in tempo, sono effetto della degenerazione dei fluidi, sopratutto

del sangue, il quale mosso dalla fermentazione, adizza le parti nervose; ciò che produce delle cattive sensazioni. Deve tal sintomo far sempre temere del polmone. Quanto alle picciole accessioni della febbre, le quali in un dato tempo, ed in dati giorni si manifestano; son prodotte dal trattenimento degli umori, nella sostanza del polmone, o pure dalla cattiva diatesi dei fluidi; ma siccome questo sconcerto non è rimarchevole, il moto della fermentazione non può aver luogo, che in dati giorni; di là proviene, che la febbre non si fa sentire, che da un tempo all' altro, secondo che il sangue s' imbatte nelle materie, proprie a metterle in fermentazione, o che ivi lui medesimo siasi deposto.

§. VI.

Il secondo grado della Tise dassi a vedere, allorchè più violenta è la tosse, che non era nel suo principio; l' ammalato allora pruova un peso straordinario nel petto; la febbre diventa continua, ed accompagnata da disordinati ribrezzi; più densi sono i sputi, e spesso mescolati con della marcia; i sudori notturni finalmente grondano sopratutto dal petto.

§. VII.

La tosse nel principio della Tise è ordinariamente più forte, e più molesta in ciò, che dà ella delle più grandi scosse al polmone, e per-

perchè lo irrita di vantaggio, ella rende la flusione più abbondante, e più acre, perchè la flusione non potendo esser tosto digerita, contrae pe'l suo trattenimento; una spezie di viscosità, e di acrimonia, propria a produrre l' ulcera. Questo dà luogo al principio della marcia dentro dei sputi; li quali rende l' ammalato dopo molti sforzi. Può ancora questa materia, per propria acredine, irritare fortemente i bronchi; li quali per la diloro contrazione, fanno uscire l' aria dal petto con altrettanta maggiore forza, quanta ella con più celerità passa dentro l' asper' arteria; il che porta delle collisioni, per conseguenza de' più grandi sforzi nella tosse.

§. VIII.

Un altro segno della Tise nascente, si è il peso del petto, il quale non può nascere, che dalla quantità della marcia; o dalla viscosità dell' umore, di cui trovasi ripieno, e compresso insieme il polmone. E' questo peso accompagnato da un dolore, il quale si fa sentire nel davanti del petto; ma più comunemente nel dorso, lungo la spina, principalmente dove il polmone contrae delle aderenze colla pleura.

§. IX.

Il calore, nel secondo grado, è anche più vivo, e più mordace. La febbre è proporzionatamente eccessiva; ella è per allora conti-

nua, suscettibile di aumento, e di remissione in differenti tempi, e tutto dì cagionata dalla materia purulenta, che esce dall' ulcera prodotta nel polmone.

§. X.

Di leggieri si concepisce, che sarà il sangue in una continua zuffa, sintanto che si troverà inzeppato di una materia capace d' infiammarlo, e di discioglierlo, perchè il suo moto di fermentazione tende per propria forza, allo stemperamento delle sue parti. Un segno certo, che la Tise comincia, si è la dolcezza dei sputi, perchè quella ritrovasi nel punto di degenerare in marcia.

§. XI.

I sintomi nell' ultimo grado, cioè nella Tise di già formata, sono più gravi, danno più timore, e maggior' inquietitudini, perchè resistono a tutt' i rimedj, che se li possano apportare. Il pronostico, che se ne trae, è sempre svantaggioso agli ammalati, mentre a misura, che la malattia fa dei progressi, il sangue continuamente s' imbeve di purulente, ed acri materie, che risultano dall' ulcera. Diviene allora la febbre più forte del solito, e veste un cattivo carattere; a cagion della corruzione, e stemperamento dei fluidi. Le gote dell' ammalato danno un color livido; molto più la sostanza del polmone, per la poca sua forza, ed avvizzamento, riceve tutto ciò, che se le presenta;

il

il che produce delle nuove flussioni, le quali formano altrettante ulcere, e tubercoli. Sopraggiungono ancora de' nuovi sforzi di tosse, perchè ivi si raccoglie quantità maggiore di marcia, la quale vie più adizza i bronchi del polmone, e rende assai più malagevole la respirazione, che l'ammalato paventa di sforzarsi, per sputare. In quel tempo i sputi non sono, che una vera marcia. Questi medesimi sputi non trovandosi così distesi, conservano molto della gravità specifica, molto della densità, ciò, che obliga l'ammalato a sputare più spesso.

§. XII.

I sintomi di questi differenti gradi, per lo più sono originati da ingorgamento dei polmoni, il quale produce un abbondanza di viscosità senza moto; d'onde nascono de' tumori duri, principalmente nella parte glandolosa di questo viscere. Questi tumori, sul principio, producono, secondo il sentimento di *Galeno*, dei tubercoli crudi, li quali col tratto del tempo, passano in posteme, vale a dire, in picciole ulcere. Io credo intanto, che l'infiammamento del polmone, e delle sue connessioni vi abbia una buona parte, principalmente quando egli diventa un ostacolo alla libera circolazione dei fluidi; il che apporta degl' imbarazzi, e delle infinite ostruzioni, le quali van formando altrettante punte di suppurazione.

§. XIII.

§. XIII.

I sintomi della Tisiologia in generale, si dividono in segni pronostici, ed in segni diagnostici, che l'uni, dopo l'altri andaremo scorrendo. Faremo capo dai segni pronostici della Tise, nel primo suo grado.

§. XIV.

Li segni pronostici essenziali, o patognomonici, sono in primo luogo la debilità naturale dei polmoni, la mala conformazione del petto, la propensione a tal malattia; l'ereditaria magagna, che dagli uni, agli altri si trasmette, l'ostruzione della tonaca glandolosa della trachea, e dei bronchi, la pelle bianca, e molle, di secca, e debole costituzione, di cui è fiacca l'azion muscolare, per rapporto alla qualità, e quantità del sugo nodritivo; il quale si distribuisce in tutte le parti, che compongono l'individuo; le oppressioni croniche, ed ipocondriache, somiglianti a quelle, che farebbe a noi provare un peso considerevole su del petto.

§. XV.

Secondariamente. La soppressione delle periodiche, ed abituali evacuazioni, di qualunque siansi natura; la grande inclinazione, che hanno gli ammalati ad abbondantemente salivare, la quale è una pruova di trovarsi i fluidi in una diatesi colliquativa, ed in una acrimonia, che

che impedisce al sugo nerveo di mischiarsi, ed identificarsi col sangue.

§. XVI.

Terzo. La mancanza dell'appetito, la continua svogliatezza, di cui affatto dolgonsi gli ammalati. Vi sono molti, li quali non prendono alimenti, quantunque siano aggradevoli, senza risentirne un eccessiva ripugnanza; altri, dopo di aver mangiato, pruovano un considerevole peso dentro lo stomaco, accompagnato da insopportabili stanchezze in tutte le membra, e pressochè da continue agitazioni.

§. XVII.

Quarto. L'eccessivo calore, che risentono i tisici sotto le piante dei piedi, e nelle palme delle mani, principalmente qualche ora dietro del pranzo; scorgesi parimente allora, che il polso è un poco più del solito accelerato. Tal sintomo indica uno stato inflammatorio, ed una ruina nei fluidi, e nel genere nervoso.

§. XVIII.

Quinto. Lo stringimento, e l'oppresione del petto, uniti ad una difficile respirazione. E' sì fatto sintomo assai comune nelle affezioni, non solo scrofolose; ma ben anche scorbutiche, ed ipocondriache, per rapporto alla ristrettezza della sostanza del polmone, del diaframma, e dei muscoli, che servono al moto della respirazione.

§. XIX.

§. XIX.

Sesto. La tosse secca, e l'umor catarroso, che obliga agli ammalati a continuamente tossire, indicano, che il sangue è oppresso da umori acrimoniosi, che il determinano in colliquativi sudori.

CAPITOLO II.

Dei Sintomi particolari della Tise Polmonale.

§. I.

Le cagioni primarie della Tise polmonale sono, la vomica, o l'ulcera nel polmone nascosta, d'onde sorgono tanti disgustevoli sintomi, li quali non si appalesano, che per la materia della marcia, lungo tempo ritenuta dentro gli ascelsi. Li sintomi, che ella produce, sono molto a temersi; può ella corrompere, consumare, corrodere le parti tutte, che le sono vicine, e per lo più non avendo per cagione, che l'infiammamento del polmone, siccome ho io più volte osservato in molti Tisici, nei quali forma dei piccioli tubercoli, che col tempo si rompono, suppurano, e si evacuano per via di sputi, distruggono coll'andare del tempo, la sostanza del polmone, e producono in fine quella, che *Tise lenta* si chiama.

Se

Se molti di questi tubercoli non suppurano, non ostante che rimangano chiusi, potranno formare una vomica notabile a misura, che ivi si accumulerà della marcia, siccome ne ho fatto l' esperienza. Per quanto vogliasi pericolosa la vomica, molti ne sono guariti, e sono stati men lungo tempo da tal malattia incomodati, sopratutto allorchè dietro una pleurisia, o peripneumonia, hanno sputato una gran quantità di sangue, o di marcia, siccome osservò Ippocrate: *Quicumque ex peripneumonia, aut pleuritide suppurati fiunt, minime moriuntur; sed convalescunt*. L' istessa cosa non può dirsi di coloro, appresso dei quali, la marcia si accumula, e forma dei piccioli tubercoli nella sostanza del polmone. Dopo i considerevoli infiammamenti nel polmone, spesse volte si riproducono delle vomichette, che sono di un cattivissimo presagio.

§. II.

L' ulcera, la quale succede all' Emottise, è quasi sempre causata da erosione, che è prodotta dagli umori pungenti, e che vanno in giro col sangue. Quest' ulcera, in alcuni tempi, forma una spezie di tubercolo, e quantunque sia ben suppurato, prende nondimeno un cattivo carattere. Sopravvengono, allora, nuovi sintomi, li quali impediscono, che si asterga, e si consolidi il fondo di questi ascessolini; d' ond' è a conchiudersi, che la marcia, la quale cresce, in ve-

in vece di mancare, è ſempre un cattivo ſintomo.

La Toſſe è ordinariamente inſeparabile dalla Tiſe polmonale. Ella è ſecca, e frequente, ſin tanto che l'aſceſſo, o il tubercolo non viene a romperſi. Allora, la materia purulenta, che egli contiene, promuove una violenta preſsione nella parti vicine, le irrita, e le mette in moto, ciò, ch'è ſempre un cattivo pronoſtico.

CONSIDERAZIONI

Su dei Sputi.

§. III.

Va tutto bene nell' economia animale, ſintanto che ſuccede un ripurgo naturale del ſangue.

Egli deve farſi per mezzo della traſpirazione tanto ſenſibile, quanto inſenſibile, delle orine, dei ſputi; come pure per altre vie, le quali ſono come tanti ſcolatoj, per cui il ſangue ſi diſpoglia di tutti gli umori eterogenei. Or ſiccome il ſangue è il principio, ed il ſoſtegno della vita, può riguardarſi qual ſorgente di tutt' i ſputi: ogni corpo principalmente. Il cerebro è lubricato da un umore acquoſo, che cadendo nel petto, vi forma una fluſsione, e contrae delle qualità capaci a diſtruggere l' intie-

intiera armonia delle parti contenute. Egli altra cosa non è, che una porzion di liquido, separato dal sangue, per esser cacciato nei più delicati vasi, e di là per una spezie di effusione, passa per i vasi arteriali, dentro la sostanza del polmone, il quale col moto contrattivo, lo spinge nei bronchi, quindi nella gola, d'onde viene lo sputo.

§. IV.

L' arteria polmonale, colle sue dipendenze, è il ricettacolo di tutte le purgazioni del sangue; quindi ella, quà, e là nell' asper' arteria le depone, ed ivi soventi fiate apporta una ostruzione, ma questa ostruzione non ha luogo, che relativamente alla qualità, ed alla quantità dell' umore, che ostruisce; imperocchè molto vi contribuisce la disposizione de' corpi; di là viene, che la Tise più tosto si formi appresso di taluni, che di altri, con tal differenza, che giammai s'incontra l'istesso risorgimento appresso i polmonici.

§. V.

Gli ammalati, che hanno il petto debilitato, sono comunemente fatigati da continue tossi, senza espettorazione. I diloro sputi sono pochissimi, e molto leggieri. Coloro, i di cui sputi sono icorosi, e da molto tempo raccolti nel petto, sono parimente aggravati da vani sforzi, sopratutto quando hanno il temperamento umido, e freddo, è loro il polmone in un

peno-

penoso travaglio, e tra le frequenti respirazioni, le quali eccessivamente si disseccano.

§. VI.

L'istessa cosa non accade da i sputi, che sono più abbondanti, e di picciola consistenza, perchè vengono essi più facilmente, e senza sforzi. Quando eglino son troppo secchi, ed ammassati in globetti, radunati nel fondo del polmone, v'ha bisogno di strabbocchevoli sforzi, per sputarli. Il sangue, che rifluisce nell'ulcera, si converte in marcia. L'istesso accade, quando egli è fuori de' suoi vasi, perchè non può sostenersi nello stato della fluidità. Tutti questi umori passano ben presto in putrida fermentazione, quando con acri, e pungenti materie vanno congiunti, sopra tutto allorchè l'aria esterna può su di essi agire. Quanto più questi sputi degenerano dalla qualità di buona marcia, tanto meno speranza vi ha di guarigione.

§. VII.

Allorchè la marcia è stata lungo tempo ritenuta, dentro un ulcera fistolosa della sostanza del polmone, o che l'ulcera istessa un icoroso, ed acre umore di continuo piova, ella è molto differente da quella, che apparir deve di buona condizione. Più gravi diventano i sintomi, perchè la marcia essendo lungo tempo trattenuta, si fa più sciolta, più acre, ed infetta l'intiera massa del sangue a segno, che non è

più

più adattato a nodrire le parti ; onde nasce lo smagrimento , e la consunzione di tutto il corpo . La marcia per esser buona , dev' essere bianca , leggiera , uguale , e senza odore , se di queste qualità va destituta , è sempre di un cattivo presagio . Quando i sputi acquistano miglior qualità , sia per la buona regola , che tiene l' ammalato , sia per li convenevoli rimedj , che li vengono prescritti , si può cavarne un pronostico migliore . Un buon giudizio su lo stato della malattia , dipende dall' attenzione , che si sarà tenuta nell' esaminare i sputi . Devesi augurar male di quei , che calano al fondo dell' acqua , precisamente quando va l' ammalato considerevolmente a peggiorare . Li sputi del tutto purulenti , non contengono mucosità ; il che renderli più densi , più pesanti , ed in conseguenza più proprj ad affondare nell' acqua .

§. VIII.

La mucosità , che lenisce i bronchi del polmone , è sempre spumosa , e di aeree bolle ripiena . Se la marcia è avvolta da questa mucosità , o da una spezie di viscosità ritenuta , allora la materia purulenta , malgrado la sua gravità specifica, resterà a galla . La ragione si è , che questa marcia intorniata da una materia più leggiera dell' acqua , non vale a precipitarsi : a proporzione , che la mucosità si separa , e viene a dileguarsi , vedesi precipitare

la marcia al fondo dell' acqua. Deveſi ancora mal preſumere dei ſputi peſanti, ſanioſi, e di color giallo, e cinericcio, li quali buttati nell' acqua, ne cercano ben preſto il fondo, come avverte Ippocrate: *Pus cænoſum, ponderoſum, coloriſque cinerei, quodque ineptum facile quaſi ei commiſcetur, fundumque petit.*

§. IX.

I ſputi molto abbondanti, poſſono altresì eſſer poſti nel numero delle perdite, poichè concorrono eſsi del pari al peggioramento del malato. Lo ſputo ſpumoſo, viene, come già ho detto, dall' umore acquoſo, il quale è partecipe della fluſsione, e quindi traſuda nella ſoſtanza del polmone, o pure ſi ammaſſa nel diſtretto della gorga. Or sì fatto umore, che vien dalla teſta, per la frigidità del cerebro, più facilmente ſi addenſa, e quando ritrovaſi per lungo tempo trattenuto, ed elaborato, lo ſputo, che ne riſulta, è meno bianco, e più mucilaginoſo. Una pruova di ciò, ſi è, che egli non ſi dirama in bolle. Molti Autori han creduto, che la tintura dei ſputi gialli venga da un umor bilioſo; egli è nondimeno più probabile, che quella derivi dal ſangue, pria della ſecrezione della bille, diſpogliata del ſuo ſolfo e ſaltato.

§. X.

Si oſſerva, che i tiſici rendono dei ſputi di differente ſapore; ſono eſsi alcune volte dolci all'

all' estrèmo, e ciò dà luogo a credere, che siano allora partecipi del sugo nodritivo. Puossi questo accidente riguardare qual sintomo, altrettanto più cattivo, quanto i tisici notabilmente vanno a male, secondo le osservazioni di *Bennet*. I sputi che non hanno alcun sapore, non sono assai pericolosi.

§. XI.

Il puzzo altresì dei sputi, non sempre minaccia gli ammalati, di un danno pressante, quantunque egli dia de' segni certi di una incipiente putrefazione, perchè la putrefazione può esser conseguenza di un sangue, che non ha corso, il quale trovandosi ritenuto fra i bronchi del polmone, passa in putrefazione.

§. XII.

Può eziandio esser questo fetore l' effetto di qualche acre materia, la quale corrompesi tosto, ch' è uscita, sia pe 'l contatto dell' aria, sia per l' umidità del luogo, dove si ristà.

§. XIII.

Quantunque gli ammalati diano dei sputi purulenti, e fetidi; pur vivono essi lunga stagione. *Ippocrate* però mette questo sintomo tra il numero de' segni mortali, sopratutto allorchè va unito alla caduta dei capelli: *si & a capite capilli defluant*.

§. XIV.

Areteo ha osservato molta varietà nei sputi, che fa d' uopo conoscerla, per poterne trarre

 un

un giusto pronostico, ed usare i rimedj, a tal sorta di morbo confacenti. Spesse volte negli ammalati non si scorge, che della tosse di cui vengono oppressi. Queste tosşi eccitando de' sforzi cagionano sputi mescolati con sangue. Fino a quel termine, non è molto pericoloso lo stato dell' infermo; a misura però, che i sputi divengono fetidi, riescono gravi; se si gettano nell' acqua, precipitano al fondo; allora il pericolo dell' ammalato è più grande, sopratutto se sopravviene una difficoltà di respiro, ed un fetido fiato, e puzzolente. La marcia, che si accumula nell' asper' arteria, non può esser sputata, per rapporto alla troppo gran debilità del petto, e della mancanza delle forze; quando l' uscita dei sputi è per qualche motivo trattenuta, la difficoltà del respiro cresce a proporzione, tal che l' infermo sembra esser soffocato.

§. XV.

Non devesi rimanere sorpreso, se i Tisici vanno a male, specialmente quando la sostanza del polmone è considerevolmente danneggiata dalle ulcere, le quali tramandano prodigiose quantità di sputi purulenti; avviene allora, che passano per il polmene, unitamente mescolati, e chilo, e sangue.

§. XVI.

Il moto del polmone serve molto a perfezionare il chilo che col sangue si porta in giro,

per

per preparativo del nodrimento così delle parti solide, che delle fluide. Or quando la forza di quest' organo è da qualche ulcera debilitata, o dal trattenimento delle materie purulenti, acri, ed alkalescenti, che in se contiene; in vece di ben preparare questi fluidi, ai quali deve dare il passagio, egli, all' opposto, comunica loro delle qualità affatto estranee. Somiglianti fluidi allora, passano in una specie di scioglimento, si combattono, e perdono la virtù, che aveano di nodrire l' Individuo, d' onde per necessità viene il peggioramento dei Tisici. Spesse volte ho notato, che i visceri del basso ventre dei Tisici han fatto molto bene le proprie funzioni, in quanto alla prima cozione degli alimenti. Essi mangiano, digeriscono bene, ed evacuano del pari; ma il nodrimento non li giova; il peggiormento vieppiù cresce; il che succede per non più essere il polmone adattato alla preparazione del sugo nodritivo, siccome di sopra ho detto.

§. XVII.

Se fassi attenzione alle continue perdite, che fanno i Tisici, sia per l' abbondanza dei sputi purulenti, sia per i notturni sudori, s' intenderà, che debbasi eziandio fare una gran perdita di sostanza, e di materia, e tra i solidi, e tra i fluidi. Questi primi, a vero dire, si restringono; ma essi non sono parimente sollecitati, e ripieni dall' istessa quantità de' liquidi.

Non si resterà dunque sorpreso nel vedere le parti dell' individuo diminuire dalla di loro massa, sino ad un intiera perdita.

Della Febre Lenta.

§. XVIII.

La febbre della Tise, che di ordinario chiamasi lenta, è una febre, che diviene abituale: ella non ha verun grado di parasismo, cioè di aumento, e di remissione, talchè l' ammalato non credesi essere febbricitante. Si osservano però alcuni gradi periodici di aumento, li quali non sono già l' effetto della febbre etica; ma degli alimenti, dei quali fa uso l' ammalato. Non così tosto son finite le digestioni, e la distribuzione, che riviene la febbre: ella cresce verso la sera; qualche volta è preceduta da orripilazioni, vale a dire da triemiti leggieri: sovente non dichiarasi, che per un pò di celerità nel polso, per il calore della pelle, e pe'l colore, che nelle gote si ravvisa. Vedesi la mattina ogni sintomo disparire. Puossi con qualche fondamento riguardare tal febbre lenta, come una spezie di febbre putrida, per l' alkalescenza della materia purulenta, da cui trovasi oppresso, ed imbarazzato il sangue, il quale la fa fermentare, e l' obliga a disciogliersi. I fluidi allora si distruggono, si anni-

chi-

chiliscono, per le proprie callisioni, ed in colliquativi sudori si convertono.

§. XIX.

Il parosismo della febbre lenta, è spesse fiate l' effetto della quantità dei tubercoli, de' quali trovasi la sostanza del polmone rinzeppata. Venendo cotali tubercoli a rompersi, portano una ben considerevole febbre, la quale nondimeno diminuisce a misura, che il tubercolo si evacua per via dei sputi.

§. XX.

Quanto più la materia dell' ulcera è acre, o trattenuta, tanto ella si carica di alkalescenza, che si comunica al sangue, e produce non solo questa spezie di febbre putrida, di cui sopra ho fatto parola; ma ben anche quella che chiamasi maligna, dalla quale ritrovasi oppresso l' ammalato.

§. XXI.

Appena comincia la consunzione dei Tisici a manifestarsi, che la febbre lenta si rimette. Il polso allora è più picciolo, formicante, duro, e frequente. Il calore della pelle è più vivo, più acre, e più mordace, che nello stato naturale. Di là vengono le ansietà, e le angosce, che gli ammalati soffrono, senza che possano esprimerle.

§. XXII.

La cagione di sì fatte ansietà è l'obice, che il sangue incontra nel suo camino, all' estremità

mità dell' arteria polmonale. L' ostacolo medesimo è l' effetto dell' aumento della febbre, perchè il sangue allora è sì grandemente accelerato dentro le arterie, che egli non ha più l' istessa facilità per circolare dentro le vene; per ritornare al Cuore; ciò, che ingrandisce la strettezza, e 'l peso del petto; come anche la soppressione dei sputi, li quali menano l' Uomo in tale stato di angosce, cotanto insopportabile. Ciò avviene di sera, quando cresce la febbre, e lo spurgo si rallenta. Quando la febbre vien per poco a frenarsi, i sputi diventano più abbondanti, e l' ammalato si sente men oppresso, il che avviene di mattino. L' esperienza ci attesta, che tra sì fatti sintomi, non v' ha punto di speranza, per la guarigione.

§. XXIII.

Questo stato è altresì accompagnato da una gran debilità del corpo, la quale dassi a conoscere per mezzo di una voce fioca; e l' estinzion della voce nasce dalla molto gran siccità delle parti di quest' organo, dalla perdita dei fluidi, che allora notabilmente diminuiscono, per la quantità dei sputi, e per l' abbondanza dei sudori notturni. La febbre etica vi concorre in buona porzione, col disseccare, ed estenuare le parti tutte dell' individuo.

§. XXIV.

Nelle Tisi molto inoltrate, spesso su la pelle,

le, si osservano degli esantemi, somiglievoli all' eruzioni miliari, son queste picciole pustule l' effetto dell' assorbimento della marcia, dentro del sangue, la quale il corrumpe, e lo stempera, d' onde sorgono i sudori colliquativi. La più fluida parte di tali sudori, va per via della traspirazione a dileguarsi, e la più densa non potendo passare a traverso i pori cutanei, si annida sotto l' epidermide, ed ivi forma delle acquose pustolette. Sì fatte eruzioni, che *Ippocrate* chiama *Phlyctenæ*, per lo più vengono accompagnate da prurito; se tal cosa succede dopo l' evacuazioni critiche, le quali a cagion della debolezza del malato, avran potuto essere arrestate, l' è un cattivo sintomo.

§. XXV.

Appena son eglino i Tisici, pervenuti all' ultimo grado della consunzione, che se li gonfiano e mani e piedi, perchè i vasi, le vene in particolare, ritengono assai poco forza, per rimandare i fluidi, che esse ricevono. Allora la linfa si accumula, e tra le più lontane parti galleggia, a motivo della di loro poca forza, e calore. Il che produce il gonfiore dei piedi, e delle mani.

§. XXVI.

Gli accidenti sono eziandio più funesti, e più gravi, allorchè cadono i capelli, perchè tutto il corpo non ha sugo nodritivo per essi;

ne

ne anche quella parte, che noi *grascio* chiamiamo, essendo egli nel più gran disseccamento, e nella maggior estenuazione, talchè lo stato dell' Infermo è fuori di ogni speranza.

§. XXVII.

E' molto a temersi la Diarrea, che siegue la Tise polmonale. Il rilassamento dell' Intestina, in tal funesta malattia, è ordinariamente preceduto dalla soppressione dei sputi, ai quali vengono d'appresso le angosce. Nel tempo, che l' ammalato rende delle materie chilose per l' Ano, è egli in un pericolo assai grande, perchè le sue parti sono del tutto spossate, e che non possono ricevere alcun nodrimento.

Fine della Seconda Parte.

TER-

TERZA PARTE

Della Cura della Tise Polmonale.

§. I.

DEve la Cura della Tise polmonale variare, secondo i tempi, le circostanze, i temperamenti, e le cagioni, che vagliono a produrla. Queste ultime sono assai di numero, siccome nella prima parte si è veduto. Ma poichè la Tise per tre gradi si manifesta, secondo ciò, che nella seconda parte abbiamo detto; formeranno essi altrettanti capitoli, a ciascheduno dei quali assegnarò i convenevoli rimedj.

CAPITOLO I.

Dei modi Curativi della Tise nel primo grado.

§. II.

NOn vi ha cosa più essenziale, che conoscere il principio di questa malattia, perchè tutto dipende dal buon regolamento, che si sarà di primo lancio adoprato, quando ella si è introdotta. Uno dei più grandi ostacoli, che superar si deve, sono i pregiudizj, li quali si ri-

ſi riguardano come principj certi, poichè ſono eſſi conſegradi per il tempo, o per l' uſanza. Uopo è, che una fatale eſperienza venghi a togliere il velo, ed ad aprire gli occhi, quando ſperiamo eſſer ſavj, ed è quaſi inutile di eſſerli.

§. III.

Siccome il ſangue di coloro, che ſono da tal malattia minacciati, è più acre, più ſieroſo, e molto proprio a prudurre delle fluſſioni, le quali ſi gettano nel polmone, e più, o meno l' infiammmiano, ſecondo il grado della di loro acrimonia; biſogna prontamente fare argine ai progreſſi dell' infiammagione, la quale per quanto ſembri leggiera, non ſarà vinta, che da più replicati ſalaſſi. A quelli dunque biſogna ricorrere, ſe voglionſi ſchivare gl' incomodi di una vita languente.

§. IV.

La delicatezza, e la debilità degli ammalati ſono vani preteſti; l' infiammagione creſce, e ſi converte in poſtema, e quindi ſubito la diminuzione del polſo, i piccioli brividi, i ſudori colliquativi, ed una difficile reſpirazione annunziano, che la ſuppurazione forma un focolare dentro la ſoſtanza del polmone. Da quindici anni, che io eſercito la Medicina, ho ſempre veduto il felice eſito del ſalaſſo, nelle malattie, che poſſono ingombrare il petto. Atteſta l' eſperienza, che quando un tal mezzo ſi traſcu-

ſcura, tutti gli altri rieſcono infruttuoſi. Queſto è il ſentimento di *Mead*, di *Baglivi*, di *Boerave* e di tutti gli altri.

§. V.

Il Polmone è deſtinato in parte a perfezionare il ſangue, ed a lui dare delle mutazioni neceſſarie all' economia animale., reſtituendoli le qualità, che nel corpo della circolazione avea perduto. Il ſangue del ventricolo ſiniſtro è dunque differente da quello del ventricolo deſtro; per conſeguenza, queſt' ultimo avendo biſogno di eſſer riſarcito delle perdite, che ha ſofferto, ſe ritrovaſi compreſo in un polmone infiammato, il quale, ben lungi dal rimetterlo nel ſuo ſtato naturale li comunicherà, per contrario, delle qualità capaci di alterare l' intiera maſſa degli umori. Egli è dunque di ſomma importanza l' opporſi, quanto più preſto, agli effetti dell' infiammagione, per agevolare ai fluidi la circolazione, e per impedire gl' ingorgamenti, che ſarebbero accompagnati dai tubercoli.

§. VI.

Nelle infiammagioni prodotte dall' acrimonia dei fluidi, dall' irritazione delle parti, dalla di loro preſſione, o da qualche oſtruzione, ſvegliaſi dentro gli umori trattenuti, un moto inteſtino, che inclina alla putrefazione purulenta, la quale va a diſſipare l' aria fiſſa, e non ſolo diſtrugge la coerenza delle parti; ma debilita

lita ancora la forza dei solidi a segno, che se la pungente sierosità viene a penetrare la di loro tessitura, ella rallenterà la contrazione delle fibre tra di loro, d'onde sorgono degli ascessi, delle materie purulenti, capaci per la septica loro qualità, di produrre tutti gli accidenti della Tise polmonale. Perciò il salasso, fra tutt'i soccorsi, sarà il più sicuro, per facilitare il ritorno del sangue, il quale forma il nocciolo dell'infiammamento. Nelle infiammagioni, ed ingorgamenti devono evitarsi i larghi salassi; egli val meglio repricarli più volte, perchè debilitano la forza de' vasi, e sono di ostacolo alla risoluzione degli umori fermati. Li piccioli salassi hanno effetti contrarj, essi favoriscono il ritorno, e la circolazione del sangue, col dare più moto ai liquidi contenuti nei vasi, e col rendere più agevole l'azione vascolare.

§. VII.

Bisogna, dopo il salasso, raddolcire l'acrimonia dei fluidi, e l'irritazione delle parti solide; correggere la natura degli umori troppo esaltati, per via de' raddolcimenti, rilassanti, mucilagginosi, e dietetici; spasseggiare sovente, per diminuire la rigidità dei vasi, ed impedire, che crescano gl' ingorgamenti col disipare il gonfiore delle parti infiammate. Servono altresì questi mezzi di veicolo, diminuendo l'irritazione, e la stiratura de' solidi, e moderando

do l' azione vascolare , col penetrare la tessitura .

§. VIII.

A tal effetto si può utilmente far uso dei raddolcenti, degl' ingrassanti, e delle mucilaggini, come sono i fiori di viola, di malva, di altea, e sua radice, il siero del latte, le orzate, le avenate, la consolida maggiore, il riso, la lattuga, la porcellana, il papavero bianco, la regolizia, le mucilaggini di Psillio, di cotogni, le gomme tragaganti, ed Arabiche, i fichi, i dattili, le giuggiole, le borragini; come pure la buglossa, la sanicola, la scolopendra, ed il semplice ossimele. Quest' ultimo può farsi nel modo, che siegue:

Prendete due libbre dell' infusione de' fiori di malva, e di viola: aggiungetevi un oncia del mele di Narbona, e tanto aceto, quanto basta per una graziosa acidità.

Questa bevanda è appropriatissima per raddolcire, ed assottigliare le viscosità degli umori.

§. IX.

Quando la tosse è pressante, secca, e frequente, la bevanda delle lumache è di un gran soccorso. In tal modo si prepara:

Prendete una dozzina di lumache, le quali si facciano tre volte bollire, in tre differenti acque: le due prime acque si gettino, e serbisi la terza, in cui si

faccia infondere, secondo le occorrenze, ora la tossilagine, ora l' edera terrestre, o pure si mescoli qualche volta col latte, di cui diasi, ogni mattina, una buona tazza all' ammalato, ed un altra la sera.

Questo rimedio è ingrassante, temperante, e raddolcente; egli mi è sovente riuscito nei petti rovinati dalli scotimenti della tosse.

§. X.

Quantunque si riguardino gli olj come rilassanti, e temperanti, egli è molto certo, che mangano dal così oprare, sopratutto allorche l' infiammaggione, e la rigidità dei solidi sono considerevoli: essi, all' opposto, diventano rancidi, per il calore del luogo, e pungono le parti, d' onde l' infiammamento si accresce. L' olio fresco di lino, tirato senza fuoco, produce molti buoni effetti nelle peripneumonie, e pleurisie, e nelle flussioni inflammatorie. Il looh bianco preparato a norma del codice farmaceutico di Parigi, può essere utilmente adoprato a cucchiajate, per addolcire, e facilitare l' espettorazione.

§. XI.

Il latte è una emolsione animale, che può molti buoni effetti produrre nel principio della Tise. Egli è raddolcente, ingrassante, ristorativo, ed ottimo sarcotico. L' esperienza però più volte ci ha dimostrato, che se il latte è

stato

ſtato un buon rimedio alimentare a prò degli ammalati, egli è ſtato benanche ad altri nocivo, principalmente nella Tiſe, perchè allora tutt' i fluidi, come anche i ſughi dei viſceri, li quali concorrono alla cozione alimentare, ſono eſtremamente alterati, dalla materia purulenta, che piove dall' ulcera del polmone. Prendendoſi in quel tempo il latte, per lo più ſi corrompe, contrae le qualità degli umori, con i quali va egli ad aſsimilarſi, e non poco contribuiſce ad accelerare la putredine purulenta.

§. XII.

Il latte è un compoſto, che riſulta da tre materie, le une intimamente unite all' altre, cioè dal butirro, dal cacio, e dalla parte ſieroſa, che ſiero ſi appella. Queſto è la ſola fluida parte del latte, quell' altre ſono materie conſiſtenti, indiſſolubili nella di loro ſieroſità. Il butirro è una materia olioſa, non partecipe della natura degli olj dolci, ed il cacio è di natura mucilagginoſa, e gelatinoſa: queſta è quella parte, la qual'è più eſſenziale nella cura dell' ulcera, e che in conſeguenza, qual ottimo ſarcotico ſi riguarda.

§. XIII.

La parte ſieroſa, cioè il ſiero, è molto in uſo in medicina, a ragion delle ſue qualità raddolcenti, dilavanti, aperitive, e rilaſſanti; egli è di un gran ſoccorſo nella ſebbre etica;

ed è un pò nodritivo, per rapporto alla materia dolce, che contiene.

§. XIV.

Nella cura della Tise, vien ordinariamente preferito il latte di Asina, à quello di Vacca, per essere più leggiero, e poco nodritivo. Può similmente quello di capra esser adoprato nell' istessa malattia, come quello di giumenta, quantunque non sia quest' ultimo totalmente in uso; egli è intanto un rimedio nella Tise incipiente. Incontrasi molta differenza nel latte di un medesimo animale, secondo che di differenti spezie di alimenti si sarà nodrito, e ciò per l' esperienza è comprovato.

§. XV.

Ho già detto, che il latte è un eccellente rimedio alimentare, nel principio della Tise, accade però talvolta, che non sempre egli riesca, a cagion delle acri, e putride materie, che ritrova nel canale alimentare. Allora vi si ripara coll' evacuare, e satollare gli umori delle prime, e seconde strade, per mezzo dei catartici, degli amari, e degli assorbenti. Dopo i catartici, può con successo adoprarsi la China China, incorporata col siroppo balsamico Tolutano, prendendovi sopra del latte, il qual metodo mi è quasi sempre riuscito.

§. XVI.

Quando le prime vie, e gli altri visceri ancora, ritrovansi aggravati da glutinosi umori, dopo

dopo averle preparate con diluenti, e raddolcenti, non bisogna lasciare di evacuarle con dei leggieri emetici, catartici, e dietetici. I primi non devono esser dati, che con molta prudenza, e con discernimento di cagione, temendo d'irritare le parti, di accelerare il moto degli umori, e di cambiarli in una diatesi colliquativa. Gli emetici sono di un gran soccorso in alcune circostanze, quando a proposito sono adoprati; devono intanto riggettarsi quando gli umori son di natura ad ostruire, o che suppongansi degl'imbarazzi dentro i visceri. Si può far uso del tartaro emetico da un mezzo acino, sino ad un granello, secondo le forze, e le disposizioni dell'infermo. Può usarsi l'ipecacoanna in picciolissima dose. In sì fatti incontri, *Sydenam* consiglia il far uso dell'emetica pozione, che siegue:

Prendete del mele scillitico, da due sino a quattro once; dell'acqua di cardo benedetto, e d'issopo, di ciascheduna due once; del siroppo di scabbiosa, mezz'oncia. Si mischia il tutto, per una bevanda emetica.

Sembrami questa bevanda tanto meglio composta, e considerata, quanto può ella produrre dei molto buoni effetti; talchè io l'ho più volte sperimentata; è ella attenuante, e leggiermente stittica.

§. XVII.

Fa questo celebre Autore osservare, che quando l'emetica sua bevanda opera per sedute, può darsi la seguente catartica pozione.

Prendete della foglia di Siena dramme quattro; per farne quattr' once d' infusione.

Del cremore di Tartaro mezza dramma;

Del siroppo di spina cervina mezz' oncia;

Per una Medicina.

Può, se piace, sostituirsi quest' altra:

Prendete della foglia di Siena mezz' oncia;

Del cremore di Tartaro dramma una, e mezza;

Della manna once due;

Per una Medicina.

§. XVIII.

Bisogna, per quanto sia possibile, servirsi dei più dolci catartici, com' è la manna, la cassia, i tamarindi, il reobarbaro, il cattolico doppio, i siroppi, qual' è il siroppo Magistrale, di pomi, di rose pallide, dei fiori di persico, tra i quali si sceglieranno i più adattati, ed i più convenienti. Si comporranno in tal tal modo:

Prendete della manna di Calabria once due;

Del cremore di tartaro dramma una;

Del siroppo magistrale oncia una;

Per

Per un bicchiero di medicina.

O pure: Prendete dei tamarindi oncia una;
Della manna once due;
Del siroppo di pomi oncia una;
Per un bicchiere di medicina.

O pure: Prendete del siero di latte lib. due, fatevi bollire della cassia in bastone once quattro;
Del cremore di tartaro dramma una;
Per una medicina.

O Prendete della manna once due;
Della cassia in bastone altrettanto, che farete bollire dentro due bicchieri dell'infusione di scolopendra;
Per due bicchieri di medicina.

O Prendete del cattolico doppio oncia una;
Della manna once due;
Per un bicchiere di medicina.

§. XIX.

Si sceglieranno i purganti leggieri, negli ammalati, che sono assai deboli; perciò potrà farsi uso della cassia-manna di *Fernelio*, di cui troppo male a proposito se ne attribuisce l' invenzione a M. *Tronchin*. Ella si fa così:

Prendesi un oncia di manna scelta, la quale si fa sciogliere in un poco di acqua; quindi un oncia di cassia cotta, ed un oncia dell' olio di mandorle dolci, che si maritino insieme, ogni cosa dimenando per lungo tempo in un

mortajo di marmo. Vi si può, secondo i temperamenti degli ammalati, aggiungere una dramma del cremore di tartaro.

Di questa marmollata si fa prendere qualche cucchiajata a bocca, in ogni quattr' ore, o se meglio piace, se ne dà una cucchiajata di sera, ed un altra di mattino all' ammalato, affin di conservare la libertà del ventre.

§. XX.

Devesi avere della gran circospezione sull'uso delle purgagioni, perchè spesso riescono assai nocive. Devono sopratutto evitarsi i sali, ed i purganti resinosi, o troppo acri. Si può solamente far uso dei purgativi, che ho testè descritto, quando si tratta di sminuire, o di svolgere gli umori, che gettansi sull' organo del polmone, come osserva il Sydenam: *Lymphæ succedentis in pulmones defluxus sit præcavendus*.

§. XXI.

Egli è certo, che non occorre moltiplicare i purganti, se non da tempo in tempo, e non devono altresì esser eglino adoprati pria, che le prime, e seconde vie indichino tal bisogno, come attesta Bennet: *Crebro vero neutiquam reiteranda sunt, nisi mucosa viscositas, aut aqua salsuginosa, copiose sese excrementis immiscens, aliud suaserit*.

§. XXII.

Dopo aver posto in uso tali soccorsi, niente impedisce, che possa adoprarsi la seguente bevanda, dandone tre, o quattro cucchiajate a bocca per ogni giorno.

Prendete del siroppo balsamico Tolutano, e di capilliera di ciascheduno due once;
Del sugo di edera terrestre once quattro; mischiate ogni cosa insieme per una bevanda.

§. XXIII.

Indipendentemente da tutto ciò, che ho detto, fa d'uopo aver presenti le forze del malato, il quale deve esattamente guardare una regola di vitto dolce, ed umettante, e nodrirsi di alimanti facili a digerirsi. Devesi di più vietare, per quanto comporterà il suo stato, l'uso delle carni. Non bisogna nel tempo medesimo perdere di veduta, che devesi badare a fare la cozione dell'umor catarrale, il quale continuamente si porta verso la parte men capace di resistenza, qual è il polmone. Egli è d'uopo similmente occuparsi a calmare i sforsi della tosse, li quali, per le continue scosse, fiaccano considerabilmente, e debilitano il polmone; in conseguenza, si farà uso delle mucilaggini, delle polmonarie, e dei leggieri dietetici; li quali presi in abbondanza, non solo raddolciscono la natura degli umori; ma cal-

mano eziandio la di loro effervescenza, e colliquazione.

Preparando così gli umori, e diminuendoli, con più facilità si giunge alla cozione di quelli, che rimangono. A tal effetto si adopreranno gli evacuanti leggieri, li quali han forza di sviar subito gli umori dalla sostanza del polmone; non devono però esser eglino usati, che con molta precauzione, cioè quando gli umori son disposti.

§. XXIV.

Dopo aver tali mezzi pratticato, potrà farsi un prudente, ed alternativo uso dei rimedj leggiermente astringenti, incisivi, e balsamici, secondo l' indicazione della malattia. Non devono obligarsi gl' ingrassanti, come pure gli oppiati un pò tonici, dei quali insegnerò la composizione; possono eglino opporsi alla flussion degli umori, sull' organo del polmone. Nè bisogna omettere di calmare la tosse, quando ella è violenta, e di procurare del riposo all' ammalato, nella notte, per sostenere le sue forze. I rimedj oliosi, e lubricanti contribuiranno assai alla cozione degli umori, e faciliteranno l' espettorazione, sopratutto allorchè la febbre, e l' infiammagione non sono assai considerevoli. Se all' opposto, gli umori troppo si spessiscono, e diventano glutinosi, saranno utilmente impiegati gl' incisivi, e detergenti, senza che valgano ad eccitare degli strabocchevoli sforzi.

§. XXV.

Allorchè il polmone, ed i bronchi ritrovansi intrigati da troppo spesse, e glutinose materie, non possono con libertà contrarsi, ed esercitare le proprie funzioni, nè facilmente ricevere una bastevole colonna di aria; ciò, che più spesso produce un rilassamento, ed un sibilo. In tal caso, i rimedj incisivi, ed attenuanti saran troppo a proposito adoprati; opreranno eglino col dare un pò di moto, ed assottigliando le materie viscose. Andiamo dunque trascorrendo questa classe degli attenuanti.

§. XXVI.

La Tossilagine, o sia *unghia di porco* è, senza dubio, una delle migliori piante, per le malattie del petto. Ella contiene alcuni sali volatili, che si trovano inviluppati in una quantità di flemma, ed in un poco di acido. Ella è attenuante, astersiva, o raddolcente, adattata in tutte le affezioni catarrali, e principalmente nella Tise, quando trattasi di raddolcire i sali acri, che pungono il polmone. Si fa uso delle foglie, e fiori infuso. *Boyle* faceva seccare le foglie di questa pianta, e riduceale in polvere, la quale mischiava col fiore di solfo, e succino, per farne uso nella Tise.

§ XXVII.

Il pileggio, o puleggio è anche un ottima pianta, per attenuare, e risolvere gli umori, principalmente quelli, che portansi per metastasi

ſtaſi al polmone. Se ne può far uſo nella fiocaggine; egli pruomuove la traſpirazione. Il *Boyle* ne fa molta ſtima, contro la tòſſe convulſiva dei fanciulli.

§. XXVIII.

Le capelliere, come ſono il capel venere, il ceterac, il politric, o ſia tricomane, la ruta muraria, e l'adianto nero, han preſſo a poco l'iſteſſa forza, che ha la toſſilagine; ma io non le credo tanto raddolcenti; nondimeno eſſe ſono attenuati, apritive, e dietetiche, e poſſono utilmente adoprarſi in infuſo per aſſottigliare le viſcoſità degli umori.

§. XXIX.

L'Eriſimo è un ottima pianta, molto lodata per attenuare, diluire, e facilitare l'eſpettorazione ſe ne fa un ſiroppo aſſai lodato per la rocaggine.

§. XXX.

Può altresì taluno valerſi del papavero roſſo, dell'edera terreſtre, del piè di gatta, della veronica, della ſcabioſa, dell'Iſſopo, del marrobio bianco, della radice di enula campana, dell'ireos di Firenze. E' molto buono l'oſsimel ſemplice, che ſiegue, quando voglionſi dividere, ed aſſottigliare le viſcoſità, dalle quali vengono i bronchi del polmone intrigati. Prendete due libbre dell'infuſione d'iſſopo, diſcioglietevi un oncia del mele di Narbona, e tanto aceto, quanto baſta per una grazioſa acidità.

tà. Puol essere parimente adoperato l'osimele scillitico, per sodisfare all' istessa indicazione.

§. XXXI.

In alcune circostanze, possono sortire molti buoni effetti, le tisane sudorifere, sopratutto allorchè la malattia ha fatto qualche avanzamento, e che occorre astenersi dai purganti, portandosi la flussione degli umori con più violenza dalla parte della testa, siccome ha osservato Bennet: *Dum salugino sa in caput defluxerint, non purgandum, ne pectori corriventur; eo enim tempore, sudorem elicere, maxime proficuum invenimus.*

§. XXXII.

Non devono esser amministrati questi soccorsi, che con molta moderazione, cioè nelle ore della mattina; di sera devono essere sospesi, temendo di accelerare un pò soverchio gli umori, il che metterebbe un ostacolo al riposo della notte, che deve prendere l'ammalato. Ecco essi come devono usarsi. Si fanno preparare delle infusioni leggiere di china, o di sassofrasso, o del guajaco: se ne fan prendere due tazze di mattino: nelle ore della sera, devonsi preferire i raddolcenti, i mucilagginosi, e gl' ingrassanti.

Invenzione del Kermes Minerale.

§. XXXIII.

Quantunque il Kermes minerale ſia di frequentiſsimo uſo; egli è però ignorato da un buon numero di prattici, che l' adoprano alla cieca, ſenza conoſcerlo. Siami dunque permeſſo il dirne qualche coſa: Il Kermes deve l'alta ſua riputazione, e la ſua voga ad un Frate Certoſino, chiamato *Simone*, il quale fu il primo a ſervirſene, per un Padre del ſuo Ordine, e che egli, come in un modo miracoloſo, il guarì; e la ſua invenzione ſi deve ad uno Speziale Alemano, il quale comunicolla ad un Chirurgo, nominato la *Ligerie*. La *Ligerie* la partecipò a Frate *Simone*, il quale dopo averlo felicemente uſato, ſiccome abbiam detto, il preconizò sì bene, che il Publico vi preſtò tutta la confidenza. Di là venne il nome della polvere *dei Certoſini*, imperocchè il Kermes minerale nè preparavaſi, nè vendeaſi, che appreſſo di eſsi.

Compoſizione del Kermes Minerale.

§. XXXIV.

Si prendono due libbre di acqua puriſsima, in cui, per lo ſpazio di due ore, ſi fa bollire una

una libbra di Antimonio crudo, ammaccato, ed un quarto del liquore di Nitro fisso per carboni; quindi è d'uopo decantare il liquore, e filtrarlo, fratanto che è caldo, e bollente, per carta bigia. Osservasi, che il liquore filtrato, è sempre chiaro, mentre che è caldo; ma a misura, che si raffredda, divien torbido, e di un color rosso-oscuro; quindi rischiarasi col sedimento, che depone. Questo è il fondigliuolo, che costituisce il Kermes minerale. Questa operazione intanto si ripete sino a tre volte, cioè l'istessa ebollizione, aggiungendovi ogni volta sopra l'antimonio, presso a poco, l'istessa quantità di acqua, che la prima volta, e la metà del liquore di nitro fisso. Ciò fatto, si riunisce il fondigliuolo delle tre operazioni, e lavasi bene dentro di un acqua propria, sino a che l'acqua riesce insipida; si fa poi seccare, e questo è quanto esattamente costituisce il Kermes minerale.

§. XXXV.

Secondo l'esperienza, da sì fatta operazione risulta, che il Kermes minerale contiene molto più del solfo comune, che di regolo, e di alkali. Può in conseguenza riguardarsi qual vero solfo antimoniale, indissolubile nell'acqua, per il poco di alkali, che contiene; ciò, che il rende assai differente dal solfo dorato di antimonio.

Può in generale, considerarsi con qualche fon-

fondamento il Kermes minerale, come uno de' migliori medicamenti che v' abbia in Medicina, sopratutto allorchè sarà da Prattici intendenti amministrato. Egli è attenuante, apritivo, fondente, incisivo, tonico, e metico, purgante, diuretico, sudorifero, ed espettorante. Egli è un rimedio, che può sodisfare a molte indicazioni, nella cura delle malattie acute, e croniche.

§. XXXVI.

Quando il Kermes minerale, è dato in gran dose, cioè di cinque, o sei granelli, egli opera qual vomitivo; quindi agisce in basso, come purgativo. Se vien dato in picciole dosi, egli riesce come attenuante, diaforetico, fondente, e diuretico.

§. XXXVII.

Se il Kermes minerale ha delle tanto estese qualità, egli non ricerca picciol'attenzione, dalla parte del Medico, che l' amministra. Devesi primieramente con ogni diligenza evitar sempre di accoppiarlo con degli acidi, qualunque siano, li quali non mancherebbero dall' assorbire totalmente la parte alkalina del Kermes, la di cui base è il fegato di solfo dell' antimonio, e dandolo in tal maniera, se ne farebbe un solfo dorato di antimonio, le di cui proprietà, e gli effetti sono assai differenti da quei del Kermes minerale; d' onde puosi per l' istessa ragione conchiudere, che non debbasi giammai darne agli

gli ammalati, li quali hanno le prime vie rinzeppate di acredini, gli umori dei quali son disposti a diventare acidi, dal che presso a poco risultarebbero gli stessi inconvenienti, che quando agli acidi si marita.

§. XXXVIII.

Secondariamente non devesene far uso in persone, che han troppo rigida la fibra; negli spasimi, nei sputi di sangue, perchè dandosi il Kermes in picciolissime dosi, e per intervalli, passa dentro i vasi lattei, sanguigni, e linfatici; accresce le oscillazioni dei solidi, lo spasimo, l'escrezioni, e le secrezioni, e notabilmente lo sputo del sangue. In tutti questi casi deve riggettarsi.

§. XXXIX.

Il Kermes minerale oprerà con meraviglia, quando sarà d'uopo assottigliare, ed incidere gl' ingorgamenti, e l'imbarazzi, che formansi dentro la sostanza del polmone; egli renderà facile l'espettorazione, o li trarrà fuori per via della traspirazione, o delle sedute, o delle orine.

§. XL.

Se gli ammalati fussero molestati da continue tossi, a segno di perdere il riposo della notte, potrà loro darsi qualche presa di Teriaca, bevendovi sopra un bicchiero di Tisana. Questa Teriaca lungi assai dal riscaldare, siccome si pretende, fortifica lo stomaco, dà del tuono ai soli-

solidi, per fare la cozione degli umori viscosi, li quali non potendo mandarsi via, a cagion della gran debilità delle parti, imbarazzeranno all'opposto, e pungeranno le parti, dentro le quali si trattengono, il che apporta violenti sforzi di tosse, dai quali sono oppressi gli ammalati.

§. XLI.

Se l'infermo fusse troppo acceso, potranno sostituirsi le pillole di Cinoglosso da due, sino a quattro granelli: se meglio piace, potrà darsi una tazza del decotto di due dramme della corteccia della testa del papavero bianco, il quale si addolcirà, se si vuole, con una dozzina di freschi pistacchi, ed una dramma dell'istessa semenza, facendo infondervi una dramma di zucchero candido. Questo decotto raddolcirà l'acredine dei spurghi, e procurerà del sonno. Se questa dose non è bastevole, potrà darsene una seconda, due, o tre ore dietro la prima.

§. XLII.

Se tanto acre fusse l'umore, che l'ammalato sentisse dei pizzicori nella gorga, se li potrà dare a bere due, o tre tazze per ogni giorno, di una leggiera tintura del Cacciù grezzo, o delle tabelle pettorali. Il Cacciù è molto buono nelle flussioni per addolcire le parti, che sono disposte ad infiammarsi. Ordinariamente se ne pone uno scrupolo, sino a mezza dramma, dentro tre bicchieri di acqua bollente, ciò, che for-

formerà una leggiera tintura rossiccia, molto buona, per accarezzare l'acredine degli umori, sostenere il sistema vascolare, e per dilavare le parti tocche dalla corruzione, egli è parimente buono per ajutare la digestione.

§. XLIII.

Se il latte non fusse contrario al temperamento del malato, se ne farà prendere una buona tazza di mattino, e di sera, nella quale si faranno infondere nove, o dieci granelli del zaffarano, con un poco del zucchero candido, il che potrà continuarsi per quindici giorni, o tre settimane, dopo il qual tempo l'ammalato si purgherà leggiermente, se vi s'incontreranno delle indicazioni: Se piace, si può sostituire il latte di asina a quello di vacca.

§. XLIV.

Se si ha dei contraindicanti, per far uso del latte, potrà in suo luogo sorrogarsi la seguente bevanda.

Prendete un pollastro magro; scorticate le zampe, e le code di una mezza dozzina di gamberi; una cucchiajata a bocca di orzo perlato; si faccia ogni cosa bollire dentro tre libbre di acqua, per lo spazio di un ora. Quindi vi si aggiunga uno scrupolo del Cacciù grezzo, e si passerà l'intiero brodo, per un pannolino, senza espressione. L'amma-

 la-

lato ne prenderà uno di mattino, e l' altro di sera.

§. XLV.

Tutto consiste in sì fatta cura, a saper prevenire, e tener lontano ogni ulceramento dentro del polmone. Vogliamo intanto vedere quali sono gli effetti della materia purulenta, e quali sono i mezzi, che possono adoprarsi per prevenirla.

CAPITOLO II.

Della maniera di trattare la Tise nel secondo grado.

§. I.

A Misura, che la malattia fa dei progressi, ella dispogliasi di un carattere, per vestirne un altro più cattivo, sopratutto allorchè ritrovasi nel punto di far passaggio nel secondo grado; accade in quel tempo, che cominciano a formarsi dei tubercoletti dentro la sostanza del polmone, li quali, per qualche tratto di tempo rimangono secchi, e crudi, e senza verun segnale, qualunque si voglia, di apparente almeno infiammamento, e di ulcerazione. Quel, che v' ha di più pericoloso si è, che eglino apportano delle considerevoli tosse, le quali debilitano, ed opprimono gli ammalati.

ti. Di più, somiglianti tubercoli sono altrettante trombe, che attraggono uno scolo di cruda linfa, la quale inonda l' intiera sostanza del polmone, ciò, che rendela più avvizzita, e di più impressioni suscettibili.

§. II.

Devesi più rammentare quel, che ho detto nel capitolo dei sitomi, che il secondo grado della Tise comincia, quando è più violenta la tosse; che la febbre si fa continua, più forte, sovente accompagnata da piccioli triemiti, li quali non osservano alcun ordine, che i sputi diventano più densi, e qualche volta mischiati con del sangue, che l' ammalato incomincia a risentire un peso notabile sul petto, e quando, in fine, cominciano a stabilirsi i sudori notturni, e specialmente sul petto; a tutti questi sintomi si aggiungono ancora delle momentanee inquietitudini, le quali non sono, che l' effetto della degenerazione degli umori, che essendo posti in moto da un intestino movimento, adizzano le parti nervose, ed apportano delle angosce, e delle ansietà. Il calore della pelle si fa più vivo, più cocente, e sono continue le veglie. Osservasi parimente, che la febbre ha diversi gradi di aumento, e di remissione. Il primo si appalesa qualche ora dopo il pranso; ma più costantemente di sera. Tutti questi accidenti annunziano l' ulcera formata nel polmone, e la materia, che da lei

piove, occasiona dentro la massa comune umorale, una purulenta cachochimia, d'onde sorge il peggioramento di tutte le parti fisiche dell' Individuo.

§. III.

In sì fatta cura, incontrasi una gran difficoltà, la quale, non può vedersi, ne toccarsi, per avere un esatto informo dei successivi cambiamenti, e per applicare i convenevoli soccorsi su la parte ulcerata.

§. IV.

Non devesi, nella cura di tal malattia, perder mai di veduta, che il punto più essenziale si è, di garantire i fluidi da ogni materia purulenta; uopo è pertanto, fare in modo, che la marcia lungo tempo non si trattenga sull' ulcera. Vi si rimedia col facilitare l' espettorazione, e col dilavare l'ulcera. Se all'opposto si presuma, che avvenir possa il riassorbimento della marcia nel sangue, il che si fa noto, per mezzo delle orripilazioni, che l' ammalato risente, uopo è di ben presto aprire degli emuntorj, per farne l'espulsione.

§. V.

Ho dunque detto, che la prima indicazione, la quale si presenta nel secondo grado della Tise, è quella di ben ristabilire l'espettorazione; quindi di leggiermente astergere la parte ulcerata, mercè l'ajuto delle bevande. Devesi primieramente con tutto il senno evitare ogni cosa

cosa, che valga ad eccitare i sforzi della tosse, perchè irritano esse la parte ulcerata, per le scosse, le quali apportano al polmone, il che spesso riesce di obice alla formazione della marcia, cui devesi molto badare.

§. VI.

Si sà per l'esperienza, che la marcia di buona qualità deve per qualche tempo rimanere nell'ulcera, affinchè la materia si separi con più facilità dalla parte sana, e che quella, la quale ha patito una perdita di sostanza, abbia il tempo di risarcirsi. Si devono, in conseguenza mettere in uso tutt'i mezzi ben considerati, ed i più proprj a calmare la tosse, quando è molto violenta. Per tal effetto si adopreranno i raddolcenti, e gli anodini, e sopratutto di sera, affin di procurare il riposo alla parte affetta, il che non poco contribuisce alla cozione della marcia, senza la quale non puossi affatto sperare una perfetta consolidazione, siccome avverte il Bennet: *Horis diacriticis diurnis, lenientibus solum adjuvanda, & provehenda est expectoratio, quia tunc temporis, naturam adminiculam invenimus.*

§. VII.

Egli è ancora importante assai di rilassare, e di accarezzare i pori cutanei, per istabilire una leggiera traspirazione, precisamente nelle parti dell'estremità inferiori, per mantenere una libera circolazione di umori in tutto il

corpo; per impedire parimente le costipazioni della materia traspirabile, la quale, per la gran siccità della pelle, è sovente ritardata; potrà in tal caso farsi da tempo, in tempo qualche picciolo salasso, specialmente se affannoso apparisse il petto, e che un poco più sensibile fusse la pletora; assai lungi dall' indebolire l' ammalato, secondo il pregiudizio, non servirà egli, che ad allentare, rilassare, e diminuire gl' imbarazzi del polmone, e faciliterà una più libera circolazione, calmerà nel tempo medesimo la tensione infiammatrice, inseparabile in tutti questi casi, quantunque non sia ella apparente. Di più, si avrà cura, per quanto sarà possibile, degli arti inferiori del malato, li quali da tempo, in tempo si stropicceranno con dei pannolini pian piano, e caldi, per ivi promuovere una più larga traspirazione.

§. VIII.

I rimedj, che possono astergere il luogo ulcerato, devono essere adoprati nelle ore del giorno, sopratutto allorchè la natura dei sputi è troppo tenace, e ben difficile ad esser portata via dall' espettorazione, si potrà, pendente il giorno, usare qualche tazza della seguente composizione.

Prendete due libre dell' infusione della Tossilangine, nella quale si faccia infondere una dramma di tartaro vitriolato,

to, di ossimele scillitico un oncia, ed un altr' oncia delle cinque radici.

§. IX.

Quando vi fusse una troppo siccità nello stretto della gorga, che può riconoscersi dalla voce rauca, competono gli emollienti, come la parietaria, la scabbiosa, la tossilagine, l' ortica, le capelliere in infuso col mele. Qualche leggiera infusione del Cacciù calma questo sintomo.

§. X.

Se al contrario, vi si scorga una viscosa, e tenace mucosità, la quale imbarazza l' organo del polmone, competerà l' appio, il camedrio l' issopo, ed altri somiglianti medicamenti li quali conservano la virtù di assottigliare. Non devesi temere il di loro uso, quantunque siano aromatici. Essi vagliono a mandar fuori per via delle orine, e della traspirazione la materia purulenta, che si sarà intrusa nel sangue. Si adopreranno intanto, fra le ore del giorno, per non turbare il riposo della notte.

§. XI.

Ho fatto vedere, che il punto principale, da proporsi nella cura della Tise nel secondo grado, si è di prevenire ogni marcioso riassorbimento dentro la massa del sangue, e quando ciò accada, uopo è di ben presto respingerlo per gli emuntorj, acciò non diventi un septi-

co miasma, capace di far degenerare i fluidi cotanto necessarj all'economia animale. A qual fine potrà farsi uso degli dietetici, ed applicare un vescicante al braccio, o dietro le spalle, per dare uno scolo alla materia purulenta, passata dentro del sangue, e per isolgere gli umori, li quali ben volentieri si portono nella sostanza del polmone, come parte men capace di resistenza. Sì fatti umori producono spesso degl' ingorgamenti, ed una infinità di tubercoli.

§. XII.

Molti Autori, in ogni tempo, han troppo lodato, nella cura dell'ulcera del polmone, l' uso dei rimedj balsamici naturali, li quali essendo internamente presi, dispandano l'odoroso di loro profumo, pe'l corpo tutto. Si sa, che tutti gli umori si devono portare al polmone; per la ragione istessa potrà similmente arrivare la virtù di tali balsamici, fino al luogo affetto. Vedesi per l' esperienze, che le orine di coloro, che interiormente han preso della Trementina, spargono un odor grande de fiori di viola. Devono perciò sempre esser preferiti li balsamici naturali, com' è la Trementina, i balsami della Mecca, del copaibe, e del Perù.

§. VIII.

Ho fatto vedere, che nella cura della Tise incominciata, tutto consiste a combattere; o a pre-

prevenire un umore purulento, il quale non può aver luogo, senza essere stato preceduto da una infiammagione più, o meno considerabile; se questa infiammagione non va intieramente, fra pochi giorni a dileguarsi, non v' ha niuna speranza di vederla finita per via di risoluzione. Sarà dunque inevitabile la suppurazione spezialmente allorchè i differenti fluidi son privi del proprio moto di fluidità, essendo stati obligati a fermarsi; fanno eglino allora passaggio in una intestina fermentazione, o degenerano in marcia, la quale essendo riassorbita dai vasi, apporta nella massa del sangue una putrefazione purulenta, d' onde de' nuovi, non men funesti accidenti risultano, com'è la febbre lenta, e la consunzione di tutte le parti. Saranno però si fatti sintomi, più, o meno gravi, più o meno moltiplicati, secondo la quantità della marcia, che sarà stata riassorbita, ed a misura dell' acredine della materia purulenta, nella maniera, che ho di già dimostrato in una memoria, che diedi alla luce nel 1766. sulla Putrefazione.

§. XIV.

Se gli ingorgamenti delle parti determinano i fluidi al moto intestino, si può rimediarsi con dei rilassanti, qual e il salasso più, o men ripetuto, secondo il grado della pletora, e dell' infiammagione. I diluenti, i dietetici semplici saranno capaci da se soli ad opporsi ai progressi

gressi della malattia. Sovente non sono bastevoli tali soccorsi, precisamente allorchè la malattia si è trascurata, o maltrattata, perchè la materia purulenta dovendo cacciarsi dentro la massa del sangue, ivi apporta delle collisioni, e dei fonti colliquativi, li quali non sono, che l'effetto dello stemperamento dei fluidi. In tal caso, non è sempre la Natura bastevole a se stessa, bisogna secondare la sua intenzione, ed ajutarla: allora, ella non è occupata, che a spogliarsi dell'umor eterogeneo, il quale nelle proprie funzioni le si oppone. Per tal effetto, si avrà ricorso ai becchici incisivi, all' acqua melata, ai catartici: questi ultimi saran dati con molta circospezione. Devesi far troppo conto del moderato esercizio, com'è lo spassegiare, e 'l cavalcare.

§. XV.

Non è di poco vantaggio il moto del corpo, talchè possa l'ammalato sopportarlo, perchè il moto musculare accelera quello del sangue venoso, verso il cuore; sarà in conseguenza obligato il cuore, in tale spazio di tempo, a più spesso contraersi. All' opposto, per questa più gran celerità dei fluidi, passerà una più gran porzione di sangue per i polmoni; ciò, che faciliterà l' espulsione della materia purulenta, per via degli sputi, soprattutto di mattino, quando i sputi medesimi pendente la notte, avranno assai cozione acquistato,

ſtato. La reſpirazione riuſcirà più agiata, e l' aria entrerà ne' polmoni, e ne uſcirà più facilmente. Diventerà parimente queſt' aria un buono antiſeptico, ed un eccellente deterſivo. Deve cotal moto eſſere proporzionato alle forze dell' infermo, e fatto circa il mezzo dì. Io m' immagino, che il moto degli arti inferiori rieſca più vantaggioſo di quello delle parti ſuperiori, in quanto che ſoſtien' egli le forze del malato, e concorre di più alla guarigione dell' ulcera.

§. XVI.

L' eſercizio del Cavallo, in queſta malattia, come anche in tutte le malattie croniche, rieſce di un gran ſoccorſo. Sul cavallo, l' intiero tronco del corpo è agitato da leggiere, e continuate ſcoſſe, e l' aria per tal mezzo, più efficacemente agiſce, ogni qual volta, che queſt' aria iſteſſa non venga tuttavia agitata dalle frondi degli alberi, o che il ſuolo, in cui ſi ſpaſſeggia, umido naturalmente non ſia. L' illuſtre *Sydenam* rapporta, con ogni poſſibile candidezza, aver guarito più Tiſici coll' eſercizio del cavallo: *Cum certo ſciret ſe nec medicamentis quantivis prætii, nec alia methodo, quacumque demum ea fuerit, nihil magis iiſdem proficere potuiſſe, quam ſi multis verbis hortatus fuiſſet, ut recte valerent.*

§. XVII.

L' eſercizio del Cavallo, è ſenza contradizione,

zione, il più efficace, fra tutti i soccorsi; ma per quello, si ricercano bastanti forze nell'ammalato; Che se fussero eglino troppo deboli, vi si potrà supplire per mezzo di qualche vettura; ed a proporzione, che le forze riverranno, si sostituirà a poco, a poco l'equitazione, di cui non devesi far uso, che di mattino, dopo aver presa una picciola colezione. Deve cotal esercizio esser diretto dalla prudenza del Medico: Si eviterà, con diligenza di accelerare il moto del Cavallo, e di restarvi lungo tempo a sedere. Sono eziandio contrarie le ingiurie del tempo.

§. XVIII.

La vita campestre, per i Tisici, è preferibile all'abitare in Città, a riguardo dell'aria, che vi si respira, la quale di ordinario, è più sana, e più leggiera. Ivi l'odore delle piante, non contribuisce poco a renderla più salubre.

§. XIX.

Quando la materia purulenta, si ristà lungo tempo nel sangue, ella ivi promuove una purulenta, ed intestina putrefazione, che li fa perdere il moto della fluidità, e privandolo dell'aria sua fissa, il rende alkalescente. Non tarda quest'alkalescenza a comunicarsi al sugo nodritivo, il quale assai lungi dal poter risarcire le perdite dei solidi, tenderà, per contrario, al di loro rilassamento, e disordinanza, d'

onde

onde per necessaria conseguenza, risulterà la general'estenuazione dell' Individuo: per fare intanto argine ai progressi dello stemperamento dei fluidi, il qual è prodotto dalla materia purulenta, si metteranno in uso i rilassanti, gli anodini, ed i calmanti, sopratutto se scorgesi della rigidità nelle fibre, e spasimo, il quale soventi fiate apporta uno strozzamento ne' vasi, e l'ingorga per la stasi che vengono a produrre. Agiranno allora i rilassanti, col diminuire la tensione de' solidi, dilegueranno gl' imbarazzi, renderanno ai liquidi spessiti la propria fluidità, e preveniranno la rottura dei vasi capillari. Dopo i rilassanti, si daranno delle mucilaggini, ed i bagni ancora. Da questi ultimi, spesse volte ho riavuto dei gran vantaggi.

§. XX.

La spossatezza dei solidi, e l'inerzia dei fluidi, per lo più sono cagione predisponente alla putrefazione purulenta; potrassi allora, di tempo, in tempo surrogare qualche lieve stimulante, il quale conciliando della forza, e del tuono ai solidi, non solo renderà più celere il moto de' liquidi; ma si opporrà eziandio ai perniciosi effetti, che da un più gran rilassamento risultano. Si metterà in uso l'issopo, la camomilla Romana, il fiore del sambuco, le capelliere, la scabbiosa, la menta, il Cacciù, e l'infuso di china china. Potrà eziandio avvalersi

delli

delli diaforetici, com'è il guajaco, il sassofrasso, e la china. La china china sopra tutto, potrà di tempo, in tempo aver luogo, con qualche successo.

§. XXI.

Opreranno questi rimedj col dare un pò di tuono alla fibra, ed assorbendo una porzione della di loro sovrabbondante umidità; si opporranno allo sviluppamento dell'aria fissa, impediranno la colliquazione degli umori, ed arresteranno i progressi della putrefazione purulenta.

§. XXII.

Non basta che l'aria fissa non si distacchi dalle parti; egli è ancora molto essenziale il cercare gli opportuni mezzi, per ridar loro quanto han perduto, durante il di loro moto intestino. Questo è quello che si troverà nella classe delle crocifere, perchè in tali piante abbonda l'aria fissa: disimpegnata l'aria nel canale alimentare, è ben tosto assorbita, nel mischiarsi con de' liquidi; ella tiene la proprietà di frenare l'acrimonia degli umori purulenti, di satutarli, di dar loro della dolcezza, e di ristabilirli in consistenza. Per tal'effetto potrà darsi del sugo dell'erbe fresche, come siegue.

Prendete della Coclearia, dell'Acetosa, del Crescione di fontana, di ciascuna quanto basta, per trarne cinque once di su-

di sugo, il quale dall' ammalato sarà preso nelle ore della mattina, a stomaco digiuno, e che sarà continuato per qualche tempo, secondo il discioglimento degli umori.

§. XXIII.

Era cotanto persuaso il *Sydenam* della verità di questi principj, che ordinava sempre, con successo, la birra, che in Inghilterra chiamasi *Aile*, la quale vien preparata senza rupoli. Non si ha, che a leggere le sue osservazioni su la Tise, nel tomo primo, per rimanere convinto di tal fatto. Egli, più volentieri adoprava un altra spezie di birra medicamentosa, nel principio della Tise, quando volea dolcemente purgare, ed asicura di esserle maravigliosamente riuscita; facea uso della composizione *Willisiana*: eccola tal quale ritrovasi nelle sue Opere descritta.

Prendete della radice di polipodio quelcio libbra una; del reobarbaro de' Monaci; delle foglie di siena, dell' uve, dalle quali siano tolti li semi, di ciascheduno mezza libbra; del rabarbaro tagliato in fette; della radice di rafano selvaggio, di ciascuno tre once; delle foglie di coclearia domestica, e salvia di ciascuna quattro pugni. Quattro melangoli agri, tagliati in fette. Si metta ogni cosa in un barile, il quale conten-

tenga cinquanta libbre in circa. Vi si verserà di più, libbre quarantotto della birra d' Inghilterra, senza lupoli, che *Aile* si appella, fratanto, che fermenti ancora. Quindi si turerà il vase, e si lascerà ogni cosa in digestione, per lo spazio di cinque, o sei giorni. Dopo si colerà il liquore, con espressione, e si lascerà purificare per residenza.

Questa è la birra purgativa del *Willis*. L' Autore raccomanda di farne uso per quindici, o venti giorni, principalmente di mattino.

§. XXIV.

L' infuso della china china, acidolata con dello spirito di vitriuolo, o colle gocce anodine minerali di *Offinanno*, è un eccellente rimedio contro la dissoluzione purulenta della comune massa de' fluidi. Il suo uso quantunque assai buono in se stesso dev' esser moderato, secondo il consiglio di un Medico, siccome rapporta *Huxam* in una Osservazione, molto degna di attenzione, su di una cura, da esso fatta colla china china così preparata, e coll' infusione del Cacciù similmente acidolata. Si fatta osservazione merita di esser letta.

§. XXV.

In questa cura non devesi dispreggiare l' uso de' rimedj acidoli, che possono rettificare gli umori putridi del canale alimentare, diminuire la fermentazione purulenta, opporsi all' evapo-

razio-

razione dell' aria fissa, e frenare i fonti colliquativi.

§. XXVI.

Or vediamo quali sono i mezzi, che possono impiegarsi, per ottenere un totale arresto di tutti gli accidenti, e per giugnere ad una effettiva consolidazione dell' ulcera, la qual' è il principio di tutt' i sintomi, che vanno a corredare la Tise polmonale.

§. XXVII.

I rimedj balsamici meritano con qualche fondamento un luogo distinto nella cura della Tise polmonale, sia per resistere alla putrefazione purulenta, sia per dilavare i luoghi ulcerati, sia benanche per correggere l' acrimonia degli umori, e per sostenere il sistema vascolare. Noi, tra questi balsamici, annoveramo la trementina, la quale ha una virtù molto antiseptica, quando è con i nostri umori mescolata, il balsamo della Mecca, del Perù, e del Copaibe. Quantunque sembrino sì fatti balsami naturali, indissolubili nell' acqua; non lasciano però di contenere molto acido, il qual è così intimamente unito al principio olioso, che l' umidità non vanta alcun potere su di essi: questo è quell' acido, che sì forte si oppone allo sviluppamento dell' aria fissa; impedisce la degenerazione umorale, fortifica la coerenza delle parti, e concorre all' unione delle parti ulcerate.

§. XXVIII.

Vi sono altresì delle sostanze gommose, e resinose, che possono annoverarsi nella classe de' balsami naturali, a ragion della di loro gran virtù antiseptica, e sarcotica, principalmente quando sono esse in qualche veicolo disciolte. Elleno, col proprio, aromatico vapore, correggono la putridità, che risulta dallo stemperamento dei fluidi; facilitano la supporazione, raddolciscono l'acrimonia purulenta, ed opponsi al discioglimento dell' aria fissa, la quale si riguarda come intimo legame delle parti costitutive del Corpo fisico. Fra tali sostanze, io particolarmente distinguo la Mirra, e sua tintura, la Canfora, la Gomm' ammoniaca, le Gomme Arabiche, tracaganti. Si può di tutte queste sostanze comporne de' boli, dei quali se ne farà appropriato uso. Ecco io come gli ho composti, ed in qual modo me ne servo.

Prendete dei fiori del Belzoino; della Mirra scelta, di ciascheduno scrupolo uno; del Cacciù grezzo, mezza dramma; del Balsamo della Mecca xx. gocce; col Siroppo balsamico Tolutano, se ne formino boli di tre granelli.

L'ammalato prenderà due di questi boli, tre volte per giorno, bevendovi sopra una tazza dell' infusione d' issopo, raddolcita col siroppo bal-

balsamico Tolutano, o si prenderà la seguente composizione.

Prendete del sugo di Regolizia, e del Caccciù grezzo di ciascheduno mezza dramma; dei fiori del Belzoino uno scrupolo; della Mirra scelta gr. xv. di trementina mezza dramma. Del Balsamo della Mecca gtt. xx. Della Tintura di Gomma Lacca gtt. xv. Se ne formino boli di tre granelli col siroppo balsamico Tolutano.

L'ammalato ne prenderà due, quattro volte per giorno, bevendovi immediatamente l'infusione di sopra, o per meglio fare si sostituiranno tre cucchiajate a bocca della bevanda, che siegue.

Prendete dell' acqua di Tossilagine, di Menta, di Scabbiosa, e di Finocchio di ciascheduna due once; del siroppo d' Issopo un oncia; Tolutano mezz' oncia; della Tintura di Gomma Lacca gtt. xx. Del liquore minerale di Offmando gtt. xxx. dentro di cui si sciolgano tre granelli di Canfora. Si mescoli ogni cosa per bevanda, da pigliarsene tre cucchiajate sopra i boli.

§. XXIX.

Le Pillole di *Mortone* delle quali alcuni Autori fan troppo conto, non mi sembrano convenire nella Tise propriamente detta, per ca-

gion delle qualità del balſamo di ſolfo aniſato ; e de' centopiedi, li quali entrano nella compozione di tali pillole. In generale, tutte le preparazioni di ſolfo, ſono aſſai nemiche ai polmoni ulcerati, e non operano l'effetto, che ſe ne attende. Speſſe volte ho fatto uſo di tali pillole, ſenza che mai riſultato ne fuſſe alcun vantaggio: potrebbero elleno produrre qualche coſa nella Tiſe ſintomatica, come nella Tiſe ſcrofoloſa, e nella Tiſe ſcorbutica, prodotte da viſcoſità di umori; o pure nell'aſma che naſce dall'ingorgamenti del polmone, ſiccome il confeſſa Mortone: *Iſtæ pilulæ in ſcorbuticorum, & ſcrophularum lenta phtiſi (quæ quidem frequentiſſimæ phtiſes) ubi febris, ſi ulla eſt, eſt admodum mitis, & exputum phlegma, quatenus glutinoſum, aſthmaticorum ritu, curationem non tantum in principio morbi; verum etiam in ejus progreſſu inſigniter promovent.*

§. XXX.

Pria di far uſo de' boli, dei quali quì ſopra ho già dato la compoſizione, fa d'uopo aver preparata la comune maſſa dei fluidi, ed aver raddolcita l'acrimonia purulenta dei ſputi, potranno allora, con più giovamento pratticarſi, ſiccome io più volte l'ho ſperimentato. A qual propoſito non rapportarò, che una ſola oſſervazione.

Osservazione

§. XXXI.

Nell' anno 1766. viddi una Dama di anni 32. attaccata da Tise, nel secondo grado, la quale era una conseguenza di un Reuma, che da otto mesi avea. Era oppressa da continua tosse, e da febbre lenta, che di sera cresceva, e nelle ore della mattina si rimetteva. Il di lei polso ristretto, avea della gran celerità, la di lei secca, e bruciante pelle non diveniva umida, che nella remittenza della febbre. I suoi sputi erano purulenti, alcune volte saniosi, alcune volte tinti di sangue. Congetturai, che la materia purulenta, la quale dall' ulcera stillava, era pugnereccia, e corrodeva le parti a se vicine. Doleasi di un gran peso nel petto. La tosse portavale importune veglie. I suoi ordinarj erano da qualche tempo soppressi. Niente mangiava, e portavasi notabilmente al peggio. Ordinai il salasso, malgrado lo spavento dell' ammalata. Nove once di sangue, in differenti tempi, oprarono un buono effetto: La tosse divenne men viva, e men frequente, l' espettorazione più agevole. Dietro il salasso, seguì la dieta. Feci prendere all' ammalata una Tisana fatta con orzo perlato, ed un pizzico di tossilagine, addolcita col mele di Narbona. Le feci parimente prendere di mattino due tazze

di osimele semplice, preparato nella seguente maniera:

Prendete due libbre dell' infusione d' Issopo: discioglietevi un oncia del mele di Narbona, e dell' aceto, sino ad una graziosa acidità.

Il brodo era fatto col pollame, ed orzo mondato. Le facevo di tempo, in tempo far uso di alcune cucchiajate del seguente look:

Prendete della gomma dragante gr. xv.
Discioglietela con un oncia dell' acqua d' Issopo;
Del siroppo di viole, e di altea di ognuno oncia una, e mezza;
Del siroppo balsamico Tolutano mezz' oncia;
Del mele di Narbona oncia una, e mezza.

Mescolate ogni cosa per un look, da prendersi a cucchiajate.

§. XXXII.

Oltre a ciò, si faceano all' ammalata i lavativi ogni giorno. Le facevo stroppiciare le gambe, ed i piedi con una calda flanella, per ivi eccitare più abbondante la traspirazione. Otto giorni dopo, con questi soccorsi, l' ammalata si trovò molto meglio. La tosse divenne più grassa, e men frequente; i sputi apparvero più bianchi, più leggieri, avendo minor gravità, e fetore. L' aumento, e la remissione

ſione della febbre non erano più ſenſibili ; era ſoltanto continua la febbre. Quando viddi, che i ſintomi erano in buona parte diminuiti, andai da tempo, in tempo ſurrogando qualche leggiero minorativo, con ſucceſſo. Ordinai dopo, una tazza del decotto dei tre ſandali, da pigliarſi ogni mattina, e facendole inghiottire di ſera, un bolo delle pillole di Cinogloſſo.

§. XXXIII.

Con queſta cura, l' ammalata fu quaſi ſenza febbre, dopo tre ſettimane. I ſputi erano buoni, ſebbene ancora purulenti ; onde fu, che le preſcriſsi i ſeguenti boli, da prenderſi tre volte per giorno.

Prendete del ſugo di regolizia mezza dramma;
Della trementina una dramma;
Della mirra gr. xv.
Del belzoino, e del balſamo di Copaibe, di ogni uno ſcrupolo uno.
Della tintura di gomma lacca gtt. xv.
Miſchiate ogni coſa col ſiroppo Tolutano, per farne boli di trè granelli.

§. XXXIV.

L' ammalata prendeva due di queſti boli tre volte per giorno, bevendovi ſopra tre cucchiajate a bocca della pozione ſopra deſcritta. La facevo nodrire con delle avenate, orzate, e ſuppe. Con sì fatti ſoccorſi, lungo tempo continuati, ella ceſsò dallo ſputar marcia, e tre

mesi dopo fu senza febbre. Le feci far uso del latte di Asina, per sei settimane, ciò, che radicalmente la guarì. Da quel tempo si è portata molto bene, quantunque fusse di debole complessione.

§. XXXV.

L'infusione delle rose, come pure il zucchero rosato, è molto lodato nella Tise da *Avicenna*, *Montano*, e *Foresto*: assicurano essi di averne guarito più Tisici disperati. *Avicenna* fa molto conto dell'uso della Canfora all'interno. Io credo, che ciò non sia senza qualche fondamento, poichè contien ella una virtù molto antiseptica, secondo l'esperienze di M. *Pringle*, la quale molto si oppone al moto intestino della putrefazione, mentre calma, e risolve.

§. XXXVI.

Alcuni Autori consigliano l'acqua di calce, qual eccellente rimedio, per cicatrizare l'ulcera al polmone; pretendono altri, che meglio sia il darla con ugual porzione di latte, ed io penso, che ciò non sia fuor di ragione; l'acqua di calce è un eccellente antiputrido.

§. XXXVII.

Un antico Autore commenda molto i boli, composti della polvere di pimpinella, e balsamo del Perù. Egli assicura di essersene servito nelle Tisi confirmate, con ogni possibile successo. In tal maniera si compongono:

Pren-

Prendete una dramma della pimpinella in polvere;

Del bolſamo del Perù gtt. xjj.

Per formarne boli di cinque granelli, col ſiroppo balſamico Tolutano.

L'ammalato deve prenderne due per giorno, ſoprabevendovi un brodo. Io credo, che la gomma lacca renderebbe più efficaci li ſudetti boli.

Paſſo ſotto ſilenzio una infinità di altri rimedj, li quali ſi ritrovano nella materia Medica, e che il diloro effetto mi ſembra molto equivoco.

§. XXXVIII.

Egli è ancora molto eſſenziale il purificare l'aria della camera dell'infermo, ſia in rinnovando la colonna dell'aria, ſia in correggendola con de' ſuffumigj; a qual fine, potrà farſi bruciare dell'abete, e del ginepro dentro la camera. Può ſimilmente farſi ricevere alcuni vapori all'ammalato, per via della bocca. *Mead* raccomanda troppo il ſuffumigio d'incenſo, e di ſtorace. Io non conſiglierei molto il ſuffumigio del belzoino, e del ſuccino, e di queſt' ultimo ſopratutto, a motivo de' ſali acri, che per il ſuffumigio ſvaporano. In generale, i ſuffumigj poſſono eſſere di grande ajuto nelle ulcere al polmone, perchè eſſendo cacciati fin dentro le veſcichette aeree di queſt' organo, potrebbero correggere l'acrimonia purulenta dell' ulce-

ulcera, fortificare le parti, e dilavarle. *Ippocrate* medesimo ne riconobbe tutto il merito, e l'ha parimente assai lodato.

§. XXXIX.

Il seme del coriandolo, le rose rosse, la mirra, la tossilagine, l'issopo, la trementina, sono altresì molto buone per suffumigio. Alcuni Autori hanno imaginato varie spezie di vasi, adattati a far queste spezie di fumigazioni, per farle ricevere in bocca dell'ammalato. Io convengo, che eglino apportar possano qualche utilità; ma in qualunque maniera si facciano, il punto importante si è, di far ricevere il vapore all'ammalato.

§. XL.

La regola del vitto non è meno essenziale, che la buona amministrazione dei rimedj, e sempre proporzionata alle forze dell'infermo, ed al grado dell'alkalescenza dei fluidi, li quali sempre tendono a disciogliersi, per un moto intestino, che promuove il riassorbimento della materia purulenta, dentro la comune massa de' liquidi. Uopo è in tal caso di evitare i brodi delle carni, ed in loro vece sostituire le avenate, le orzate, le pappe fatte con farina di grano di Torchia, che in alcuni paesi, chiamasi miglio grosso, il riso, il pancotto. La semola può meritare qualche luogo fra gli alimenti medicamentosi, come pure le pappe nel latte di mandorle dolci.

CAPITOLO III.

Della maniera di trattare la Tiſe confirmata, nel terzo grado.

§. I.

I Mezzi, che comunemente ſi mettono in uſo, nella Tiſe confirmata, cioè nell'ultimo grado, ſono ſpeſſo adoprati, ſenza che ne riſulti alcun vantaggio, a prò dell' ammalato; perchè a miſura, che la marcia fa paſſaggio nel ſangue, ivi ella promuove de' nuovi combattimenti, ai quali non può reſiſtere la natura; ſono eglino tuttodì ſuſcitati a ſuo danno, mentre in quel tempo, il ſangue non è affatto nello ſtato di ſomminiſtrare alle parti il ſugo nodritivo, per ſoſtenere, e riparare le continue perdite, eſſendo da ſe ſteſſo ſprovveduto, e diſpogliato di tutte le parti, le più eſſenziali al ſuo moto di fluidità, ſenza di cui non puoſsi lungo tempo ſuſsiſtere. Ogni coſa, all' oppoſto, cade in un eretiſmo univerſale; accidente, che ſempre è prodotto dalla diateſi purulenta.

§. II.

In tale ſtato, l' infermo comincia ad eſalare un inſoffribile puzzo; la febbre ſi fa più forte, e veſte un cattivo carattere; le orine ſono eccesſivamente fetide, molto cariche, e poco abbon-

bondanti; l' ammalato, di più, è ſenza forze per li ſudori colliquativi, e puzzolenti, ſopratutto, allorchè vengono dietro la remiſsion della febbre. Egli cade in una eſtrema conſunzione, ed è oppreſſo da vani sforzi, che li portano una difficile eſpettorazione, le reſpirazioni difficili, e le veglie continue. Ogni coſa, infine, annunzia un totale ſtemperamento nella comune maſſa degli umori.

§. III.

Non oſtante, che gli ammalati ſembrino eſſere in uno ſtato da far diſperare dell' evento de' rimedj; uopo non è intanto abbandonarli a loro medeſimi. Almeno l' umanità richiede, che ſollevinſi loro i dolori, e lo ſtato languente, eſſendo qualche volta ſucceduto, che i rimedj ſono riuſciti, malgrado le giornaliere oſſervazioni, le quali ci han fatto ſovente ſperimentare l' inſufficienza di tutt' i mezzi, che in ſomiglianti circoſtanze ſi ſon pratticati, e la difficoltà di ſodisfare alle indicazioni, che affaccia lo ſtato degli umori, li quali han patito la più grande azione della putrefazione purulenta.

§. IV.

Il più eſſenziale (ſiccome nel precedente capitolo ſi è oſſervato) conſiſte nel metodo ben ordinato, ed a proporzione delle forze, e del temperamento dell' ammalato, e dall' aſtinenza da tutti gli alimenti, che potrebbero dare più vigo-

vigore alla diatesi purulenta. Per il qual effetto si anteporranno i rilassanti, i raddolcenti, ed i mucilagginosi.

§. V.

Quantunque sia il salasso pressochè sempre contraindicato nella Tise confirmata, e sovente impratticabile, per la debolezza dell' ammalato; possono però presentarsi delle occasioni, nelle quali può egli, con qualche vantaggio, aver luogo, allorchè principalmente trattasi di diminuire, e di calmare la disposizione infiammatrice del polmone, la quale allora, non manca dal moltiplicare le punte suppuranti, e di concorrere almeno a produrre una infinità di tubercoli. Convengo, che spesso vi abbia delle preponderanti ragioni, per non salassare, sopratutto allorchè l'ammalato ritrovasi quasi che debilitato per i fonti colliquativi; ciò non ostante, mi è spesso accaduto di averlo utilmente ordinato nelle più deplorabili circostanze.

§. VI.

Quando il salasso può farsi, non può che produrre degli ottimi effetti, debiliterà egli l' eretismo, e lo spasimo, che è prodotto dalla diatesi purulenta degli umori stemperati; diminuirà gl' ingorgamenti del polmone, calmerà il suo stato inflammatorio, favorirà la circolazione dei fluidi, agevolerà l' espettorazione, e rilasserà le grandi angosce del petto.

§. VII.

§. VII.

Biſogna lungo tempo inſiſtere su l' uſo de' raddolcenti, per rintuzzare l' acrimonia della materia purulenta, e per renderla meno viſcoſa, meno tenace, e dare fluidità maggiore alla linfa. Si darà del ſiero di latte, ſopratutto ſe il calor etico ſia conſiderabile; delle infuſioni de' vegetabili freſchi, che ſi ſceglieranno tra la claſſe delle borragini, delle capelliere, e delle crocifere; e della tiſana fatta con orzo perlato, raddolcita con mele di Narbona. Si daranno benanche alcune cucchiajate del LOOK di tempo, in tempo, la di cui compoſizione ho dato di ſopra nella oſſervazione del Capitolo precedente.

§. VIII.

All' ammalato ſi darà un brodo di lumache mattina, e ſera, in cui ſi farà infondere un pizzico della toſſilagine, e dell' edera terreſtre.

§. IX.

Se lo ſtomaco, e le ſeconde ſtrade ſi trovino gravate, non ſi laſcerà di ſoſtituire qualche picciolo minorativo; uopo è intanto eſſer molto circoſpetto nell' uſo dei catartici, quando ſpecialmente la malattia è inoltrata; ſono eglino allora dati a danno dell' infermo.

§. X.

Oltre a ciò, può metterſi in uſo il brodo di te-

di testuggine, qual eccellente rimedio nella diatesi purulenta.

§. XI.

Se malgrado tali soccorsi, la tosse insista coll' istesta ferocia, a segnò di turbare il riposo della notte, potrebbesi practicare qualche lieve sonnifero, che nel secondo precedente capitolo, ho già indicato.

§. XII.

Indipendentemente da i raddolcendi, e calmanti, uopo è di adoprare altri ajuti, li quali non solo valgano ad impedire lo svilupppamento dell'aria fissa; ma che possano parimente riparar quella; che si è dissipata, pendente il moto intestino; questo non si otterrà, che per li seguenti mezzi, con i quali si potrà raddolcire, e saturare l'alkali purulento. Si prenderanno de' vegetabili freschi, come di sopra ho dimostrato, nel secondo, precedente capitolo, affinchè apportino la fermentazione nel canale alimentare. Si aggiungerà una leggiera infusione di China China, mescolata con qualche acido leggiero, per sostenere il sistema vascolare, e per impedire il moto della fermentazione purulenta.

§. XIII.

Devesi proscrivere ogni aromatico, acre, irritante, e disciogliente rimedio, come sono i sali catartici, e resinosi. In di loro luogo, potranno adoprarsi i balsamici in parcissima do-

se.

se. Si seguirà presso a poco, l'istesso metodo, che nel secondo, precedente capitolo ho descritto, e si prenderanno le mire secondo il tempo, e le circostanze.

§. XIV.

Se il latte produce de' molti buoni effetti nella cura della Tise, che comincia, egli non è men pericoloso nella Tise confirmata, principalmente quando nella comune massa umorale, la purulenza esiste. Egli è molto a temersi poichè trovasi frammischiato con degli umori troppo alkalescenti, li quali ben presto il mettono in giro. Egli non compete, che nel principio della Tise, o quando i sintomi annunziano i rudimenti della consolidazione dell' ulcera.

§. XV.

Alcuni Autori hanno imaginato trovare un sale dentro del latte, molto proprio a guarire la Tise; l'hanno eglino in consegueuza, riguardato come un effettivo specifico in questa malattia, ciò che, dopo le più esatte ricerche da me fatte su di tal sale, è una pura chimera.

§. XVI.

Secondo i lumi della Chimica, ritrovasi, che il siero contenga una spezie di sale, facendolo svaporare al di là dei tre quarti, e facendolo senza moto cristallizare in luogo fresco; In tal maniera, formansi dei cristalli un

pò rossegianti, che è quello, il quale chiamasi sale essenziale di latte, o zucchero di latte, per rapporto al sapor zuccherato, che egli contiene.

§. XVII.

Io m'immagino, che ottener si possa un sale di latte, più naturale di quello, che ordinariamente si prepara, senz' aver alcun ricorso nè al cremore di tartaro, nè ad acido alcuno qualunque sia. Ecco come.

§. XVIII.

Io prendo una certa quantità di latte, la quale fo tirare in mia presenza, per timore di esser ingannato da i venditori. Lo pongo in un gran vase assai slargato, e giacente in luogo, a gradi diciotto di calore. Esamino da tempo, in tempo il latte, e quando mi avvedo, che l'acido assai si sviluppa, fo bollirlo, e lo ripongo in luogo fresco, per farlo guagliare. Tosto, che fassi il coagolo, leggiermente lo passo per pannolino fino, acciò il siero si separi dal cacio. Quindi lo chiarifico con sufficiente quantità di bianchi d'ova, facendolo anche bollire. Dopo tal operazione, più volte lo filtro, e giungo a renderlo così chiaro, quanto possibil sia.

Modo di fare il ſale di Latte.

§. XIX.

Io fo ſvaporare il ſiero a bagno di arena, al più di tre quarti, mantenendo ſempre l' isteſſo grado di calore. Lo porto con delicatezza in un luogo freſco, dove formanſi dei criſtalli aſſai conſiderevoli, ed un pò roſſi. Conſervo la mettà di queſti criſtalli tali, quali ſono; fo ſvaporare l'altra, e criſtallizare ſino a quattro volte. Ne ho dei criſtalli così bianchi, quanto è poſſibile ottenerli. I primi contengono aſſai del ſapor dolce: quelli, che ſono ſvaporati, e criſtallizati, ne hanno preſſo che niente. Non contento, ho fatto altresì fare dell'eſperienze, per ſapere quale di queſti criſtalli contenga maggiore virtù antiſeptica.

Eſperienze ſu del ſal' eſſenziale di Latte.

§. XX.

Poſi in due bocali un pezzo della carne di bufala, che diviſi in due. In uno feci entrare del ſal di latte, più volte criſtallizato, e nell'altro, quel, che non lo era ſtato, che una volta, ad egual quantità. Turai bene l' iſteſſi bocali, e li collocai in un luogo, a gradi dodici di calore.

§. XXI.

La Carne del bocale, ov'era il sal di latte, più volte cristallizzato, divenne, dopo due giorni, molto floscia, e cominciò a dare un gran fetore. Cotinuò la putrefazione a farsi, talchè nel quinto giorno, ella notabilmente puzzava. La buttai. Quel sale, che non mostrò alcuna virtù antiseptica, non servì, per l'opposto, che ad accelerare la putrefazione, perchè la carne diventò estremamente molle, e spognosa il posdomani, dacchè diedi principio all'esperienze.

§. XXII.

La Carne, in cui era il sale rosso, cioè il sale, il quale non era stato, che una volta cristallizato, diventò più ristretta e più compatta; ella non cominciò a dare un odor di tanfo, che nel quinto giorno; e quando affatto non vi fu del sale, vi si formò una spezie di muffa. Il nono giorno, al fine cominciò a dare un odor fetido, e molto floscia divenne. Ella, nel duodecimo giorno, era come quella, che nel quinto giorno ributtai.

Considerazioni

Su la condotta dell' esperienze.

§. XXIII.

Secondo le quì surriferite esperienze, quanto più è svaporato, ed imbianchito il sale, tanto più septico diventa, e fa perdita delle sue parti costituenti, le quali consistono nel sapor dolce, e che vanno à dileguarsi a misura, che il modo della cristallizazione si moltiplica, per renderlo molto bianco, ciò, che al fine non forma, che una spezie di solemite, la quale partecipa della natura dei sali neutri a base terrosa. Egli sembra, che l'acido, il quale va si bene unito col sapor zuccherato, si dissipa a forza di farlo svaporare, ed in tal modo, il liquore del siero, riducesi ad una spezie di terra calcarea, e ad un acido dell' istessa natura, che il sal marino, li quali si combinano insieme, sino alla saturità, e nella più intima maniera, ciò, che forma questa spezie di sal neutro a base calcarea. Una pruova di tutto ciò, si è, che sì fatto sale è il men dissolubile nell'acqua, e che dall' altra parte, molto è lontano, che i sali essenziali estratti dalle sostanze, siano dell' istessa natura della sostanza d' ond' eglino son tratti. Io non so bene, se potrebbesi considerarli (la maggior parte alme-

almeno) come sali minerali, ch' essendo ben tirati, e purificati, per una forza estrattiva, nulla di più ritengono della sostanza, che li racchiude. Egli è necessario osservare, che questi sali s' intrudono dentro i corpi delle sostanze, per via della nodrizione. Eglino vi si trattengono lungo tempo, senza contrarre alcun' affinità, nè qualunque alterazione; non essendo, per natura, suscettibili di coerenza, nè di combinazione, li restituiscono tali, quali gli han ricevuto; mi credo dunque nel dritto di conchiudere, che il sal' essenziale di latte è un debolissimo soccorso nella cura della Tise, cheche possano dirne i di lui parteggiani. Quanto più questo sale si purifica, per mezzo della cristallizazione, tanto meno ritiene della natura del siero; ed altro non ha, che il sale, il quale contiene molto più del sapor zuccherato, che possa. Tutto il di più imita il siero, pe 'l suo discioglimento nell' acqua.

§. XXIV.

Il latte di qualunque sia natura, non deve prescriversi agli ammalati, li quali cadono in consunzione, dietro le malinconie, imperocchè altro egli non fa, che accrescere gli accidenti, siccome in più circostanze ho osservato. Devesi bandire il salasso, ed ogni qualunque purgante, e non ricorrere, che alle acque minerali, come quelle di *Spa*: due, o tre bicchieri di mattino, ed altrettanti di sera, quan-

do è già fatta la digestione del pranzo. La spasseggiata, e l' inapplicazione devono esser preferite, gli alimenti scelti, e presi in ristrettissima quantità, principalmente di sera.

§. XXV.

A proporzione, che gli accidenti crescono, e che l' ammalato al suo fine si accosta, non bisogna far uso, che de' rimedj raddolcenti, e mucilagginosi. Se apparisce la diarrea, la qual' è un funestissimo sintomo, bisogna ben guardarsi dal fermarla, perchè più pericolosi diventarebbero i sintomi, e più importuni per l' ammalato: allora potrà farsi uso del decotto bianco del *Sydenam*, aromatizandolo con acqua di cannella orzata; si daranno dei cristei, preparati colla testa di montone, di cui si farà forte decozione, o con fresca carne di vitello, e Diascordio. *Mortone* assai loda il seguente cristeo.

Prendete una sufficiente quantità di latte, fatevi infondere delle rose rosse; fate l' acciajo, come un ferro infocato, smorzatelo dentro del latte, ed aggiungete mezz' oncia del Diascordio.

Questo lavativo può raddolcire l' acredine dell' umor purulento, il quale irrita molto la tonaca glandolosa degl' intestini, e da un pò di tuono alle parti fiaccate dalla presenza degli umori alkalescenti, li quali nel tubo intestinale si sono gettati.

§. XXVI.

§. XXVI.

Molti Autori fan troppo conto, nella diarrea, dell' elettuario, che ſiegue.

Prendete degli occhi di granci preparati una dramma.
Del corallo roſſo pp.
Delle madri perle di ciaſcheduno due ſcrupoli;
Delle perle pp. mezza dramma;
Delle polveri della confezione di giacinti uno ſcrupolo.
Dell' eſſenza di Cannella gtt. jv.
Della Gelatina di Cotogni un oncia;
Del Laudano diſciolto nello ſpirito di zafferano gtt. vj.
Del ſiroppo balſamico Tolutano quanto baſta, per farne elettuario.

§. XXVII.

Egli è molto eſſenziale il non adoprar mezzi, che poſſono prontamente fermare la diarrea, perchè tornerebbero eglino in pregiudizio dell' ammalato. Biſogna, all' oppoſto, raddolcire, e frenare con degli eſpettoranti, e lubricativi.

§. XXVIII.

Non altramente deveſi fare nei ſudori abbondanti, e colliquativi, cioè, che non devono imprudentemente arreſtarſi, perchè riſultarebbero degli accidenti funeſti, come ſono i ſvenimenti, le ſincope, ec. devonſi allora tali fonti

moderare con de' raddolcenti cordiali, e leggiermente costrettivi. Per il qual effetto, potrà farsi uso della bevanda, che siegue composta dal *Mortone*.

Prendete dell' acqua di Tormentilla, di Piantaggine, di Cannella orzata di ciascheduna once quattro; Mirabile once una;
Delle perle pp. del Corallo rosso pp. di ogni uno due scrupoli;
Del sangue di Drago mezza dramma;
Del Cacciù uno scrupolo;
Del siroppo di mirto oncia una, e mezza.
Dello Spirito di vitriuolo quanto basta, per una piacevole acidità. Mischiate tutto per una bevanda.

L' ammalato prenderà due once per volta di questa bevanda, coll' intervallo di tre ore da una dose, all' altra. In sì fatta circostanza non devesi adoprare il Laudano, che con molta circospezione, e moderatezza, dandone quanto la necessità richiede, per procurare il riposo all' ammalato, il quale in sì fatto stato, è da importune veglie oppresso.

§. XXIX.

Potrà eziandio l'ammalato far uso de' seguenti boli, per sostenere il sistema vascolare, e reprimere l' alkalescenza degli umori nella dissoluzione, per la materia purulenta.

Pren-

Prendete della China China in polvere dramme due.

Con siroppo balsamico fatene boli di cinque granelli.

L' ammalato ne prenderà due la mattina, due altri a mezzo giorno, bevendovi sopra un bicchiero di Tisana pettorale.

Può servirsi di questi medesimi soccorsi, quando sopravvengono de' considerevoli vomiti, ciò che riguardasi ancora come un cattivo sintomo.

§. XXX.

Quanto alle *afte*, le quali formansi nel fondo della gola, elleno son prodotte per l' escrezione dell' acredine degli umori, li quali infiammano tutte quelle parti, e formano dell' ulcerette, le quali vestono il carattere delle *afte*, nè sono suscettibili di alcun soccorso. Si può intanto fare uso dei rimedj detersivi, dolci, astringenti, e mucilagginosi.

CAPITOLO IV.

Del modo di curare la Tise Sintomatica.

§. I.

DOpo aver mostrato la maniera di trattare la Tise propriamente detta, vogliam dare alcune particolari cognizioni, e cure su le diffe-

differenti ſpezie di Tiſe, che noi Sintomatiche appelliamo, perchè dipendono da particolari ſpezie di malattie, che le han precedute, o la di cui cura variar deve, ſecondo le cagioni, che a sì fatte differenti malattie han dato luogo. Ogni una di tali differenze eſige particolare attenzione, e ſopra tutto nel principio della malattia.

ARTICOLO I.

Dei mezzi curativi dell' Emottiſe.

§. II.

Io mi ſono baſtantemente diffuſo su le cagioni dell' Emottiſe, la quale può riguardarſi come foriere di tutti gli accidenti della Tiſe polmonale, ſecondo quell' antico proverbio: *Quod pus ſequitur ſanguinem.* In fatti, l' eſperienza troppo ſpeſſo ci ha dimoſtrato, quanto debbaſi temere l' Emottiſe, qualor ella non cede ai più meditati, e meglio amminiſtrati ſoccorſi. Egli è ben importante il ſapere qual' è la cagione, che la produce, per fare che gli ammalati prevengano, ed evitino le cattive conſeguenze, le quali ſenza fallo riſultarebbero, ſe al più preſto non ſi adoprino i più pronti ſoccorſi.

§. III.

L'Emottiſe, o ſia ſputo di ſangue, può eſſere in tre maniere prodotto, cioè per *Anaſtomoſi*, per *Rottura*, e per *Eroſione*, ſiccome teſtè diſsi. Egli è neceſſario altresì ſapere, ſe ſia ella *Naturale*, o *Accidentale*. Dico naturale, quando naſce da interne cagioni, come per debilità del petto, e per delicatezza de' vaſi, o per un ſangue acre, e divenuto molto ſieroſo, per una molto grande effervescenza. Ella è accidentale, quanto vanta l' origine da violente cagioni, o dalla preſenza di coſe contro natura, le quali ſi ſono formate nel petto, e che per la propria gravità guaſtano la circolazione del ſangue.

§. IV.

In sì fatta malattia, variar deve la cura, ſecondo le differenti cagione, che la producono, e ſi ricercano i più pronti ſoccorſi, perchè poſſono gli accidenti riuſcire più preſto mortali, ſe toſto non vi ſi adattano li più efficaci, e meglio eſaminati rimedj.

§. V.

Quantunque l' Emottiſe non vada giammai lungi da un imminente pericolo; v' ha nondimeno delle perſone, le quali corrono aſſai men riſchio, che altre, ſopratutto allorchè ſiano elleno di buona coſtituzione; ma quando v' abbia delle perſone di debole, e delicata compleſ-

plessione, non può trarsene, che un cattivo pronostico, principalmente se l' Emottise fusse una malattia ereditaria; imperocchè comunemente si osserva, che le persone, le quali hanno stretto, e debole il petto, sono assai soggette a considerevoli tosi, senza che abbiano il sangue più acre, e più disciolto.

§. VI.

Tre cose assolutamente si richieggono nella cura dell' Emottise. La prima è di prontamente fermare lo sputo del sangue: La seconda, d' impedire, che 'l sangue, con altrettanta veemenza si porti nel luogo affetto: La terza, di rimediare alla soluzione del continuo.

§. VII.

Per sodisfare alla prima indicazione, non vedo cosa di più poco momento, quanto i mezzi, che ordinariamente si adoprano, come sono le terre assorbenti, i boli astringenti; ed una infinità di altri rimedj, che mancano sempre di effetto, essendo rimasto ingannato, come tutti gli altri, su la mia aspettativa. Ho avuto ricorso ad altri più efficaci, e molto più pronti rimedj. Questo rimedio è lo spirito di vitriuolo dolcificato. Egli solo agisce col più gran successo, anche nelle più spaventevoli Emottisi, e mercè il di lui ajuto, in poco tempo si arresta l' Emottise. Opera col rinchiudere i vasi, e col formare un escara all' apertura de' vasi squarciati. Si dà lo spirito di vitriuolo dolcificato

cato nella dose di una dramma, o di mezza dramma in un bicchiero d' acqua fredda, replicandosi dopo tre ore, l' istessa dose.

§. VIII.

Sarà la seconda indicazione adempita, col traviare la furia del sangue dalla parte affetta. Succederà questo, per mezzo del salasso, il quale dev' esser fatto quattro, o cinque ore dopo, che lo sputo del sangue si è fermato. Devesi preferire il salasso del piede. V' ha dei prattici, li quali fanno tirar sangue prima in altre parti, il che è un cattivo metodo, siccome l' esperienza ha dimostrato. Si replica il salasso, secondo le forze del malato, e secondo i gradi della pletora. Dietro le cavate di sangue, può ancora usarsi lo spirito di vitriuolo dolcificato, dentro le bevande fredde, ed in più ristretta quantità. Niente devesi temere dall' effetto di tal rimedio, siccome può ogni uno imaginarsi. Tutto quel, che io posso assicurare si è, che questo può riguardarsi qual più sicuro rimedio, che si può pratticare, e che sempre mi è riuscito nelle più sfuriate emottisi.

§. IX.

Alla terza indicazione si sodisfarà, col frenare l' effervescenza del sangue, col raddolcire la di lui acredine, mercè l' ajuto delle bevande raddolcenti, rinfrescanti, e mucilagginose. Per riunire la soluzione del continuo, potrà farsi uso del sugo di ortica, coll' istesse bevan-

de.

de. Il latte è un eccellente sarcotico, quando contra indicato non sia. La Tisana, che siegue, è molto buona. Preparasi coll'orzo, consolida maggiore, e rose rosse.

§. X.

Egli è troppo essenziale di guardare una buona regola di vitto. Devono sopratutto evitasi gli alimenti assai nodritivi, e quelli, che possono apportare effervescenza nel sangue. Si preferiranno i brodi fatti col pollame, col vitello, con dell'erbe fresche, qual'è la lattuga, la porcellana, l'acetosa, la borragine, e la betola. Quando v'abbia febbre, può farsi uso de' nodrimenti, che possono dare della consistenza, e della dolcezza al sangue, come sono le avenate, le orzate, e le creme di riso.

§. XI.

Nelle pertinaci Emottise, le quali vantano per cagione un' acrimoniosa viscosità nella comune massa umorale, può ricorrersi alla china china, preparata collo spirito di vitriuolo dolcificato, la quale pigliandosi all'interno, opera per una virtù attrattiva, e per la facilità, che possiede nel fermentare, quando ritrovasi canale alimentare, siccome hann' osservato *Macbride*, ed *Huxam*.

§. XII.

Se ad onta della buona condotta, e della buona amministrazione de' migliori considerati rimedj, la malattia degenera in Tise polmonale;

le; si osserverà il piano, che nel terzo precedente Capitolo ho abbozzato.

ARTICOLO II.

Del modo di trattare la Tise, nella sua prima invasione, occasionata dalla soppressione delle periodiche, ed abituali evacuazioni.

§. XIII.

La Tise, che vanta per cagione la soppressione di alcune periodiche evacuazioni, richiede una cura particolare. Tali sono le soppressioni degli ordinarj delle donne, dei fiori bianchi, dell'emorroidi; come pure la soppressione degli umori abituali, ch'essendo soppressi, portansi per metastasi dentro la sostanza del polmone, ed ivi occasionano tutti gli accidenti della Tise propriamente detta.

§. XIV.

La Tise, che vien prodotta dalla soppressione degli ordinarj, è sempre assai pericolosa, per rapporto alle sfuriate emottisi, che ne sieguono, e non può essere suscettibile di guarigione, sin tanto che, per le vie naturali potranno richiamarsi. Per tale effetto si praticheranno gli stessi mezzi, che ho nel precedente articolo indicato, cioè, quando lo sputo del san-

ſangue ſi ſarà fermato , allora è d' uopo aver prontamente ricorſo ai piccioli ſalaſsi dal piede , ai raddolcenti , e rilaſſanti , come ſono i bagni , i leggieri minorativi , e ſi paſſerà quindi ai dietetici , e bevande calibeate , all' acqua acciajata , alla tintura del zaffarano , agli antiſcorbutici leggieri , ed all' acque vitrioliche minerali .

§. XV.

La ſoppreſsione dell' emorroidi abituali , e periodiche , richiede preſſo a poco l' iſteſſa cura ; vale a dire , i piccioli ſalaſsi dal piede , l' applicazione delle mignatte , i bagni , i raddolcenti ; ſi ſeguirà finalmente l' iſteſſa indicazione , che nello ſputo del ſangue .

§. XVI.

Ho già detto a ſuo luogo , che quando la materia , la quale produce i fiori bianchi , viene a ſopprimerſi , ella ben volentieri ſi porta nella ſoſtanza del polmone , come parte la più ſuſcettibile delle metaſtaſi , ov' ella produce tutt' i ſintomi della Tiſe polmonale , per l' imbarazzi , ed ingorgamenti , che ivi ella occaſiona . E' neceſſario in tal caſo ricorrere ai piccioli ſalaſsi , e ſopratutto all' applicazione de' veſcicanti , per procurare uno ſviamento alla materia , che nella ſoſtanza del polmone ſi è gettata .

§. XVII.

Oltre a ciò , ſi metteranno in uſo i raddolcen-

centi, i rilaſſanti, come ſono i bagni, qualche lieve vomitivo, i piccioli minorativi, gli antiſcorbutici, i vegetabili freſchi, ſopratutto allorchè ſi ſuppone qualche principio di materia purulenta, i dietetici leggieri, come anche le acque minerali ferruginoſe.

§. XVIII.

L' iſteſſo deveſi dire di alcuni umori, li quali eſſendo ripercoſsi, poſſono intruderſi nella ſoſtanza del polmone, per via della tela cellulare, ed ivi occaſionare tutti gli accidenti di una vera polmonia. A prevenire tali funeſte conſeguenze, ſi avrà l'attenzione di favorire, per quanto ſarà poſsibile, e di riſtabilire inſieme lo ſcolo di queſti umori all' eſterno. Per la qual coſa, ſi metteranno in uſo i cauterj, o i veſcicanti. Si ſeguirà l' iſteſſo metodo della ſoppreſsione de' fiori bianchi. Quando tutte queſte malattie degenerano in vera Tiſe polmonale, deve ſeguirſi il piano, che nel terzo Capitolo della Tiſe propriamente detta, ho deſcritto.

ARTICOLO III.

Della maniera di trattare le Peripneumonie, e le Pleurisie, le quali degenerano in vera Tise.

§. XIX.

Tutta la cura, in questo genere di malattie, consiste nel prontamente opporsi ai progressi dell' infiammagione, la quale in breve tempo dev' essere dileguata, senza che vengasi a cadere in grave periglio.

§. XX.

Di tutt' i mezzi, non ho io conosciuto il più essenziale, che il salasso più volte replicato, secondo il grado dell' infiammagione, e delle forze dell' ammalato. Se sarà quello infelicemente trascurato, o mal diretto, tutti gli altri soccorsi riusciranno infruttuosi, e per quanto vorrà farsi, e replicarsi, diventerà inutile ogni qualunque impegno; la vita dell' infermo sarà in periglio, ciò che l' esperienza tutto dì ci addita.

§. XXI.

Pendente l' operazione de' salassi, devono nel tempo istesso adoprarsi i becchici raddolcenti, mucilagginosi, i cristei, il look bianco, ed altre simili cose. Si eviteranno gli olj, sopratutto

tutto allorchè l' infiammagione ritrovasi nel suo vigore. In tal caso, val meglio servirsi degli acidi minerali mischiati colle bevande, com' è lo spirito di vitriuolo, o il liquore anodino minerale di Offman, sino ad una piacevole acidità. Può nondimeno usarsi l' olio di lino, di fresco tirato, senza fuoco, il quale devesi preferire ad ogni altro, a cagion della sua mucilagginosa proprietà.

§. XXII.

Devesi ancora sospendere ogni qualunque purgante, sino a che siano dileguati tutt' i gravi accidenti dell' infiammagione. Se la malattia è stata prodotta da una viscosità infiammatrice, si potrà utilmente far uso dell' osimele semplice, che ho descritto nel precedente Capitolo. L' osimele scillitico è di gran soccorso dentro i look, e dentro le bevande; l' emetico in simili incontri, può essere adoprato come un eccellente rimedio, preso in picciolissima dose, dopo essersi fatti più salassi, sopratutto se l' infiammamento sia partecipe della biliosa flussione.

§. XXIII.

Se l' infiammagione producesse degl' imbarazzi, e dell' ingorgamenti considerevoli dentro le vescichette aeree, potrà la seguente bevanda produrre qualche buono effetto.

Prendete dell' acqua di tossilagine, e d' is-

ſopo, di ciaſcheduna due once;
Della tintura di Marte tartarizata,
E dell' oſsimele ſcillitico, di ogniuna un oncia;
Ogni coſa miſchiate per bevanda, da prenderſi a cucchiajate.

§. XXIV.

Quando cominciano i gran ſintomi a diſparire, può ſurrogarſi qualche dolce catartico, principalmente nei giorni, ne' quali abbiaſi maggior intermiſsione. Sono ancora i veſcicanti molto buoni, quando la malattia non ſembra voler cedere ai migliori ſoccorſi. Quanto al Kermes minerale dev' eſſere con ſenno, e moderazione adoprato: imperocchè non è ſempre riuſcito, come ſi è preteſo. Si richiami alla memoria ciò, che ho detto, parlando della di-lui compoſizione. Se indipendentemente dalla buona condotta, la malattia viene a finire in ſuppurazione, ſi ricorrerà ai mezzi, che ho indicato nel terzo Capitolo della Tiſe propriamente detta.

ARTICOLO IV.

Dei mezzi, che possono adoprarsi nel principio della Tise, la quale è prodotta da i Tubercoli, dalle materie gessose, e pietrose.

§. XXV.

Ho a suo luogo dimostrato, come si formino i Tubercoli, le materie gessose, e pietrose; trattasi ora di prevenire il principio di tutte queste materie, come pure il diloro accrescimento.

§. XXVI.

Nel principio di questa malattia, i sintomi sono molto leggieri, in conseguenza, non se ne ha conto alcuno, ne vi si fa dell' attenzione. Cominciano allora nel polmone a formarsi de' piccioli imbarazzi, li quali vengono insensibilmente a porre in campo le ostruzioni, e quindi i tubercoli, e la materia contenuta, col tratto del tempo, prende differenti modificazioni.

§. XXVII.

Allorchè cominciano a formarsi quest' imbarazzi, o ingorgamenti, la respirazione diviene sensibilmente difficile, o perchè alcuni vasi ne sono compresi, e non possono in conseguenza dar libero il passaggio ai fluidi, da esi contenuti;

nuti; o ancora perchè le vescichette aeree non valgono a ricevere l'isteſſa colonna di aria. In tal caſo, ſaranno utilmente impiegati li rilaſſanti, ed i diluenti. Il ſalaſſo ſodisferà la prima indicazione col rallentare, e col favorire una più libera circolazione. I diluenti, come ſono i bagni, ed il ſiero del latte ſaranno continuati per qualche tempo. Si verrà quindi ai leggieri aperitivi, li quali ſi accreſceranno a proporzione, ſecondo lo ſtato della malattia; ma quando tutte queſte cagioni veniſſero a formare i tubercoli ſuppuranti, o che la materia da eſsi contenuta, diventi geſſoſa, o pietroſa, biſogna curarli come la Tiſe propriamente detta.

§. XXVIII.

Dentro i polmoni poſſono formarſi delle pietre, non altrimente che dentro tutt' i viſceri del corpo, ciò che l' eſperienza più volte ha dimoſtrato. Sì fatte pietre producono preſſochè ogni giorno, delle conſiderevoli emottiſi, e gli ammalati muojono al fine, con tutti gli attributi della Tiſe polmonale. Allora deveſi troppo inſiſtere su i diluenti, raddolcenti, e mucilagginoſi; come pure su di una buona regola di vitto.

AR-

ARTICOLO V.

Della maniera di curare la Tise Scorbutica.

§. XXIX.

Devesi richiamare alla mente, ciò, che ho detto su delle cagioni, ed effetti dello scorbuto. Quì non trattasi, che di rinvenire i mezzi, li quali possono opporsi all' accrescimento de' sintomi, e reprimere la diatesi putrida, e viscosa della massa comune dei fluidi, li quali essendo così disposti, son tuttavia pronti a produrre degl' ingorgamenti considerevoli, per l' obice, che incontrano nel circolare dentro i vasi capillari, e dentro le glandole, d' onde sì funesti sintomi ne sorgono.

§. XXX.

Prima di tutto, fa d' uopo, nel principio di tal malattia, cercare di conoscere la cagione, la quale ha potuto dar luogo alla degenerazione della diatesi naturale de' liquidi, affin di poter mettere in uso tutti gli espedienti convenevoli. Il salasso, in questo genere di malattia non è il più utile; imperocchè soventi fiate è riuscito nocivo, principalmente allorchè gli umori sono giunti ad un certo grado di alkalescenza. Nel principio però, il salasso non può produrre, che de' molto buoni effetti, sopratutto quando il petto sembra troppo ristretto, quan-

do l'ammalato vi pruova un grave peso, e che difficilmente respira.

§. XXXI.

In questa cura, il punto essenziale consiste nel raddolcire l'acrimonia putrida degli umori, saturare il di loro alkali putrescente, ed a ridarli l'aria fissa, che nel di loro moto intestino han perduto. A ciò fare, potranno mettersi in uso i raddolcenti, leggiermente acidolati, con degli acidi vegetabili, potendosi utilmente avvalere della Tisana, che siegue.

> Si facci un decotto di orzo perlato, il quale bisogna rendere acido con del sugo di cedro, o con un picciolo pugno di acetosa, che si mettarà in infusione, o coll'aceto.

Ella fortemente si oppone al moto intestino degli umori, gli dà della dolcezza, e della consistenza.

§. XXXII.

Qualche tempo dopo l'uso dei raddolcenti, potrà darsi qualche picciolo minorativo per intervalli; come pure i lavativi, affin di conservare la libertà del ventre. Potrà in simili circostanze, con qualche vantaggio, somministrarsi la birra composta dal *Willis*, secondo il consiglio del celebre *Sydenam*, la di cui composizione ho descritto nel precedente capitolo.

§. XXXIII.

§. XXXIII.

Se ſcorgaſi un gran diſcioglimento nei fluidi; come anche un troppo rilaſſamento ne' ſolidi, potrà darſi di tempo in tempo all' ammalato, qualche leggiera infuſione di China China, acidolata con dello ſpirito di vitriuolo, ad imitazione di *Huxhamo*, e di *Mortone*, per prevenire la materia purulenta dentro i fluidi, li quali in sì fatta diateſi, circolano sì lentamente; che l' eſcrezioni, e le ſecrezioni non ſi fanno, che imperfettamente a ragione della poco forza de' ſolidi, d' onde riſultano gl' ingorgamenti, le oſtruzioni, e le picciole punte di gangrena, come anche queſta folla di ſintomi, cioè la febbre lenta, con de' raddoppiamenti irregolari, ſenza niuna ſenſibile remiſſione; la pelle brugiante, e ſecca da per tutto, ſovente diſſeminata da picciole macchie nericce; la reſpirazione difficile; le orine molto poco abbondanti, e fetide; l' addome quaſi ſempre gonfiato; un peſo di capo, ſpeſſo accompagnato da gran dolori, e vertigini; il polſo continuamente irregolare, debole, ed intermittente; il viſo un pò ſquallido e gonfio; dolori vaghi, che da un tempo, all' altro ſi fan vivamente ſentire a ſegno, che l' ammalato ha della gran pena nel muoverſi, per rapporto al gran peſo nelle gambe ſperimentano nel tempo medeſimo, moti ſpaſmodici nelle membra, che ſembrano talvolta preſi da paraliſia. La

boc-

bocca è cattiva, e puzzolente; le gengive sono per lo spesso sanguinose, e coverte da picciole ulcere; Il sudore è di un insopportabile puzzo.

§. XXXIV.

In somigliante circostanza, deve sentirsi la necessità che vi è di ricorrere all'uso de' vegetabili freschi, dai quali si estrae il sugo, o si fanno delle infusioni, o delle tisane. Possono sì fatti sughi darsi nelle ore della mattina, e della sera, affin di ridare ai fluidi la propria dolcezza, e l'aria fissa, di cui son privi, e di ristabilire il moto della fluidità. Devono questi freschi vegetabili esser tratti dalla classe del Crociferi, e delle Borragini.

§. XXXV.

Può eziandio farsi uso dell'ossimele semplice, e dell'ossimile scillitico, dentro le bevande. Se fusse possibile avere della birra d'Inghilterra, di cui ho già parlato, e che *Aile* si appella, potrebbesi farne uso. Devono sopratutto evitarsi i vini antiscorbutici, de' quali fan troppo conto alcuni Autori; l'uso n'è molto perniciosο, come ho fatto vedere nel capitolo della Tise scorbutica. Quando la malattia fa passagio all'ultimo grado, si dovrà ricorrere ai soccorsi, che ho indicato nel capitolo, dove ho trattato della cura della Tise propriamente detta.

AR-

ARTICOLO VI.

Del modo di curare la Tise Dorsale.

§. XXXVI.

La cagione di questa malattia è tutta differente dall'altre; così ella produce differenti sintomi nella maniera, che ho dimostrato. Per conseguenza i mezzi, che devono adoprarsi per combatterla, devono esser differentemente amministrati. Quì si tratta di ristabilire i fluidi molto scarsi, di raddolcire, e fortificare i solidi già troppo irritati dalle forzose, e continuate contrazioni, e bastantemente indeboliti per le perdite, che han sofferto.

§. XXXVII.

Il salasso in questo caso, ha tanto men luogo, quanto è sempre pregiudizievole, non ostante qualunque ragione, che in di lui favore vogliasi addurre. Devonsi altresì con somma diligenza schivare tutte le abbondanti, e rinfrescanti bevande, mentre aumentano la debilità, e delicatezza delle parti, sopratutto dello stomaco, il quale in questa malattia, è sempre in uno stato di languore, ciò che produce un considerevole ritardamento nella cozione degli alimenti.

§. XXXVIII.

§. XXXVIII.

Per l' istessa ragione, devono rigettarsi le purgagioni di qualunque siansi natura; dovendosene almeno far uso con ogni possibile moderatezza, e prudenza, che richiede lo stato dell' infermo. I rimedj troppo aromatici, e caldi neppure convengono, per rapporto alla gran rigidità delle fibre, la quale riesce sempre di ostacolo alla segrezione degli Umori, sopratutto della bile, la quale, in questo stato, circola confusamente cogli altri liquidi, d' onde nascono le contrazioni in tutte le parti, i moti spasmodici, i dolori vaghi, e le insoffribili angosce.

§. XXXIX.

La cosa più essenziale nella Tise dorsale si è, l'esigere dall'ammalato la più ferma risoluzione nel privarsi delle passioni, ed un esatta sommissione a nulla fare, che quanto li sarà dal suo Medico prescritto. I bagni freddi saranno scelti di preferenza a tutti gli altri soccorsi, e l' ammalato si nodrirà di alimenti dolci poco ristorativi, e facili a digerirsi, ed in ristrettissima quantità, tanto spesso reiterati, quanto possa lo stomaco sopportarli, poichè gli alimenti dati a larga mano, sono assai pregiudizievoli agli ammalati; rendono più malagevole la digestione, e più pesante ancora, il che mena gli am-

ammalati in uno estremo languore, siccome osserva Santorio: *Coitus immoderatus postulat cibos paucos, & boni nutrimenti.*

§. XL.

La China China moderatamente presa, vale a produrre ottimi effetti; ajuterà ella la digestione, risveglierà l'appetito, sosterrà il sistema vascolare, renderà più saponacea la bile, e faciliterà le segrezioni. Indipendemente dalla China China, potrà l'ammalato far uso della seguente Tisana, per bevanda ordinaria.

Prendete due cedri, dai quali sian tolti i granelli, e la polpa acre; pestateli colle scorze dentro un mortajo di marmo, versandovi sopra due libbre di acqua d'orzo semplice, due once di pane arrostito; un oncia del siroppo di mori, ed once sei del buon vino vecchio.

Questa Tisana è cotanto salutifera, che l'ammalato può farne sua bevanda ordinaria, senza timore d'incommodare, o di fiaccare lo stomaco.

§. XLI.

Si asterrà in fine l'ammalato, colla più gran diligenza, dalle carne nere, e grasse, da ragù, da brodi densi, prosciutti, ed altro. I migliori alimenti, senza dubio, saranno le minestre fatte con erbe da far minestre, la crema di riso, il pancotto, le minestre di alcuni legu-

legumi mischiati con dei brodi, le carni leggiere, ed arrostite a lento fuoco, cioè cotte nel di loro brodo; le ova fresche possono ancora convenire, principalmente il giallo; gli asparaghi nella loro stagione, come anche i cardi; quanto ai frutti, si scieglieranno i meno acquidosi.

§. XLII.

Il moderato esercizio è altresì un ajuto molto essenziale, come il riposo. Saranno eglino diretti dalla sagacità del Medico. L'ammalato procurerà di respirare un aria sana, e leggiera; potrà egli cavalcare nelle ore della mattina, e da un tempo, all'altro, senza dare in eccesso. Egli nondimeno deve accrescere il suo esercizio a misura, che le forze riverranno. Nè troppo lungo esser dee il sonno, nè molto breve. E'ancora troppo buono il latte, quando non v'abbia contraindicante; devesi allora preferire quello di capra, perchè più leggiero, e più amico dello stomaco; ma non devesi darne una gran dose; val meglio più volte reiterarlo, per non caricare lo stomaco. Può altresì l'ammalato far uso di tempo, in tempo di qualche leggiera infusione del Cacciù; di più, procurerà di divertirsi per quanto li sarà concesso, frequenterà le allegre, ed oneste conversazioni, perchè sarebbe assai pericoloso il risvegliare qualche infelice passione,

ch'è

ch' è la cagione del pessimo stato, in cui trovasi ridotto.

§. XLIII.

Quanto alle Tisi differenti, com' è la Rachitica, la Scrofolosa, l' Ipocondriaca, ed altre infinite, devono esser curate secondo la cagione, che l' ha prodotte.

IL FINE.

TAVOLA DE' CAPITOLI.

PRIMA PARTE

Della Tise Polmonale.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

Prima Osservazione.

Seconda Osservazione.

Terza Osservazione.

QUARTA OSSERVAZIONE.

QUINTA OSSERVAZIONE.

CAPITOLO VIII.

SESTA OSSERVAZIONE

SET-

SETTIMA OSSERVAZIONE

OTTAVA OSSERVAZIONE

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

CAPITOLO XII.

CAPITOLO XIII.

CAPITOLO XIV.

CAPITOLO XV.

CAPITOLO XVI.

SE-

SECONDA PARTE

Dei Sintomi.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

TERZA PARTE

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CA-

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

ARTICOLO I.

ARTICOLO II.

ARTICOLO III.

ARTICOLO IV.

ARTICOLO V.

ARTICOLO VI.

IL FINE.